

# SALESIANS 2013







**DON BOSCO**

**SOGNATORE**

**ISPIRATORE**

**PROMOTORE**

**EDUCATORE**

**FONDATORE**

**COMUNICATORE**

**SANTO**



In copertina:

### Apriamo i nostri cuori

Missionari salesiani in Austria,

- Praveen Antony (dall'India),

- Simplicie Tchoungang (dal Togo),

"Ogni paese è una missione - non ci sono limiti per Dio e il suo Vangelo".

## indice

► Rettor Maggiore, Don Bosco scrive...

### SOGNATORE

- Don Bosco sopra i cieli di Pechino
- Un concerto di mani
- Formazione per i laici un modo per trasformare la società
- Raccontare Don Bosco
- "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"
- Dammi gli uomini all'altezza delle mie montagne!
- Il sogno di Don Bosco

### ISPIRATORE

- Social Network Salesiano dai giovani per i giovani
- Canta per l'impegno sociale e la difesa dei diritti umani
- Magia alla Don Bosco
- A proprio agio con Don Bosco
- Un cuore che pulsa al centro del mondo
- Romania, Essere Don Bosco oggi
- Sicelo: ti stiamo aspettando!
- La prima tipografia salesiana ha 150 anni

### PROMOTORE

- BIOSELVA: sviluppo rispettoso, sostenibile
- Alla scoperta delle missioni salesiane
- Creare una cultura missionaria per i nostri giovani
- Nigeria, il gigante giovane dell'Africa
- Come agnelli senza pastore
- Missionario riciclato
- Dalla Valtellina alle Isole Salomone

### EDUCATORE

### FONDATORE

### COMUNICATORE

### SANTO

- ▶ Tra “figo” e “sfigato”
- ▶ CESAM: Centro salesiano per i giovani lavoratori
- ▶ Un supermercato come Scuola
- ▶ Costruendo mattoni di pace!
- ▶ Movimento Giovanile Salesiano Triveneto
- ▶ Don Bosco oggi nel mondo del lavoro
- ▶ Imparare l’arte della Vita
- ▶ MGS Valencia: Programmi di Pastorale Giovanile
- ▶ Un sogno, lungo un centenario

- ▶ Famiglie in cammino alla scuola di don Bosco
- ▶ Tabernacolo di speranza
- ▶ Due cuori ed un Carisma
- ▶ 140 anni a servizio dei giovani
- ▶ Dono ricevuto, impegno da realizzare
- ▶ Da allievo ad insegnante, la storia di William

- ▶ Don Bosco scrittore
- ▶ Un impegno attuale per la buona stampa
- ▶ Scienza e tecnologia: al servizio di chi?
- ▶ Il Vangelo attraverso i media
- ▶ Shake & Pray, App per iPhone & Android
- ▶ Una Radio fatta dai ragazzi di strada
- ▶ I tascabili della fede, Libretti pratici per ogni cristiano
- ▶ Festiclip, clip per i giovani dai giovani

- ▶ Nino Baglieri: apostolo instancabile
- ▶ Dal “Inferno” alle porte del Paradiso
- ▶ Un nuovo don Bosco
- ▶ Santità familiare



Don Filiberto González Plasencia, sdb  
Consigliere Generale per la SC

Amici e amiche,

I “Salesiani” desiderano condividere con voi, a partire da questo numero, un processo e un Progetto di Congregazione, che richiede un cammino di preparazione che porti buoni frutti a tutti noi, in particolare per i giovani più bisognosi della società: il Bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco.

La nostra rivista accompagna il cammino di questo grande evento presentando opere, esperienze e testimonianze specifiche per ciascuno dei tre anni di preparazione, culminando con quello della celebrazione dall'anno che comincia il 16 agosto 2015. La finalità di questo nostro cammino comune, che deriva dal “da mihi animas, cetera tolle”, è, nelle parole del Rettor Maggiore, Don Pascual Chávez, “assumere il programma spirituale e apostolico di Don Bosco e la ragione del suo infaticabile operare per “la gloria di Dio e la salvezza delle anime”. Così potremo dirigerci ad incontrare l’origine del nostro carisma, il fine della nostra missione, il futuro della nostra Congregazione”.

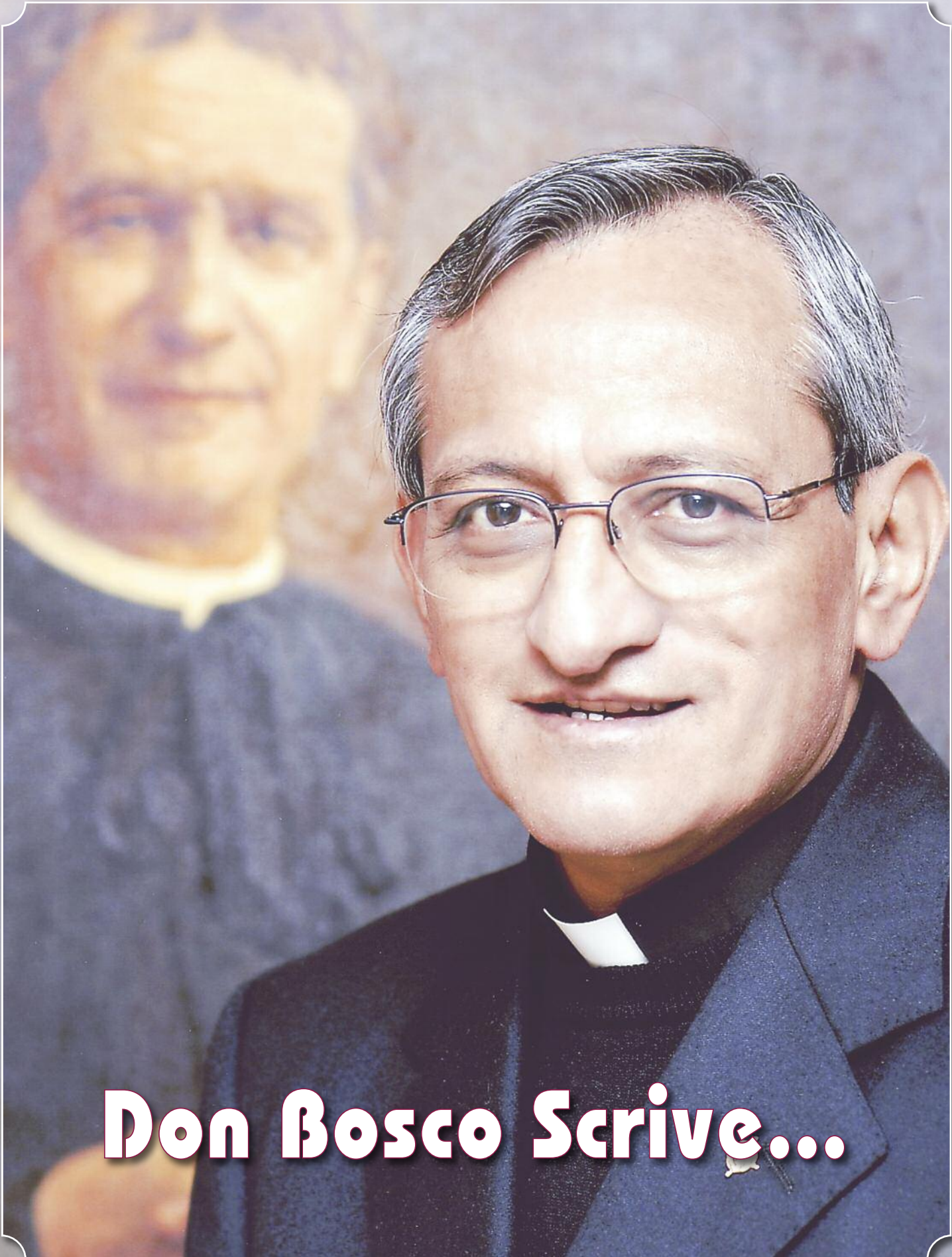
Tre sono le tappe che ci preparano alla celebrazione del Bicentenario, ciascuna segnata da tempi e temi programmatici: la prima tappa si riferisce alla conoscenza della storia di Don Bosco dal 16 agosto 2011 al 15 agosto 2012; la seconda ci impegna nell’approfondimento, attualizzazione e applicazione pratica della Pedagogia di Don Bosco, dal 16 agosto 2012 al 15 agosto 2013; la preparazione culminerà con l’approfondimento e assimilazione della spiritualità di Don Bosco, e questa terza tappa ci occuperà dal 16 agosto 2013 al 15 agosto 2014.

In questo numero condividiamo con voi ciò che abbiamo già vissuto nella prima tappa, centrata sulla conoscenza della storia di Don Bosco: la sua figura, la sua esperienza di vita, il suo pensiero. Lo studio di Don Bosco è stata la prima condizione per poter comunicare il suo carisma e proporre la sua attualità. Dice il Rettor Maggiore: “Senza conoscere non si può amare, imitare e invocare; soltanto l’amore spinge alla conoscenza. Si tratta, poi, di una conoscenza che nasce dall’amore e conduce all’amore”. Per questo motivo vi renderete conto che il filo conduttore degli articoli non riguarda unicamente la storia di Don Bosco, ma mira a far notare nella presentazione delle persone, comunità, opere e progetti, che Don Bosco è ancora vivo, che Don Bosco scrive ancora la storia.

Grato per l’accoglienza che continuate a dare alla Rivista “Salesiani”, tutti noi del gruppo di redazione, vi invitiamo a collaborare con Don Bosco e la Famiglia Salesiana per il bene dei giovani soprattutto i più poveri.

Vostro amico a vostra disposizione.

8 dicembre 2012



# Don Bosco Scrive...

# Don Bosco SCRIVE

*Scrivo a voi,  
come padre ed amico,  
per mezzo del mio nono Successore.*

Miei amatissimi figli,  
Carissimi giovani

Ho ancora impresso nella mente e nel cuore l'incontro avuto con voi a Madrid, il 17 di agosto 2011, nel grande cortile dell'Istituto Salesiano di Atocha. Un'esperienza certamente indimenticabile dal punto di vista emotivo, ma soprattutto molto significativa dal punto di vista salesiano. Ho goduto nel vedere il vostro senso di responsabilità, la vostra fierezza di essere giovani impegnati nel vivere la propria fede. Ho ammirato il desiderio di investire bene la vostra vita, secondo il progetto di Dio ed il sogno che custodite nel cuore. Mi sono commosso nel vedervi pregare, accogliendo con gioia la Parola. È stato un incanto guardarvi immersi nel silenzio adorante di Gesù Eucaristia. Alla luce di tutto questo la vostra allegria mi è sembrata ancor più bella, più pura, più contagiante. Ho goduto poi nel vedere in mezzo a voi, insieme a tanti giovani animatori, molti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. Tra questi vari Ispettori, delegati e delegate di Pastorale Giovanile. È questo il loro posto! Presenti e attenti alla vostra vita,

ai vostri desideri e nello stesso tempo fedeli accompagnatori della vostra crescita e del vostro cammino spirituale.

Ora sono felice di sapere che mi state preparando una grande festa per il 2015. Quassù, in cielo, guardando il volto di Gesù, conosciamo tutta la storia che si svolge sulla terra. È una storia bellissima perché redenta, anche se, talvolta, voi ne vedete solo i risvolti drammatici. Diversamente da quanto forse pensate, non esistono distanze tra noi e voi, poiché sapete bene che, dal momento in cui Gesù è entrato nella storia con il Suo Natale, non c'è nascita umana che non sia sacra, non c'è volto di bambino che non abbia impressa nei suoi occhi la Luce splendente del Redentore. Questa vicinanza rende la mia presenza tra voi più autentica ed efficace, reale come ai tempi dell'Oratorio di Valdocco in Torino, con un vantaggio in più, quello di potermi render vivo in tutte le presenze salesiane sparse nel mondo.



## “Il mio sogno ..., il vostro sogno ..., il sogno di Dio”

Quel sogno dei nove anni, come vi ho ripetuto tante volte, è stato l'evento che ha segnato la mia vita, che mi ha dato, con il passare del tempo, l'ispirazione per orientarmi nella scelta del campo dove operare, la capacità di escogitare un indovinato sistema pedagogico per conquistare il vostro cuore, la temeraria pazienza di battermi per cambiare il mondo, il vostro mondo.

Con l'aiuto del Signore invito anche voi, che siete la “speranza fatta carne”, a trovare, tra le tante suggestioni illusorie che vi raggiungono, il sogno che vi rende persone creative.

Sognare con il cuore rivolto a Dio e con i piedi per terra non è evasione, ma significa aprire la propria vita a qualcosa di nuovo, che ancora non si conosce del tutto, ma che si sente comunque significativo. Vuol dire proiettarsi verso qualcosa che ancora non si possiede, ma in cui ci si riconosce; vuol dire scoprire con intelligenza la presenza di “un Dio che ci accompagna” nel fluire dei giorni. Nessun progetto,

dal più modesto fino al più prestigioso, che riempia di senso l'esistenza, può diventare realtà senza essersi prima guidato e nutrito di un sogno. È indispensabile, per fare scelte coraggiose dentro una società liquida, senza anima e povera di valori, ritrovare la forza di avere ampie visioni che sradichino l'uomo dalla sua mediocrità e lo facciano camminare verso cieli nuovi e terra nuova.

Al compimento del 58° anno, per comando di Papa Pio IX, ho scritto la storia dei primi 40 anni della mia vita, cui ho dato come titolo «Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales». Non l'ho fatto certo per desiderio di immortalità o per bramosia di grandezza. È un gesto che ho compiuto per amore, un testamento spirituale per esservi di aiuto nel presente e per il futuro. Vi invito a leggere questo “vissuto”, non tanto per una curiosità storica del mio passato, quanto perché, tra le righe segnate di sangue e di sudore, scopriate che il fine di tutto è realizzare appieno la vita. Capirete che quanti hanno responsabilità educative devono necessariamente intendere la propria vita come un servizio d'amore, devono leggere il loro tempo come opportunità di accoglienza, devono acquisire sapere non per





umiliare o manipolare, ma per "plasmare" il cuore, per orientarlo a Cristo. L'educare ci rivela come innamorati di Dio e dell'uomo, perché è un esercizio pratico di carità.

Vorrei, mentre vi abbraccio tutti con affetto, rivelarvi il più grande segreto del mio cuore. Ho sempre creduto che la mia missione doveva avere una caratterizzazione particolare: salvare i giovani attraverso i giovani. Ho sempre voluto che il mio amore per voi fosse missione condivisa da voi e che voi stessi diventaste apostoli dei giovani. Conto su di voi, scommetto la mia vita ancora una volta sulle vostre capacità di rialzarvi, di ritrovare fiducia nella vita, intuizioni per programmarvi un futuro di solidarietà e di pace.

Nel formare il mio gruppo di Salesiani ho puntato tutto sui giovani ed è stata una folgorazione vincente. Solo voi giovani avete le potenzialità di trasformare le vostre conoscenze in sapienza, e di immettere questa sapienza nella vita. Non ripiegatevi su voi stessi, viandanti stanchi e rassegnati, ma interpretate la vostra condizione umana come "avventura divina", coinvolgendovi ed

integrandovi con tutti i figli di Dio sparsi nel mondo, nella splendida Storia della salvezza.

Siate i nuovi profeti, uomini capaci di indicare nello smarrimento degli spiriti la via da percorrere, nell'incertezza del variabile il nuovo che Dio fa germogliare nel cuore e nella storia. Il senso della vita, come profezia e come missione, diventa un tesoro immenso per la società.

Non c'è più tempo né spazio per la mediocrità, poiché la tiepidezza e il grigiore spirituale ci stanno forzando a nutrirci degli scarti culturali del nostro tempo. Non sciupate, cari giovani, la vostra giovinezza vivendola superficialmente, senza bussola e senza energia! Sognate in grande! Fate cose grandi nella vostra vita!

Con l'amore di un padre.

Roma, 31 gennaio 2012

*Lucio Gino Bono*

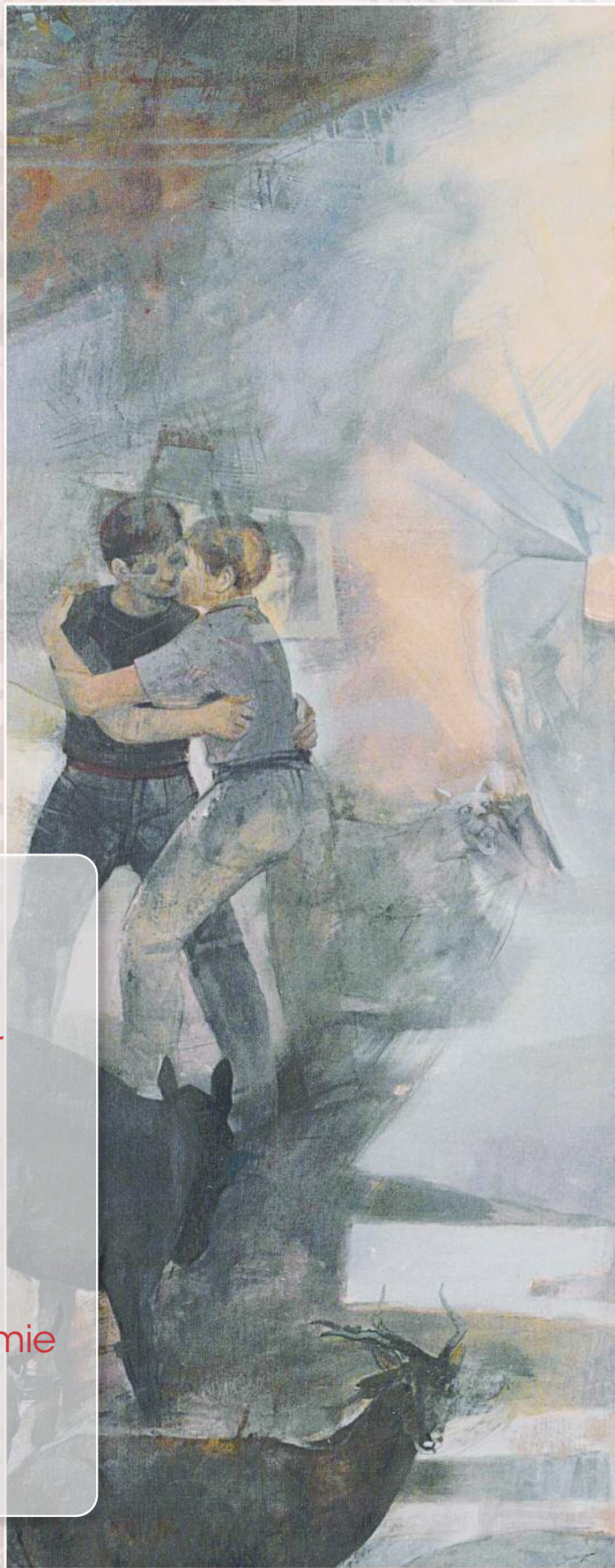
Il vostro don Bosco





# SOGNATORE

- ▶ Don Bosco sopra i cieli di Pechino
- ▶ Un concerto di mani
- ▶ Formazione per i laici: un modo per trasformare la società
- ▶ Raccontare Don Bosco
- ▶ "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"
- ▶ "Dammi gli uomini all'altezza delle mie montagne!"
- ▶ Il sogno di Don Bosco





A quell'età ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita.

*(Memorie dell'Oratorio)*



# Don Bosco sopra i cieli di Pechino

*Il famoso sogno missionario fatto da don Bosco nella città di Barcellona è diventato realtà grazie alla presenza della famiglia salesiana in ben 131 paesi del mondo. Con questa realizzazione possiamo essere sicuri che la lunga linea dei figli di don Bosco che era già stata tracciata mentre lui era in vita, ha con costanza coltivato le virtù della Vergine Maria, seguendo quindi l'esempio del proprio padre fondatore...*

di Seo Jeongkwan Hilario

**M**a, nonostante tutto, c'è ancora una piccola cosa che manca. Da Santiago del Cile, il mondo è stato riempito dello spirito di Don Bosco, per arrivare all'altro antipodo, a Pechino in Cina dove la presenza dei salesiani non è ancora ufficiale. Tutti gli altri luoghi e città citate nel sogno, Hong Kong, Calcutta, Africa, Madagascar hanno le loro presenze salesiane già ben radicate, Pechino, che si trova alla fine della linea tracciata dalla Vergine, resta un luogo dove l'amore di Don Bosco per i giovani non si è ancora potuto espandere. Cosa ne penserebbe quindi Don Bosco oggi, a quasi 200 anni dalla sua nascita?

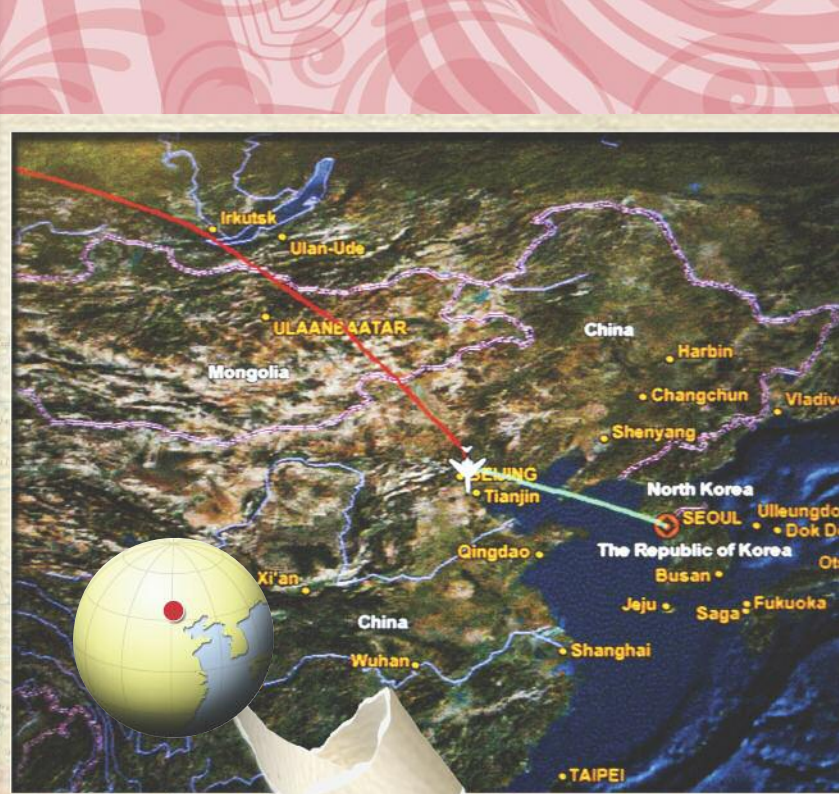
Forse è stato proprio Don Bosco a decidere che il suo pellegrinaggio avesse luogo nei paesi dell'Asia orientale e dell'Oceania. All'inizio del pelle-

grinaggio in questa seconda regione, che chiaramente include Pechino, significativo riferimento al sogno, ha deciso di cercare il

miglior modo possibile per avvicinarsi a tutti quei poveri giovani che, con grande ansia, aspettavano il suo amore paterno.

L'urna di Don Bosco, dopo un lungo pellegrinaggio in America, è tornata in Italia, per poi proseguire verso la Corea del Sud ed iniziare così la fase del pellegrinaggio nella zona Asia-Oceania. Il 25 ottobre 2010 alle 15.50 molte comunità salesiane,





in particolare modo quella della Pisana a Roma dove risiede don Pascual Chávez (nono successore di Don Bosco) hanno ricevuto la notizia che, in quel preciso istante, l'urna di Don Bosco si trovava in volo sopra la città di Pechino. A Roma era in corso la celebrazione della messa mattutina quando è arrivata la notizia che il volo KE927 con a bordo l'urna di Don Bosco in direzione Seoul stava in quel preciso momento sorvolando i cieli della capitale cinese. In quanto autore di questo articolo, posso dire che è vero: perché stavo viaggiando insieme a Don Bosco dall'Italia verso Seoul.

Don Bosco stava passando proprio sopra i cieli della città che aveva sognato quella notte mentre era a Barcellona, la città che tanto desiderava visitare per poter costruire un oratorio per i ragazzi più poveri e bisognosi, la città dove era sua intenzione di fare da pastore ad un gregge per poi condurlo ai verdi pascoli. È stato un passaggio veloce, un vedere la città a 10.000 metri di altezza, ma Don Bosco sa che le parole di Maria diventeranno realtà un giorno, e accorrerà da quei giovani che da tanto tempo aspettano l'arrivo di un padre che li ami. 🙏





di Jean-Marc Marie Mutangala

«E' lui o non è lui?»  
«E' vero o è solo una statua?».

Molti dei presenti erano come persi in silenziosi pensieri e continuavano a farsi domande, tutte che scaturivano dal profondo del cuore. Ma è stato anche un momento di stupore, come quello del centurione Romano e della sua famosa frase biblica «Davvero questi è il Figlio di Dio» (Matteo 27,55).

La venerazione della reliquia di Don Bosco è stata qualcosa di simile. Chi è rimasto semplicemente a livello delle apparenze, ad una cosa che era visibile, non sarebbe mai riuscito a toccare l'invisibile, non avrebbe toccato il divino, la stupenda e straordinaria personalità di fronte a sé nella guisa del Don Bosco che

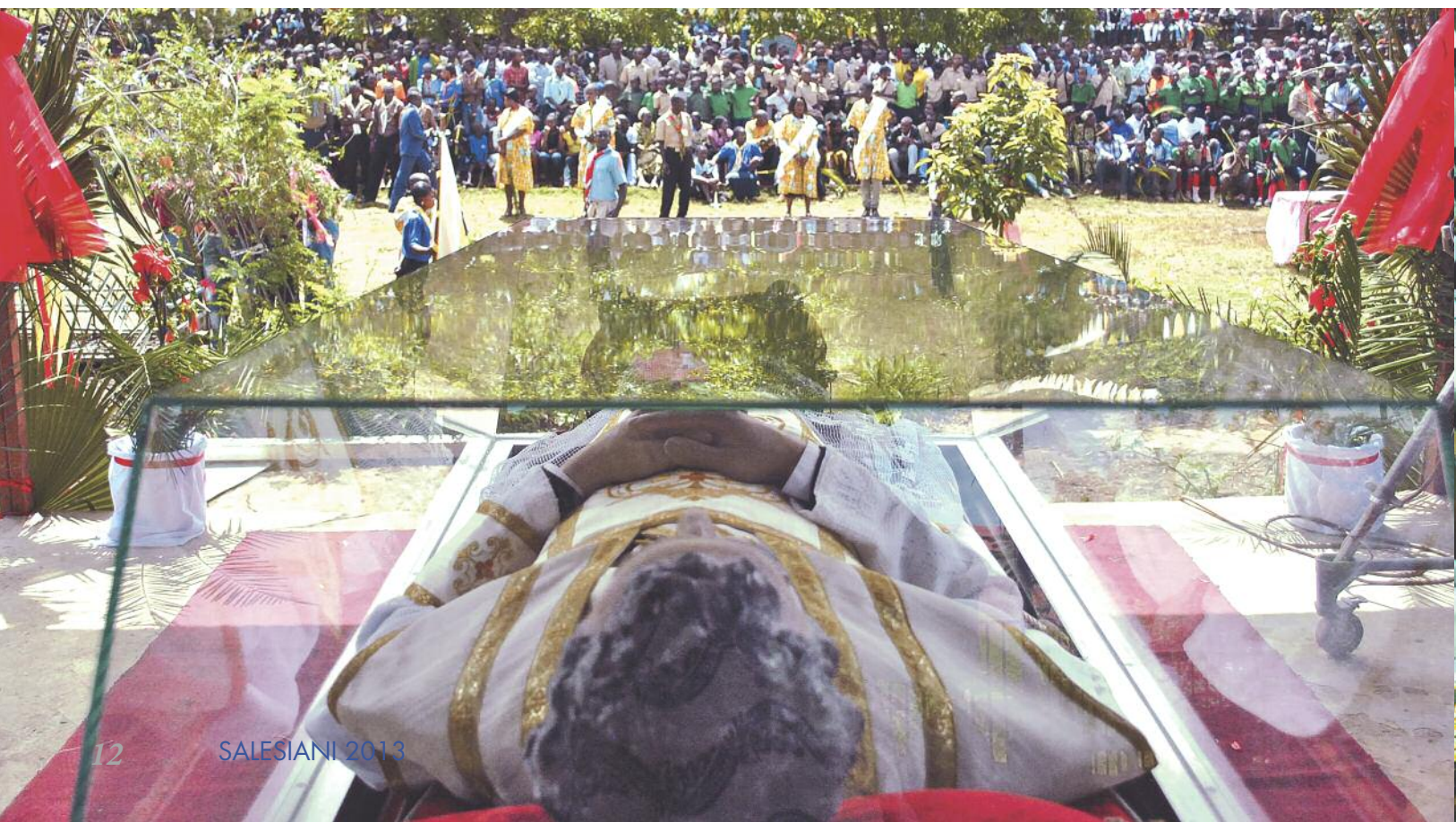
i missionari avevano trasmesso. Ognuno di noi, per percepire alcune cose con il cuore, deve chiudere gli occhi.

Chiunque era in grado di fare il passo illuminato dalla fede, ha scoperto un mondo pieno di grazia, un'opportunità presentata su un vero e proprio piatto d'argento grazie alla decisione presa dal Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, ed il suo consiglio, di fare incontrare Don Bosco ai giovani, in ogni parte del mondo, qualsiasi essa sia, purchè vi sia il canto del Magnificat da parte dei poveri e dei giovani abbandonati.

È venuto quindi a crearsi un vero e proprio concerto di mani: tutti volevano toccare Don Bosco, tutti volevano raggiungere e toccare le tracce visibili del

carisma salesiano. Don Bosco non era quindi solo un'invenzione dei missionari, era finalmente qualcosa di reale per noi tutti: Don Bosco era lì, proprio davanti ai nostri occhi.

Le strade erano stracolme di gente, spesso pressata su entrambi i lati; ogni persona aveva il desiderio di toccare Don Bosco, e con le proprie mani. Mani che si sporgevano alla ricerca, mani che si intrecciavano! Se in Italia, per una questione di scaramanzia, non s'incrociano le mani per non formare una croce con le braccia, al contrario, qui nella Repubblica Democratica del Congo, le mani di coloro che si cercano a vicenda, le mani di coloro che si amano, e anche di quelli che lavorano, sì che si possono incrociare.



*Don Bosco ha fatto visita alla Repubblica Democratica del Congo, nel cuore dell'Africa, dal 16 marzo al 15 aprile 2012. Proveniente dalla città di Brazzaville (Congo), Don Bosco è atterrato alle 9.30 del mattino a Kinshasa. E, come in ogni incontro con un santo nell'ambito della Chiesa Pellegrina, è stato un momento di silenzio, di curiosità e di grandi emozioni che arrivano dal cuore.*


Don Bosco era il santo della gente, e così lo è stato per tutta la sua permanenza in mezzo a noi. Il traffico era sempre bloccato, una marea di giovani erano in strada per toccare il corpo del loro maestro. La colonna dei veicoli che seguivano l'urna, in un caso, ha dovuto addirittura fermarsi perché una giovane ragazza si era sporta, con un po' troppo entusiasmo dal finestrino di un autobus perché con la mano voleva raggiungere l'urna di San Giovanni Bosco.

Don Bosco ha fatto piangere persone che non avevano fede, nel momento in cui si sono accorte di aver ricevuto il dono di vedere nel proprio io. Ha zittito alcuni miscredenti, che si sono resi conto che tutto procedeva nel mi-

gliore dei modi, come se si venisse guidati da una mano invisibile. Ha aperto i cuori di molte persone a ricevere la grazia del perdono ed essere così liberati dal peccato. Ha chiamato a sé persone di varie classi sociali per incontrare Cristo attorno all'altare. È rimasto, come sempre, il discepolo di Cristo, che chiama e raccoglie le persone attorno alla tavola dell'agnello pasquale.

L'urna di Don Bosco ha fatto visita alle varie comunità e opere di Kinshasa, Goma e Lubumbashi. Per noi, questa presenza è stata occasione di conversione e di riscoperta del carisma salesiano. Ogni singolo gruppo della Famiglia Salesiana ha anche avuto modo di rinnovare le proprie promesse.

Il pellegrinaggio di Don Bosco è dunque una fonte di incoraggiamento in questo periodo in cui ci avviamo verso i 200 anni di presenza qui nella Repubblica Democratica del Congo. Quello che i nostri occhi hanno visto, quello che le nostre mani hanno potuto toccare, ci staranno accanto in questo momento di rilancio del carisma salesiano, nelle aree in cui siamo già presenti qui in Congo, così come in quelle dove non lo siamo ancora.

Quando la mano di una persona viene a contatto con la mano di un santo, non si può fare a meno di essere spinti dalla motivazione di alzarsi in piedi e di portare avanti la propria missione. 





# Formazione per i laici

## un modo per trasformare la società

di Randy Figuracion

*In risposta alla sfida lanciata dal CG 26, il DB-CLAY è nato nel mese di ottobre 2002 nel sud delle Filippine. Lo scopo è quello di essere un centro di formazione salesiana per laici adulti e per i giovani, per far sì che crescano con la figura di Cristo al centro della loro vita, diventino abili lavoratori, testimoni e promotori di trasformazione nelle loro famiglie, nella società e nella Chiesa. Il centro vuole dare una formazione cristiana olistica, ispirata dallo spirito ed esempio di San Giovanni Bosco. Vuole altresì essere un centro per i laici e gestito anche da laici, che hanno nel cuore la missione salesiana e il desiderio di condividerla con altre persone. Attraverso questo, le varie associazioni laiche che collaborano con il centro hanno uno spazio qualitativo nelle varie attività e hanno altresì modo di condividere le responsabilità del lavoro pastorale.*

All'interno del negozio di falegnameria del Centro Don Bosco, Alex del Mar tira un sospiro di sollievo. Piano piano il bassorilievo "Il sogno dei 9 anni" sta prendendo forma. Le mani degli artisti, sia salesiani che laici, hanno fatto meraviglie con quel materiale che vuole essere simbolo della strenna 2012 del Rettor Maggiore. Alex è sia il capo che uno degli artisti e non può fare a meno di notare quanto grande sia stato il contributo di due sacerdoti salesiani: don Nioret e don Joel. L'opera, una copia del poster della strenna, realizzato da DOSA Comunicaciones e ispirato ad un dipinto di Manuel Montes, sarà poi realizzata in fibra di vetro. Una volta finito, avrà la sua collocazione all'ingresso principale del centro di formazione professionale Don Bosco.

L'idea originale è di don Fidel Orendain, precedente direttore del DB CLAY (Centro don Bosco per adulti laici e giovani), e dunque Alex si sta prendendo cura della realizzazione dei detta-

gli del progetto. Questa scultura-bassorilievo vuole essere una icone di quello che il DB-CLAY è. L'idea di base è di esprimere il concetto "da lupi ad agnelli". Per realizzare questo sogno, si è richiesto un grande sforzo di cooperazione da parte di molti salesiani e di gruppi laici. È una cooperazione nell'ambito dell'educazione, che dunque coinvolge diverse tipologie di persone.

Nel dare assistenza ai giovani per crescere e diventare abili lavoratori e onesti cittadini e poter così rispondere alla chiamata verso la santità, il DB-CLAY offre programmi come "Youth Encounter", (incontri per giovani), "Youth Encounter for Yuppies" (incontri per giovani imprenditori), incontri per gli animatori di quest'ultimo, con seminari e workshop, formazione dei leader, seminari sulla sessualità, attività di gruppo, ritiri spirituali. Recentemente ha anche intrapreso progetti di formazione per catechisti e lavoratori laici nel campo della pastorale giovanile, offrendo quindi i propri programmi anche alla Chiesa locale.







*Un'importante elemento per un coinvolgimento qualitativo dei laici è che essi abbiano una adeguata formazione*



Una delle iniziative che ormai viene portata avanti dal DB-CLAY ogni anno, nel mese di ottobre, è il Congresso "Beato Giovanni Paolo II" per la comunicazione e destinato agli animatori dei giovani e catechisti. Le attività di questo congresso si basano tutte sulla Conferenza John Paul II Catechetics and Youth Ministry iniziata nel 2005 dalla casa salesiana di Parañaque, e gestita dall'Ufficio Catechistico Salesiano. Ognuno di questi incontri aveva lo scopo di radunare gli animatori nella pastorale giovanile che erano alla ricerca di metodologie nuove e moderne per l'educazione dei giovani d'oggi.

La versione del FIS (Filippine del Sud) intende mettere una maggiore enfasi nel volere migliorare sia il contenuto che le abilità dei giovani animatori e catechisti nel comunicare la Parola di Dio e, allo stesso tempo, creare delle opportunità di aggregazione poiché ogni partecipante è arricchimento per gli altri dando testimonianza della sua vita e condividendo con gli altri le pro-

prie esperienze della pastorale. Siamo ormai giunti alla terza edizione di questo meeting che si svolge nell'arco di 3 giornate, meeting che coinvolge un grande numero di operatori pastorali che hanno il desiderio di maturare nel loro servizio ed ogni volta riflettono sul messaggio del Santo Padre che viene divulgato in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni. E' necessario avere un tipo di formazione integrale per tutti gli operatori pastorali. E da questi incontri è anche nato un seminario-workshop estivo, ogni anno nel mese di maggio, e destinato in particolar modo agli insegnanti della vita cristiana.

Un'importante elemento per un coinvolgimento qualitativo dei laici è che essi abbiano una adeguata formazione. Per rispondere a questa necessità, la versione FIS del programma Evangelium è stata introdotta come parte integrante del DB-CLAY. Il programma prevede un corso di 2 anni nella Catechesi e nella Pastorale Giovanile e si svolge ogni sabato. Vuole

dare un maggior livello di professionalità ai catechisti e a coloro che sono coinvolti nei vari ministeri della Chiesa, con metodi di studio sistematici e pratici. Allo stesso tempo, vuole anche arricchire la conoscenza delle dottrine della Chiesa e fare acquisire metodi pedagogici e strategie per diventare migliori educatori nel campo della fede. La speranza è che questo programma dia personale qualificato che può essere di aiuto nella missione evangelizzatrice della Chiesa e che possa anche trasformare positivamente la società umana.

Manca ancora molto alla fine della realizzazione del bassorilievo. Ma Alex si prende cura della realizzazione di questo progetto ogni giorno. E così anche la missione del DB-CLAY va avanti nel desiderio di migliorare la formazione e l'aggiornamento di molti laici. Con una chiara visione di quel che si vuole ottenere, il lavoro continua, con quelli che già partecipano al progetto in qualità di collaboratori della vigina del Signore.





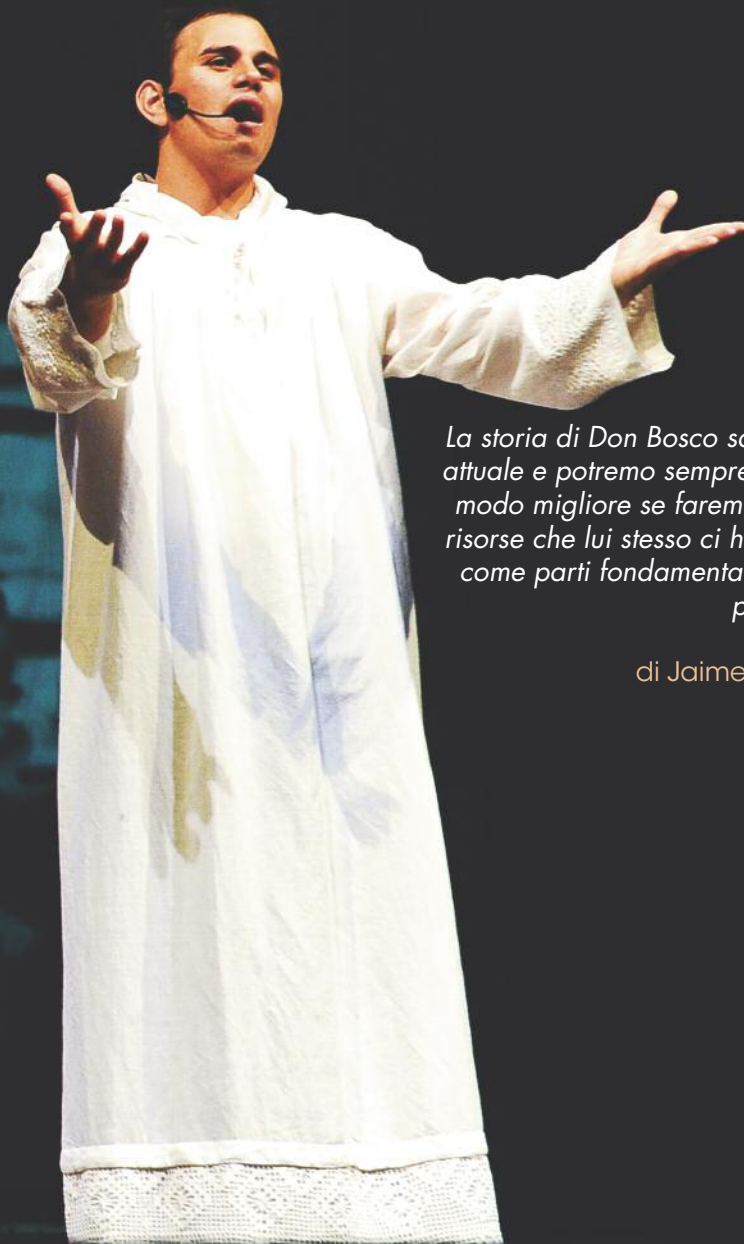
# Raccontare Don Bosco

*Il teatro, la musica, i giochi, erano per Don Bosco le basi pedagogiche dell'intrattenimento, riempivano i momenti del tempo libero e, allo stesso tempo, incoraggiavano alcune delle qualità dei ragazzi. Queste stesse cose, al giorno d'oggi, nel XXI secolo, diventano modi per capire meglio la storia di Don Bosco.*

*Di solito, gli ex allievi delle giovani generazioni, artisti, poeti e scrittori che sono venuti a contatto con la storia di Don Bosco hanno cercato vari modi per ripresentarlo, di spiegarlo in modo migliore, e lo hanno così reinterpretato in chiave moderna attraverso la musica, opere di teatro, poesie e folklore. Tra questi possiamo citare i carnevali in Uruguay e Brasile, o i vari musical sulla sua figura che sono recentemente nati in tutti i continenti.*

*La storia di Don Bosco sarà sempre attuale e potremo sempre capirla in modo migliore se faremo uso delle risorse che lui stesso ci ha proposto come parti fondamentali della sua pedagogia.*

di Jaime González



In Uruguay il "Gruppo teatrale Texas", composto da ex allievi, ha preso parte al Carnevale di Montevideo insieme ad altri 47 gruppi ed ha rappresentato la vita di don Bosco sotto chiave di parodia. Come gli stessi attori ce lo hanno descritto, attraverso la musica è possibile descrivere alcuni aspetti del santo, la sua lotta contro tutto quello che c'era di male per i suoi giovani, la sua profonda fiducia in Dio e la sua missione educativa.

Spostandoci in Italia, il cantante e compositore Marco Anzovino ed il fumettista torinese Giampiero Perone, hanno accolto la sfida di parlare di Don Bosco in una accattivante e moderna veste, usando il linguaggio dei giovani di oggi. Lo spettacolo con il titolo "Don Bosco e la forza del sorriso" ha quindi voluto presentare uno dei molti aspetti della personalità del santo: il suo sorriso. Il suo carattere positivo ed ottimista gli ha sempre dato modo, nonostante il difficile periodo storico in cui è vissuto, di portare avanti un progetto destinato ai gio-

In Brasile, il 20 febbraio, la scuola di samba Reino Unido de la Libertad ha vinto il primo premio del Carnevale di Manaus grazie al loro spettacolo in onore di Don Bosco. Lo spettacolo, il cui titolo era "Un ragazzo, un sogno, un lavoro: l'amore di Don Bosco diventa realtà", sottolinea cinque aspetti della sua vita: il sogno dei nove anni, le Missioni Salesiane, i Salesiani in America Latina, i Salesiani in Amazonia ed i 90 anni della casa di Manaus.

La scuola di samba, in questo periodo, ha già raccolto la sfida di creare qualcosa per il proprio 30mo di fondazione: un nuovo spettacolo in onore di Don Bosco che, questa volta, descriverà una delle cose più grandi che abbia mai compiuto, ovvero il diffondersi della sua famiglia in 132 nazioni diverse. Secondo le parole del preside della scuola, Fábio Pierre, sia la famiglia Salesiana sia la scuola di samba sono stati il frutto di ottimi studenti spinti dal vivo desiderio di costruire un mondo migliore attraverso il lavoro con i giovani poveri e più bisognosi. Ed i principali mezzi per ottenere i loro grandi risultati sono stati proprio l'arte e la musica.

La scuola Reino Unido de la Libertad ha già allestito un'altra grande opera, divisa in cinque atti,

Un membro del gruppo, alla fine della performance, ha affermato: "Il nostro desiderio di far conoscere agli altri la vita di Don Bosco è molto importante, è la storia di un uomo che ci ha fatto da guida, ci ha insegnato tanto, ci ha cambiati e ci ha dato la forza di cui abbiamo bisogno per realizzare i nostri sogni, per quanto difficili essi possano essere".

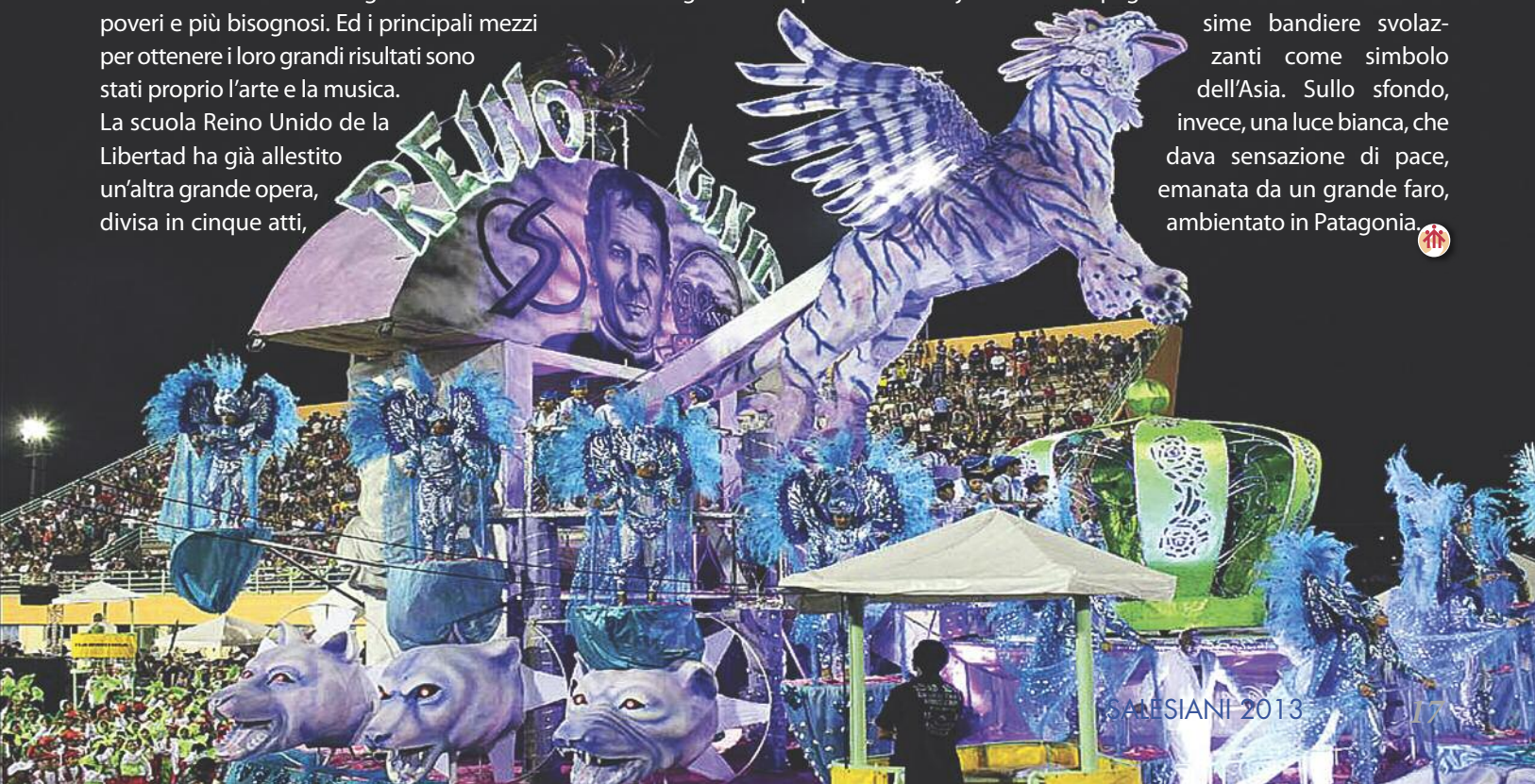
vani e, in particolar modo, per quelli più bisognosi, gli emarginati ed ultimi della scala sociale.

Grazie a questa idea fatta di musica, parole, video, i due artisti hanno accompagnato il pubblico in un viaggio attraverso la personalità del santo, ponendo un grande accento alla grandezza del lavoro da lui compiuto. Lo spettacolo ha infatti lo scopo di voler far capire ad ogni singolo spettatore quanto il messaggio di Don Bosco sia ancora attuale, pur a quasi duecento anni dalla sua nascita.

ognuna delle quali simboleggiata da un galleggiante, a cui ha preso parte una banda di 300 elementi ed un corpo di ballo/attori di circa 400 persone. I due galleggianti principali sono stati quelli dedicati all'Oratorio ed alle Missioni. Quello dedicato al sogno ed all'oratorio ha visto protagonisti due clown che spiegavano come si può affrontare la vita con gioia, dimostrando inoltre la totale dedizione di don Bosco ai ragazzi. E' stata poi la volta di un prestigiatore, che indossava un coloratissimo abito e che, con la sua bacchetta magica, ha sottolineato il modo in cui Don Bosco attraeva a sé i giovani.

Nel galleggiante dedicato alle missioni, in scena erano presenti molti simboli che alludevano ai luoghi di lavoro dei Salesiani oggi, ed allo stesso tempo, descrivevano l'opera evangelizzatrice di Don Bosco. Un elefante a simbolo del continente africano, l'imponente splendore del Taj Mahal e due pagode cinesi attorniate da tantissime bandiere svolazzanti come simbolo dell'Asia. Sullo sfondo, invece, una luce bianca, che dava sensazione di pace, emanata da un grande faro, ambientato in Patagonia.

invece, una luce bianca, che dava sensazione di pace, emanata da un grande faro, ambientato in Patagonia.





di Chiemeka Utazi (intervista)



## “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”

*Don Bosco non ha mai smesso di attrarre a sé persone di ogni classe sociale e religione, proprio come faceva anche quand'era in vita. Il suo carisma e fascino sono rimasti vivi per mezzo del duro lavoro, la dedizione e la fedeltà dei suoi figli.*

*Questo stesso spirito ha anche ispirato molti giovani che sono entrati in contatto con i salesiani, che sono presenti in molte parti del mondo.*

*Lo stesso spirito che ha mosso Mohamed Abubakar (Pietro), un giovane artista di Sunyani, piccolo distretto del Ghana, ad avvicinarsi a Don Bosco.*

*Questa è la testimonianza di Abubakar:*

Sono nato e cresciuto nella zona di Sunyani ma i miei genitori sono originari del nord del Ghana. Pensavo di essere stato uno dei bambini più sfortunati al mondo perché provenivo da una famiglia di sei persone, totalmente distrutta, e non avevo mai avuto nessuno che mi aiutasse a crescere. Avevo lottato da solo per vivere per ben dieci anni e non avevo nemmeno finito gli

studi. Ma Dio mi ha mandato qualcuno ad aiutarmi e a farmi riottenere la speranza: un mio amico, alunno dell'Istituto Tecnico Don Bosco... è stato lui a portarmi da Don Bosco.

La prima volta che ho messo piede nel complesso ho visto tantissimi giovani, alcuni giocavano, altri studiavano; sono rimasto profondamente colpito dal clima che c'era, volevo stare in mezzo a loro, essere come loro. Dunque, tornato a casa, ho iniziato a lavorare duramente e, grazie a Dio, sono entrato a fare parte della casa di Don Bosco. Era come un sogno che non pensavo ci sarebbe mai potuto avvenire.



rare. Ogni persona che incontravo sembrava essere migliore di me.

Quando ho scoperto Don Bosco, ho anche visto la grande generosità del suo cuore. Ho incontrato così tanti giovani che si trovavano nella mia stessa e disagiata situazione ma, al contrario di me, erano felici. Ormai non potevo più fare a meno di stare lì ed ho quindi deciso di non tornare più a casa. Avevo trovato una nuova casa. Volevo restare insieme a Don Bosco, anzi, volevo restare qui nella casa salesiana, perché è qui che sono veramente felice.

Alla scuola professionale ho scelto il

Sono stato allievo dell'Istituto Don Bosco per due anni e, in questo periodo, ho visto e poi anche vissuto in prima persona un diverso stile di vita. Alla fine degli studi avevo ancora da pagare una parte delle rette scolastiche e per questo decisi di non continuare a frequentare poiché tanto ero sicuro che non avrei mai trovato il denaro che mi serviva. Ma nonostante tutto, sono una persona che crede ai miracoli e prego sempre. Un giorno mi si avvicinò una ragazza dicendomi che il preside mi voleva parlare. Ero terrorizzato per via della retta che ancora non avevo saldato. Con mia grandissima sorpresa il preside mi chiese di ini-

meno conoscono, in particolare dei giovani e dei poveri. Nemmeno mi conoscono. E guardate ora... ho ricevuto un'educazione, ho un lavoro e sono una persona veramente felice.

Era poi anche nato in me il desiderio di sapere perché i Salesiani erano così buoni. Questo mi ha portato a riflettere su che tipo di persona fossi, su quali fossero le mie motivazioni e comportamenti. In un certo senso, ho iniziato a capire che avevo un'anima e improvvisamente mi sono reso conto che era importante che la salvassi. Questa situazione mi ha dunque spinto ad una ricerca interiore per capire che cosa Dio volesse da me e per il mio futuro, così ho anche riflettuto sul fatto che era stato Dio a darmi l'aiuto di cui avevo bisogno e per mezzo della figura di Don Bosco. Mi misi quindi a pregare Dio che mi indirizzasse sulla giusta via. Decisi di ricevere il battesimo e di iniziare a studiare la via di Gesù e della chiesa cattolica e, per questo, iniziai ad andare a catechismo. Con il battesimo ho ricevuto il nome di Pietro, ora sono cristiano e mi sento davvero molto bene.

Quando ho visto l'urna di Don Bosco, ho subito capito che devo tutto questo a lui. Ero al culmine della felicità e avrei voluto che non se ne fosse mai andato da qui. Gli ho chiesto di avere lo stesso spirito che ha avuto lui così da poter aiutare altri ragazzi che non hanno nessuno che li possa aiutare. Ho scritto una lettera ai Salesiani, dove dicevo di voler andare ad aiutare nella loro Casa per Ragazzi di strada. Ho il grande desiderio di aiutare gli altri perché sono cosciente di quanto sono stato a mia volta aiutato da tante persone. Ho anche il desiderio di andare nei villaggi ed insegnare alla gente come tingere la stoffa e stamparla, così da fare dei piccoli oggetti per sopravvivere. Ho ricevuto tanto e gratuitamente, ora voglio rendere altrettanto, nello stesso modo.



corso di commercio, un po' perché sentivo di avere del talento in questo tipo di studi, un po' perché ero cosciente che, vista la mia povertà economica, non avrei potuto arrivare ad alti stadi di scolarizzazione ma soprattutto perché è stato Don Bosco a guidarmi in questa scelta. Vedevo la sua immagine e quel che mi colpiva è che era un insieme di bellissimi colori. Il suo volto era ovunque all'interno del complesso e continuavo a chiedermi chi fosse quell'uomo. Iniziai ad incuriosirmi poiché mi sembrava che fosse qualcuno di molto importante. Proprio per questo motivo iniziai a fare dei dipinti con lui come soggetto.

ziare l'avviamento professionale. Dopo un anno di avviamento ed uno di apprendistato, sono stato mandato nella capitale, ad Accra, per continuare gli studi ed ottenere la qualifica all'insegnamento. Don Bosco era il responsabile di questa mia scolarizzazione.

Durante l'intero periodo della mia permanenza nella casa di Don Bosco, ho sempre sentito una grande forza che mi attirava a fare qualcosa; ma non sapevo esattamente cosa; a volte riflettevo... ero musulmano e non ero mai venuto a contatto con persone simili. Si prendono cura di gente che nem-





# 'Dammi gli uomini all'altezza delle mie montagne!'

di Joseph Pulinthanath

*L'aspirantato missionario Hubert D'Rosario a Sirajuli nello stato dell'Assam, India Nord-Est, è una delle due opere speciali in Congregazione, l'altra è a Chennai: versioni moderne dell'Istituto Cardinale Cagliero di Ivrea!*

Da tempi memori, le più orientali zone della catena dell'Himalaya, nota al mondo come l'India Nord-Est, sono state oggetto di tantissimi sogni, tribù e promesse di svariato tipo, distinte come la terra aspra stessa. Uno di questi sogni ha avuto inizio nel primo decennio del XX secolo, quando undici uomini, armati di una saldissima fede in Dio e colti da un ardore inarrestabile, hanno messo piede in queste colline e nelle vite delle persone che lì abitavano. Il primo gruppo di Salesiani arrivava dall'Italia, ed era capeggiato da don Louis Mathias: questo era solo l'inizio di uno dei capitoli più avvincenti degli annali della storia della congregazione salesiana.

Il gruppo arrivò non certo senza sacrifici, dato che l'Europa era ancora coinvolta nelle conseguenze della Prima Guerra Mondiale, e la stessa congregazione doveva affrontare una scarsità di uomini e di mezzi. Ma, nonostante questo, il Rettor Maggiore, don Paolo Albera, accettò l'idea di mandare missionari in Assam non solo per la pressante richiesta che arrivava dalla Santa Sede, ma anche perché riteneva che lo spirito missionario era parte integrante della Società Salesiana.

I salesiani hanno messo piede a Shillong il 13 gennaio 1922, una data che ha lasciato traccia nel tempo, un vero e proprio giorno memorabile per il Nord-Est. Da quel momento infatti il destino di quasi 200 etnie diventerà gradualmente e inevitabilmente invischiato con quello per cui quei salesiani e tutti gli altri gruppi che arriveranno dopo di essi decideranno di lottare, con la forza dell'amore e del sacrificio.





*Don Bosco, nel sogno fatto nell'aprile del 1886,  
vide continenti e nazioni in cui i salesiani  
avrebbero lavorato un giorno.*

Ben presto l'India Nord-Est divenne una delle missioni salesiane più sensibile nel mondo alle differenze culturali.

Non è mai stato facile trovare persone ed aiuti finanziari per il progetto delle missioni oltreoceano all'interno della congregazione. Tuttavia, è stato l'Istituto Cardinale Cagliero, a Ivrea, che è venuto in aiuto della congregazione, fornendo missionari ben preparati e motivati. Don Filippo Rinaldi decise di fondare un aspirantato destinato ai soli missionari, e di dargli il nome di Cagliero, primo vescovo e missionario salesiano. Lo scopo di questa istituzione era la formazione di giovani salesiani che sarebbero diventati missionari "ad gentes".

È degno di nota scrivere che l'Istituto Cardinale Cagliero di Ivrea venne fondato nel 1922, lo stesso anno in cui i Salesiani arrivarono in Assam per la prima volta. La terra promessa delle missioni in Assam sarebbe stata fortunata nell'aver come missionari una schiera di uomini coraggiosi, degni di ammirazione e capaci di miracoli come, per esempio, Vendrame, Piascecki, Ravalico, Marengo e molti altri che, come loro, avevano gettato le radici del loro indomabile fervore missionario nell'opera di Ivrea.

Oggi, quasi 90 anni dopo, mentre assistiamo ad una rinascita del Nord-Est dopo anni di buio, è cosa assai gratificante vedere che il concetto di missione salesiana sta compiendo un cerchio. La fondazione dell'aspirantato Hubert D'Rosario nella città di Sirajuli (Assam) è come se fosse una seconda nascita dell'Istituto Cagliero di Ivrea che, nel suo periodo di maggiore

splendore, fu capace di dare ben 1000 missionari, che vennero mandati in diversi parti del mondo tra cui, ovviamente, anche l'Assam.

Il vescovo Michael Akasius Toppo della diocesi di Tezpur ha ufficializzato alla cerimonia di inaugurazione e ha benedetto l'edificio, a cui è stato dato il nome di un grande missionario e arcivescovo salesiano della diocesi di Shillong. La data era quella dell'11 novembre 2011 ed alla cerimonia era presente anche don Vaclav Klement, Consigliere Generale per le Missioni.

È stato proprio il Rettor Maggiore don Pascual Chávez a lanciare la sfida e a coinvolgere le varie regioni dell'India, assai ricche di vocazioni, a voler seguire quello che era stato fatto ad Ivrea e a mantenere quindi vivo lo spirito missionario della congregazione. Don John Almeida, allora ispettore dell'ispettoria di Guwahati, insieme ai suoi consiglieri, hanno quindi preso la decisione di fare il via a quest'esperienza a Sirajuli, un villaggio che si trova nei

pressi dell'autostrada numero 52, 130 chilometri a nordest di Guwahati, capitale dello stato dell'Assam.

Da questo momento in poi la storia delle 7 ispettorie dell'India settentrionale, Guwahati, Dimapur, Silchar, Kolkata, Delhi, Mumbai, e Konkan non sarà mai più la stessa. Sirajuli è il loro punto diretto di collegamento verso le terre di missione.

Don Bosco, nel sogno fatto nell'aprile del 1886, vide continenti e nazioni in cui i salesiani avrebbero lavorato un giorno. Il ruolo dell'Istituto di Ivrea nella formazione dei Salesiani che sarebbero poi partiti per quelle terre è stato determinante. C'è molto di cui essere felici e grati e che, nonostante i tempi siano cambiati, ed anche molto, lo spirito di Ivrea non cessa mai di esistere. Non muore ma viene bensì rigenerato e rinasce invece in parti del mondo, che all'inizio non erano conosciute alla congregazione. Sirajuli, con i suoi attuali 60 giovani che si stanno nutrendo di questo sogno missionario ne è l'esempio più tangibile





# Il sogno di Don Bosco

*intervista con Starsky*

di Andrew Ebrahim

Per prima cosa, guarda il video "Il sogno". Ti accorgerai che è un bellissimo mix realizzato da un ragazzo che è appena approdato nel mondo del digitale. Starsky Torchia ha diretto la realizzazione di questo breve filmato ed è stato aiutato dai suoi compagni di classe, scuola media, primo anno, della scuola Salesiana di Chertsey. Era il loro personale contributo al "Progetto Don Bosco". E come uno dei commentatori ha affermato:

"La durata è di circa 12 minuti; momenti di azione dal vivo, video, immagini ferme, un sottofondo musicale ed effetti grafici, ed una storia raccontata in modo molto chiaro - ha richiesto molto impegno e spirito di iniziativa. Il messaggio salesiano è molto radicato nelle persone che frequentano l'istituto di Chertsey!"

E di questo non c'è alcuno dubbio... è in assoluto uno dei migliori lavori sul tema di Don Bosco che si possano trovare su YouTube.

Il Sogno di Don Bosco è, per prima cosa, un invito all'ascolto. Al giorno d'oggi, non possiamo negarlo, le persone non hanno la pazienza di ascoltare. A meno che uno non crei delle brevi presentazioni (ppt) o che, ai propri discorsi, intervalli delle brevi clip, l'attenzione del pubblico è assai più limitata del tempo di quella di una volta. Ma questo lavoro è diverso. E' un racconto dinamico, con effetti video che sono di grandissimo aiuto all'audio.

E pensare che a dirigere tutto questo è stato un ragazzo di appena 11 anni! E' proprio questo che rende il lavoro ancora più meraviglioso. Beh, diamo dunque la parola a Starsky.





<http://www.youtube.com/watch?v=hRDV7XxsqaE>




 ***Dì qualcosa di te stesso – chi sei tu?***

Ho 11 anni. I miei nonni sia da parte di papà che di mamma sono italiani eccetto mia nonna che è francese. Io sono Cattolico Romano. I primi cinque anni della mia vita li ho vissuti in Germania, Italia ed anche in Inghilterra.


 ***Chi c'è nella tua famiglia?***


Io vivo con mia mamma, Maria, che è una danzatrice di professione; mio papà, Sebastiano, fa l'attore; la mia sorella più piccola si chiama Livia e mio fratello Tyler.

 ***Quali sono le cose che ti piacciono e quelle che non ti piacciono?***

Mi piace molto pensare a future invenzioni e fare dei modelli. Mi piace molto anche fare del cinema per la famiglia e sperimentare dei programmi come Word e Powerpoint.

***Perché ti piace stare in una Scuola Salesiana?***

 Mi piace veramente stare in una scuola Salesiana perché tutti sostengono e si prendono molta cura della nostra condotta e ci incoraggiano per quanto riguarda il nostro futuro. Don Bosco, poi, è una persona brillante da ammirare. Mi son fatto tanti amici in poco tempo e tutti gli insegnanti qui nella scuola Salesiana rendono l'insegnamento molto interessante come un divertimento. Sono sempre molto gentili e generosi con noi. La scuola ci offre molte opportunità che potranno esserci di aiuto in futuro.

 ***Quale è stata la tua prima reazione quando ti è stato assegnato il Progetto Don Bosco da fare come compito?***

Al primo momento ero molto ansioso e pensavo alle possibilità di fare un progetto e come presentarlo. Ho deciso subito di fare un cinema, e dopo ho pensato a come avrei fatto la bozza strutturale di questo cinema.

 ***Come hai fatto a escogitare il tuo video?***

Prima ho pianificato lo schema cronologico del mio cinema e dove avrei messo i vari momenti o episodi; poi ho filmato dei miei compagni di classe che litigano. Ho quindi messo tutto questo nel movie e ho incominciato ad aggiungervi delle foto, degli effetti sonori e dei titoli da schermo efficienti per tutto il filmato. Ho chiesto ai miei genitori di leggere alcune frasi da inserire nel sogno e ho chiesto al mio insegnante di Religione, don Andrew, se mi poteva prestare il filmato degli alunni della sesta classe che andavano a Kolkata per usarlo in parte nel mio cinema.

 ***Quale è stata la cosa più interessante in tutto questo svolgimento?***

Ho scoperto molto di Don Bosco e che è veramente interessante; come Don Bosco cominciò a lavorare, iniziando da un contesto di ragazzo molto povero e come sia diventato molto conosciuto dopo che si è preso cura dei fanciulli, e abbia dato inizio ad una società che è forte e importante ancor oggi.

 ***Che cosa realmente ti ha impressionato della personalità di Don Bosco?***

Mi è piaciuto molto come approvava la lotta nel cinema "Missione d'amore", per dimostrare ai fanciulli che lui era il capo e che dovevano dar retta a lui e non ignorare quello che diceva cercando di sbarazzarsi di lui. Mi è anche piaciuto il fatto che quando non riesce ad ottenere qualcosa al primo tentativo, non si arrende e cerca ogni mezzo legale per poter raggiungere il suo scopo.

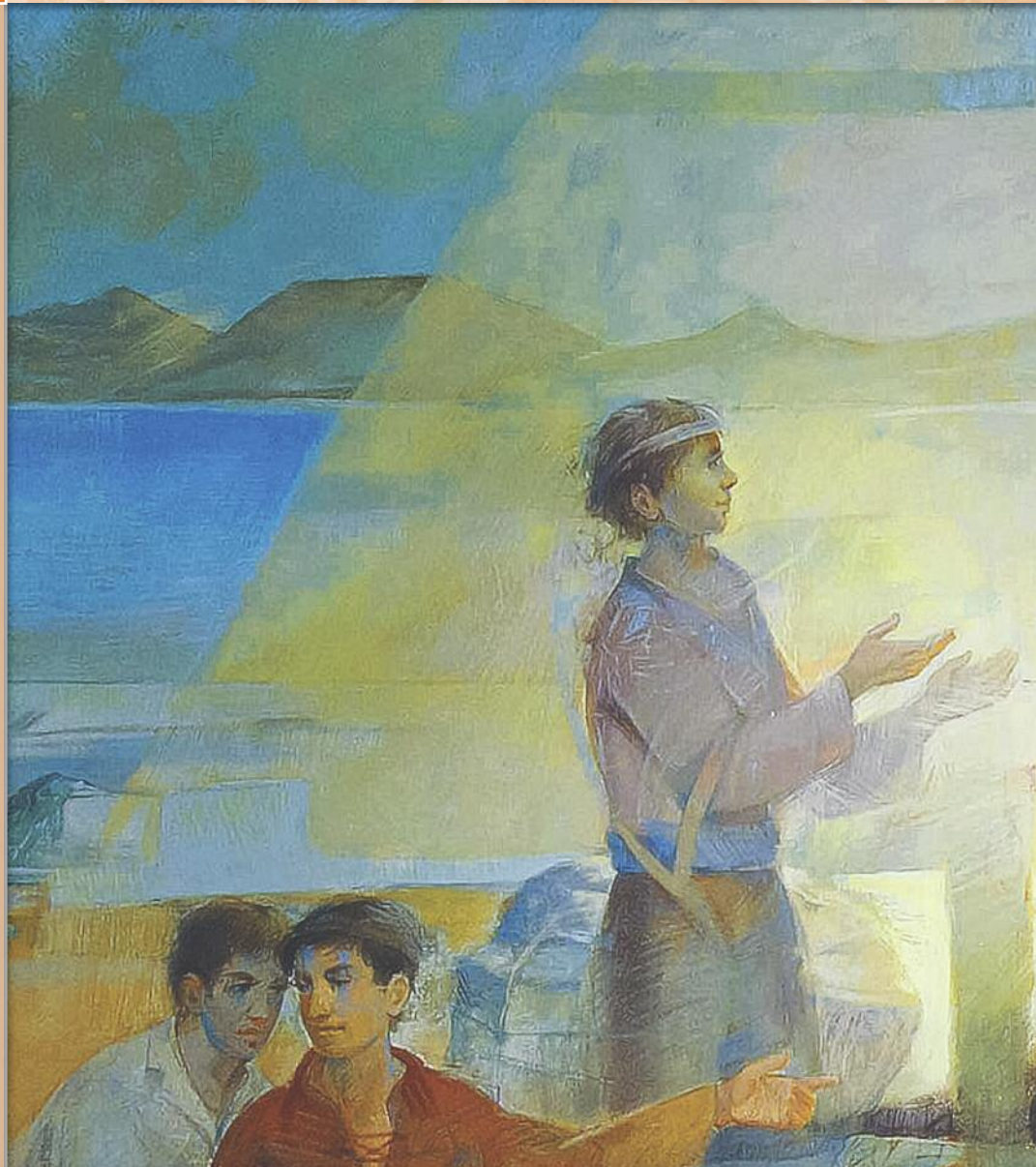
 ***Quali sono i tuoi progetti per il futuro ... che cosa intendi fare con la tua vita?***

Nel prossimo futuro desidererei concentrarmi ad ottenere buoni risultati a scuola, e dopo spero di impegnarmi con qualcosa che ha a che fare con il cinema.





# ISPIRATORE



- ▶ Social Network Salesiano dai giovani per i giovani
- ▶ Canta per l'impegno sociale e la difesa dei diritti umani
- ▶ Magia alla Don Bosco
- ▶ A proprio agio con Don Bosco
- ▶ Un cuore che pulsa al centro del mondo
- ▶ Romania, Essere Don Bosco oggi
- ▶ Sicelo: ti stiamo aspettando!
- ▶ La prima tipografia salesiana ha 150 anni



A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre

*(Memorie dell'Oratorio)*



# dai giovani per i giovani

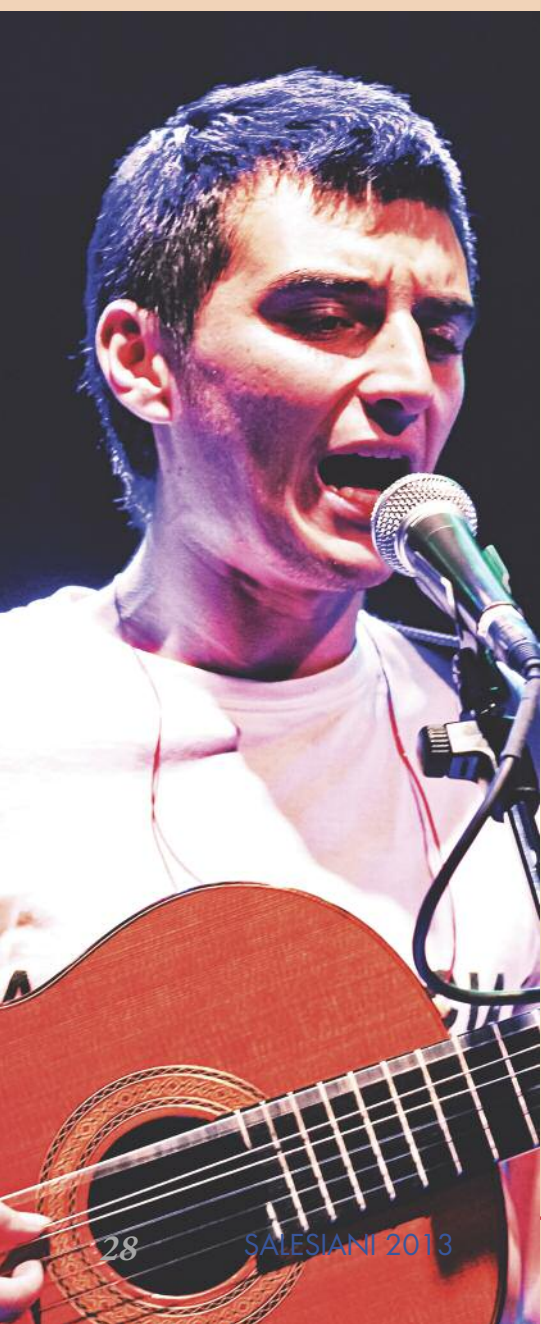


SOCIAL NETWORK SALESIA





# Juan Francisco Lastra



# Canta per

*Juan Francisco Lastra è un exallievo del Liceo “Camilo Ortúzar Montt” di Santiago e dell’Università Cattolica “Silva Henríquez”. Oggi si sta affermando come cantautore impegnato ed è stato nominato Ambasciatore della pace e difensore dei diritti umani in Cile. Juan Francisco racconta come nella scuola salesiana ha imparato la musica e i valori che canta.*

di ANS

Oggi, a 28 anni, Juan Francisco si dedica totalmente alla musica. La sua passione impegnata è cresciuta pian piano fino a scoprirla come vocazione.

Nei brevi tratti biografici pubblicati sul suo sito si legge: “Nel 1989 è entrato nel Liceo Salesiano ‘Camilo Ortúzar Montt’, luogo dove ha sperimentato diverse forme di espressione musicale e artistica, cercando la risposta alle domande indomite che dalla fanciullezza si sono sommate al bagaglio ancora carico di idee da esplorare”. Durante la sua permanenza nel liceo salesiano, oltre a ricevere una formazione accademica e umana, decise nell’ultimo anno di imparare a suonare la chitarra e progressivamente s’interessò al lavoro di alcuni cantautori impegnati come Violeta Parra, Silvio Rodriguez, Joan Manuel Serrat, Víctor Heredia, Atahualpa Yupanqui. Così cominciò a scrivere le proprie canzoni.

Dopo il liceo, Juan Francisco si è iscritto a Educazione Fisica presso l’Università Cattolica “Silva Henríquez”, laureandosi. Durante il secondo anno fu invitato a partecipare con tre canzoni al festival “Víctor Jara”, organizzato dalla stessa Casa Salesiana per gli Studi Superiori, ma la sua esibizione si protrasse per circa un’ora. Capì come con la musica poteva raggiungere le persone. “Credo che questa sia la prima qualità di un musicista, quando la gente riconosce che si trasmette qualcosa. Non tutti coloro che salgono su un palcoscenico trasmettono qualcosa”.

Con il tempo e il succedersi delle esibizioni l’impegno di Juan Francisco si è fatto più intenso. Ha conosciuto nuovi musicisti. “Ben presto la gente ha iniziato a cercarmi per posta, internet, ascoltava i miei temi. Così ho avuto il coraggio di fare un concerto con altri musicisti. Il mio pubblico ha iniziato a crescere. In questa maniera si è consolidato il mio impegno di cantante”.

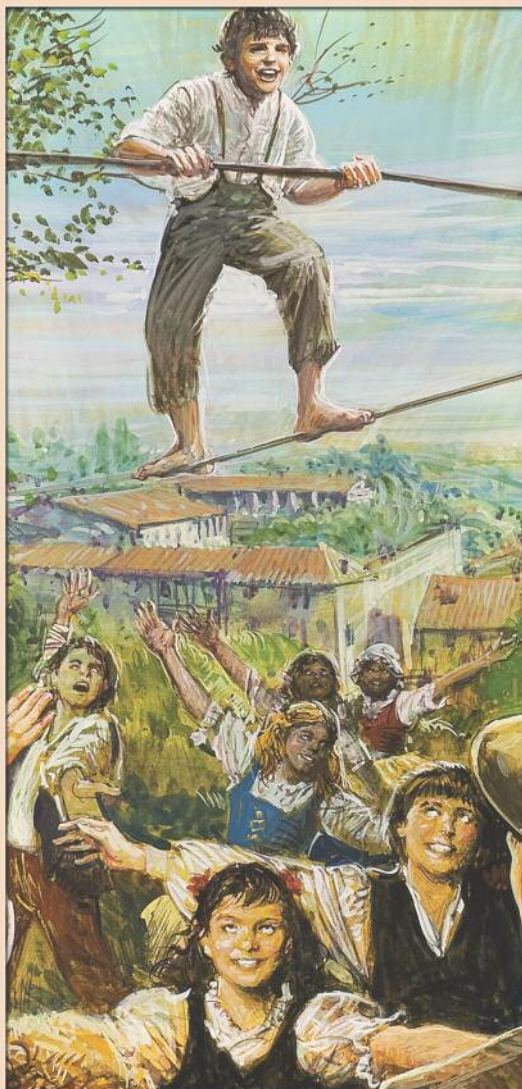
Nel giugno dello scorso anno ha pubblicato il suo primo disco “Desde mi Calle a la Imaginación” (Dalla mia strada all’immaginazione) che raccoglie 13 canzoni

# l'impegno sociale e la difesa dei diritti umani





# Magia alla Don Bosco



Ovunque una persona vada nel mondo salesiano, di sicuro entra in contatto con un mago salesiano, e non solo un principiante. Ci sono infatti molti membri della Famiglia Salesiana che sono membri dell'Unione Prestigiatori in tutto il mondo.

di Brian Barnes

All'età di nove anni, Giovannino Bosco, già in quel periodo ragazzo appassionato della lettura e bravo nel raccontare le storie, fece uno dei suoi famosi sogni, in cui c'era una turba di ragazzi ed un uomo dall'imponente aspetto che gli disse: «ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente». E quale miglior dono avrebbe potuto ricevere Giovannino se non il dono della saggezza! Non dobbiamo dimenticarci che Giovannino aveva solo nove anni, stava per compierne dieci, e di quale meravigliosa attività sarebbe stato capace nei due anni a venire.

Mamma Margherita, ogni settimana, portava Giovannino al mercato nella piazza principale del vicino paese di Castelnuovo. Giovanni si rese subito conto che i giocolieri e gli acrobati attraevano intorno a sé un gran numero di persone. Con astuzia capì che, se fosse stato in grado di ripetere i loro numeri, avrebbe potuto attrarre un numero ancora più grande di persone che già andavano a sentirlo raccontare storie. Usando i doni dell'osservazione, della memoria e di un esercizio pratico costante, fu in grado di copiare i loro spettacoli e aggiunse così al semplice racconto delle storie, numeri di giocoliera e acrobazie, come il fatto di camminare su una corda sospesa tra due alberi. Era dunque diventato anche lui una persona in grado di fare spettacoli!

La fase successiva di questo processo di fare spettacoli fu cruciale. Giovanni iniziò ad affascinarsi anche ai numeri di magia. E capì che quello che lo colpiva di quei numeri, avrebbe colpito anche le persone che partecipavano ai suoi spettacoli. E così passava le ore

a osservare i numeri dei magi, finché non capiva da solo quelli che erano i trucchi. Poi provava e riprovava, finché non si sentiva totalmente sicuro di saperli fare da solo.

E, mano a mano che la confidenza aumentava, cresceva anche il repertorio ed il numero degli spettacoli. Quegli spettacoli comprendevano un contenuto spirituale formato da preghiere e omelie, condizione senza la quale lo spettacolo non aveva nemmeno luogo. Non era una cosa di certo facile quella di attrarre le folle, ma Giovanni era astuto e ricorda che i numeri di prestigio erano una fonte di meraviglia.

Giovanni era totalmente determinato a diventare sacerdote. Gli spettacoli pubblici vennero quindi a essere sostituiti da ore e ore di studio e di lavoro, per poter guadagnarsi il necessario. Durante gli anni dell'adolescenza non smise però mai di lavorare anche sulle abilità di dialogo e di drammatizzazione. E quanto questi due elementi diverranno importanti negli anni futuri. La saggezza che era stata promessa al piccolo Giovannino stava iniziando a dare forma a molte delle sue decisioni.

Durante l'ultimo anno di scuola, quello prima di entrare in seminario, venne deciso che sarebbe stato ospite della famiglia di un certo Tommaso Comino. Giovanni non seppe resistere alla voglia di fare "cose che facevano trasecolare". E come scrisse, «si cominciò da taluno a dubitare che io fossi un mago e che non potessi operare quelle cose senza l'intervento di qualche diavolo». Tommaso Comino sentì quindi il dovere di informare le autorità ecclesiastiche di quello che Giovanni



Scuole e oratori hanno anch'essi i loro gruppi, una specie di palestra per i talenti in erba. Gli allievi della scuola salesiana di Chertsey (Gran Bretagna), per esempio, hanno la fortuna di avere come insegnante un vero esperto nel mondo della magia e membro del Circolo Magico, un salesiano cooperatore. Ma cosa si nasconde dietro questo mondo di magia ed illusione?

stava facendo e iniziarono i dubbi sul fatto che potesse essere un mago e praticamente della magia nera.

I rapporti fatti alle autorità ecclesiastiche arrivarono fino al canonico Burzio. Il canonico si mise dunque a fare delle ricerche, perché vedeva anche che Giovanni aveva ottimi voti a scuola. Chiese a Giovanni di dare lui stesso delle spiegazioni. Per fare questo Giovanni chiese in prestito allo stesso canonico il suo orologio. E quando egli non lo trovò, Giovanni chiese di avere in prestito una moneta. Il canonico non riuscì nemmeno a trovare il portamonete e, con tono arrabbiato, disse a Giovanni: «Briccone. O che tu sei servo del demonio o che il demonio serve a te». Giovanni alzò dunque un paralume che era lì vicino e fece dunque

vedere al canonico che sia l'orologio che il portamonete si trovavano lì. Con il furioso canonico che chiedeva una spiegazione dell'accaduto, Giovanni fu costretto a rivelare il trucco. Spiegò come aveva trovato sia l'orologio che il portamonete e di come, in un momento di distrazione del canonico, li aveva nascosti. Con grande sollievo per Giovanni, il canonico scoppiò a ridere e addirittura chiese a Giovanni di insegnarli qualcuno dei suoi giochetti.

Il 25 ottobre 1835 Giovanni indossò per la prima volta l'abito clericale. Quello stesso giorno, in modo del tutto privato, fece alcune promesse che lo

avrebbero aiutato nel suo cammino di miglioramento spirituale. Ironicamente, tra queste, c'è quella di «Non farò mai più i giuochi de' bussolotti, di prestigiatore...». Forse perché l'episodio con il canonico Burzio lo aveva in qualche modo segnato profondamente. I numeri di prestigio avevano fatto accorrere le folle quando Giovanni era adolescente, ma forse non gli sarebbero stati utili per il suo futuro ministero. Non potremo mai sapere che cosa frullava in quel momento nella mente di Giovanni, ma è sicuro che i doni della saggezza e della comprensione hanno giocato un ruolo importante in questa decisione. Se Giovanni non avesse deciso di smettere di fare i numeri di prestigio quel giorno, forse il

Giovanni Bosco che ne sarebbe emerso sarebbe stato un personaggio assai diverso





## A proprio agio con Don Bosco

di Erwin Joey E. Cabilan

*Vista la passione per il catechismo, iniziai quindi a cercare delle famiglie religiose dove mi sarei sentito più a mio agio nel ruolo di educatore nella fede. Una sera, mentre studiavo, scrissi quindi una mail ai salesiani, dopo una visita al loro sito web. Pregai "Signore, se non ricevo risposta entro due settimane, vuol dire che il mio destino è di fare il catechista laico. In caso contrario, questo sarà un segno del fatto che devo cambiare il mio stile di vita". Il giorno prima della scadenza, infatti, arrivò una mail del salesiano don Randy Figuracion. Ero in cerca della mia vocazione e, non ci sono dubbi, Dio mi aveva trovato!*

Ho sempre sognato, fin da piccolo, di avere successo. Ho faticato per ottenere quello che desideravo, ma ho poi avuto la fortuna di una laurea di primo livello in educazione, due lauree di secondo livello, l'opportunità di studiare all'estero, un lavoro da insegnante e l'arricchente esperienza di insegnare catechismo. Ho sempre assaporato ogni singolo momento della mia vita nello stesso modo in cui lo farebbe un giovane scapolo.

Ma, ad un certo punto, ho iniziato a chiedermi: "Non è che forse debbo avere e fare di più o, al contrario, devo essere qualcosa di più?". Ho quindi iniziato a riflettere seriamente su questa domanda e proprio mentre cercavo

dentro di me una possibile risposta, piano piano riaffiorava quel sogno che avevo da bambino, il desiderio cioè di diventare sacerdote.

### Educatore nella fede

Il mio lavoro di catechista mi ha sempre messo in contatto con molte persone, ognuna con un diverso cammino di vita e, in modo particolare, con giovani catechisti che svolgevano questa opera come volontariato tra i giovani. Ho imparato a conoscere le loro situazioni di vita e a comprenderle. Vivendo con loro e come loro --- con semplicità e povertà ed alla ricerca di Dio --- sono così riuscito a capire, amare e a seguire Don Bosco.

L'articolo 34 delle nostre Costituzioni dice che "l'evangelizzazione e la catechesi sono la dimensione fondamentale della nostra missione educativa". San Giovanni Bosco è stato chiamato da Gesù a lavorare in un vasto campo quando, all'età di nove anni, fece un famoso sogno. Ed io, come giovane salesiano, ho dunque il compito di fare conoscere ed amare Gesù, in special modo ai ragazzi poveri ed abbandonati.

### Accompagnatore dei giovani

Condivido il dono della fede insegnando nelle scuole pubbliche di Lawaan, Tabunoc e Cebu, così come nel mio lavoro presso l'aspirantato del Don Bosco Formation Center di Lawaan.



La domenica, invece, aiuto all'oratorio Don Bosco di Pasil, cercando di essere per ogni oratoriano fratello, amico e compagno e, allo stesso tempo, di arricchirne la fede. I giovani di Pasil sono ragazzi semplici, ma allo stesso tempo dotati di grandi talenti, accoglienti e assai espressivi. Nonostante tutte le lotte quotidiane che devono affrontare, hanno poi ancora la forza di sorridere e di ridere. Sono sicuro che siano un terreno fertile in cui è possibile seminare la Parola di Dio. La fede in loro c'è, hanno semplicemente bisogno di qualcuno che stia loro accanto e che li aiuti a crescere.

Nello scorso mese di maggio sono stato testimone di quanto il lavoro di volon-

tariato del gruppo dei catechisti abbia aiutato le varie attività dell'oratorio. Nonostante il baccano e l'inquietudine dell'inizio, tutti i bambini hanno poi aiutato don Andy Mendoza e la santa Messa è poi stata seguita con molta partecipazione ed attenzione. Ho capito che il frutto di questo apostolato non si vede per forza nelle grandi cose. Una volta, alla fine della Messa, un bambino è venuto da me, mi ha preso la mano e ha fatto il gesto della "mano" (un gesto di rispetto che, nella tradizione filippina, significa rispetto per una persona più anziana). Era un semplice gesto di rispetto e gratitudine per la mia presenza in mezzo a loro. E, proprio grazie a questo piccolo ma bellissimo gesto, ho capito che stavo gettando dei dolci semi in mezzo a quei ra-

gazzi. Nonostante la grande povertà in cui vivono, sanno donare uno dei tesori più grandi che esistono al mondo: l'amicizia. Ed è proprio per questo che Gesù è in mezzo a loro.

Non è certo facile passare da un luogo all'altro del mio apostolato, questo crea stanchezza fisica, a volte parecchia. Ma mi rendo conto di essere come una nave terrena della speranza e dell'amore di Dio e che, davvero, questa è una delle cose più nobili che una persona possa fare. Ho lasciato la mia famiglia ed i miei amici ma, insieme alla famiglia salesiana e ai giovani, posso dire che sì ho una casa: il cuore di don Bosco. Con lui ho un unico desiderio "Dammi anime, il resto non importa".





# Un cuore che pulsa al centro del mondo

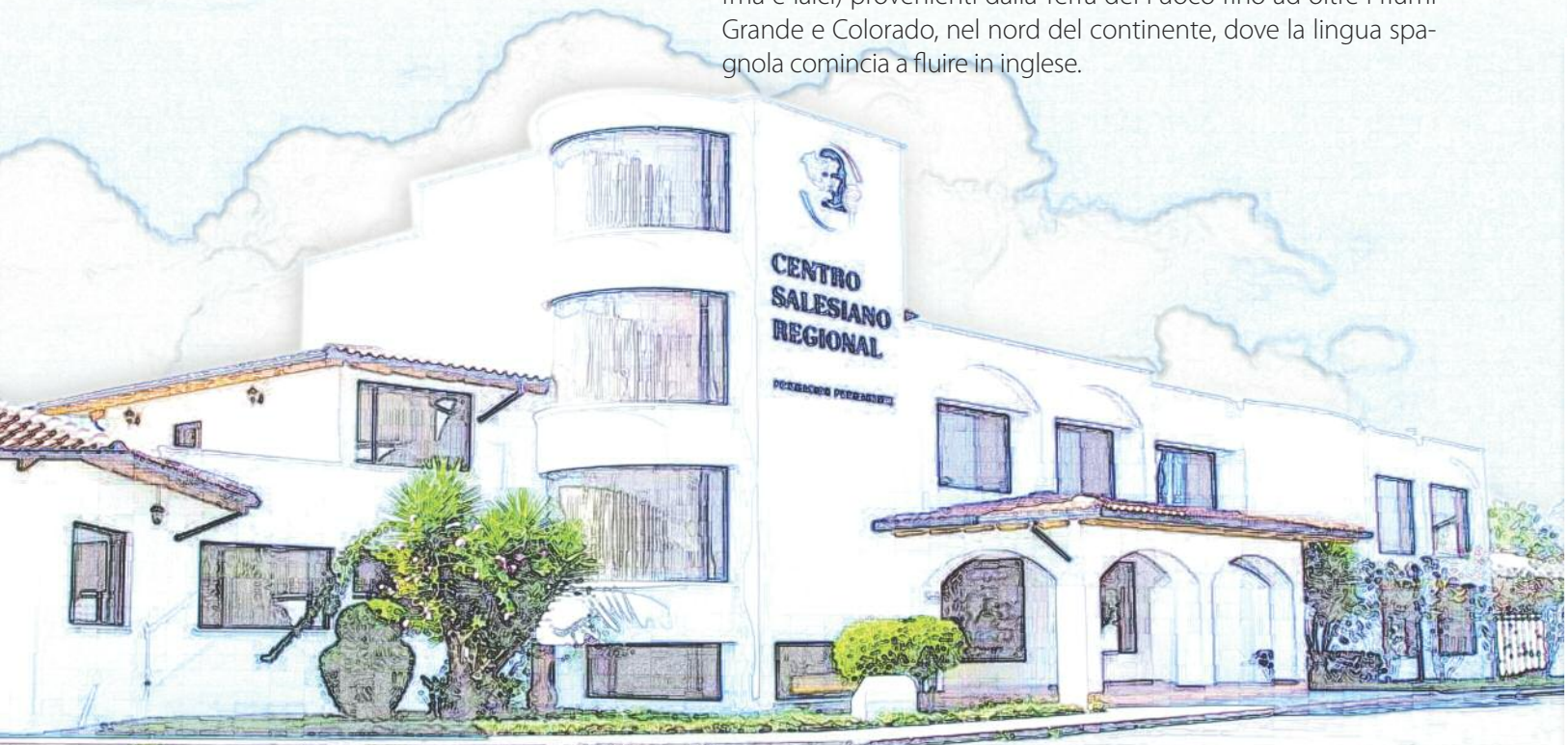


*Al  
centro del mondo  
c'è una casa. Proprio qui,  
a Quito, nel centro del  
mondo, i Becchi e Valdocco  
accendono il cuore di un  
continente.*

di Javier Altamirano

Al centro del mondo... un'oasi. A soli 25 km a sud della linea dell'Equatore, nella lunga valle di Quito, ecco una casa. È proprio qui che un piccolo gruppo di Salesiani e laici accolgono membri della Famiglia Salesiana per tre settimane. Le persone vengono qui per far sì che i loro cuori battano in armonia con il cuore di un semplice contadino sognatore, di un semplice prete fondatore di una delle più meravigliose esperienze educative del mondo dei giovani: l'Oratorio di Valdocco. Qui non c'è la catena montuosa delle Alpi, ma quella delle Ande. Non si parla piemontese, ma varie forme dello spagnolo dell'America Latina e del portoghese del Brasile. Ma una cosa è certa: lo stesso cuore che batteva al Colle don Bosco e a Torino nel 800 ora batte anche qui.

Siamo soliti chiamare questa casa "il Centro", anche se il nome completo è Centro Salesiano Regional de Formación Permanente; in italiano: "Centro Salesiano Regionale di Formazione Permanente". La nascita risale al 1974, come parte dell'ondata di rinnovamento del post-concilio da parte dei Salesiani e venne creato per una Regione. Oggi è diventato punto di riferimento per la Famiglia Salesiana in tutto il continente americano, in particolar modo a partire dal 2000, anno in cui è stata creata la Scuola di Docenza in Salesianità. Fino ad ora sono già passati più di 400 tra insegnanti e animatori (sdb, fma e laici) provenienti dalla Terra del Fuoco fino ad oltre i fiumi Grande e Colorado, nel nord del continente, dove la lingua spagnola comincia a fluire in inglese.



# Equatore

*È un bell'edificio, con 24 confortevoli stanze, un'ampia sala per le classi, 6 sale più piccole per i lavori di gruppo, una biblioteca specializzata in Salesianità, un refettorio, una sala giochi ed una bellissima terrazza panoramica. Ma, senza ombra di dubbio, la parte più bella del complesso è quella della cappella. Si trova esattamente nel cuore del Centro.*

Il Centro si trova all'interno del grande complesso dell'Università Politecnica Salesiana di Quito. È un bell'edificio, con 24 confortevoli stanze, un'ampia sala per le classi, 6 sale più piccole per i lavori di gruppo, una biblioteca specializzata in Salesianità, un refettorio, una sala giochi ed una bellissima terrazza panoramica. Ma, senza ombra di dubbio, la parte più bella del complesso è quella della cappella. Si trova esattamente nel cuore del Centro. Vuole essere espressione dell'anima di Don Bosco: accogliente e luminosa, invita al raccoglimento ed alla devozione. L'attenzione di chiunque entra qui è subito rivolta al Cristo Buon Pastore, che prima si fa vittima ed altare per riportare poi all'energia e bellezza della Risurrezione: un Cristo Risorto, come uno sportivo che ha finito la sua corsa, con le braccia spalancate, le mani rivolte verso l'alto, il torace che respira quell'aria di vittoria che c'è intorno a lui... Tutto fa pensare a quella domenica di Pasqua in cui Don Bosco arrivò nella casa Pinardi dove l'oratorio iniziò ad avere la sua sede fissa.

In questi dodici anni in cui sono stati centinaia gli allievi della scuola di Docenza in Salesianità ognuno ha portato con sé un particolare dono della propria personalità, dello

stile salesiano, della sua cultura e professionalità. La casa infatti si riempie di colori brillanti, di gusti, suoni e canzoni proprie delle diverse provenienze. Chi viene qui non viene solo per ricevere e rafforzare il proprio carisma salesiano, ma anche per trasmettere questo carisma ad altre persone, dar loro nutrimento spirituale, condividerlo con gli altri per aiutarli a crescere.

Il metodo di studio ha due componenti di base: la storia e la teologia spirituale. La storia aiuta a conoscere Don Bosco a partire dai fatti e a entrare nella sua mentalità attraverso gli eventi, le trasformazioni storiche e culturali del periodo in cui è vissuto; la teologia fornisce una base per studiare le profonde intuizioni che ha avuto ed i valori che definiscono la sua missione e la sua spiritualità nel contesto della chiesa e della società. Qui si fa esperienza per poter capire e si impara per poi poter comunicare. Il Centro diventa dunque un nucleo di irradiazione, di entusiasmo coinvolgente, di passione, di conoscenza esperienziale, di conversione. Una cosa è assolutamente chiara: nessuno torna a casa come quando è arrivato. Nessuno resta indifferente a quello che vive qui.

Tre livelli, una vita, molte vite. Nell'arco di tre anni (tre settimane per ogni anno) uomini e donne vivono insieme nel Centro, con il desiderio di migliorare la propria vita e, quella di altre persone. C'è poi anche un quarto livello, che porta gli allievi del corso proprio sui luoghi di Don Bosco, al Colle e a Torino. Dietro a questo progetto c'è un uomo, un sognatore, uno storico e ricercatore con cuore di pastore, un educatore in gamba, mistagogo e "nonno" di tutti: don Fernando Peraza.

Sono già molti coloro che, finito il corso, hanno cominciato a produrre abbondanti frutti, incendiando il continente come scintille nei campi assetati. Don Bosco è più vivo oggi che dodici anni fa in queste terre sognate da lui, dove ancora oggi ci sono molti sogni ma, sfortunatamente, ci sono anche tanti incubi. Molti giovani, proprio come ai tempi di Don Bosco, aspettano ansiosi di entrare in contatto con salesiani appassionati (persone laiche e religiosi, uomini e donne) che assicurino loro che l'oratorio non cessi mai di esistere.





# Romania **Essere Don Bosco oggi**

di Andrei Laslău



Ho iniziato facendo il chierichetto nella mia parrocchia, poi ho frequentato il seminario minore. Lì, cercando qualcosa di diverso, mi sono imbattuto in un libro sulla vita di Don Bosco; era quel qualcosa di diverso che cercavo: Don Bosco era il tipo di prete che mi sarebbe piaciuto essere. Leggendo la sua vita, le vicende del primo Oratorio di Valdocco, mi sono immaginato tra i suoi ragazzi.

La grande gioia è stata quando, incontrando i salesiani di Bacău, ho trovato dei preti che sembravano usciti fuori dalle Memorie dell'Oratorio: non solo erano in mezzo a noi giovani, ma erano il cuore di tutte le attività. Ho

pensato che la loro vita poteva essere anche la mia vita.

Sono diventato salesiano nel 2009 e dopo gli studi di filosofia fatti a Nave, in Italia, i superiori mi hanno mandato per il tirocinio pratico proprio a Bacău, la mia città, per essere l'incaricato dell'oratorio. Chi avrebbe mai immaginato che sarei stato mandato a fare il tirocinio nel posto dove sono cresciuto come animatore?

## Nel posto dove sono cresciuto

La realtà di Bacău è bella, ma complessa. La città conta circa 200.000 abitanti ed i salesiani sono in una zona popolare. Il nome di Don

Bosco si sta diffondendo nelle case della gente e si crea attorno una cultura e un senso di rispetto. È un segno del lavoro che stiamo facendo. La "casa gialla", ossia la nostra casa, è diventata un centro di interesse ed un punto d'incontro per i giovani ed i ragazzi del quartiere e della città.

Se all'inizio si è cominciato solo con l'oratorio, offrendo ai ragazzi un ambiente sicuro dove poter giocare ed imparare qualcosa di buono per la vita, in breve tempo si è visto il bisogno di dare anche qualcos'altro, e così le attività sono aumentate.

In comunità siamo 4 confratelli. Abbiamo l'oratorio, un centro diurno con doposcuola, un centro per lo sviluppo delle abitudini alla vita indipendente ed un piccola scuola





*Sono Andrei Laslău ho 23 anni e sono di Bacău, una città dell'est della Romania. Sono cresciuto come tanti ragazzi della mia età, ma il Signore, nei suoi progetti, mi ha portato su strade che non avrei mai immaginato...*



di corsi professionali per elettricisti ed idraulici. C'è una buona collaborazione con il comune ed anche con le parrocchie vicine. Importante è il contributo degli animatori, che in buona parte sono i ragazzi che animavo io prima di partire per l'Italia. In media hanno 16-17 anni e sono un'esplosione di creatività. Capita spesso che io abbia un'idea, la condivido con loro ed insieme facciamo delle cose impressionanti, delle attività molto apprezzate dai ragazzi. Come ai tempi di Don Bosco: giovani per i giovani.

Dai i libri di Nave, mi ritrovo immerso in questa realtà che in parte già conoscevo, ma che nel tempo è anche mutata. Le prime settimane sono state tutte un'avventura per capire come avrei potuto portare avanti le attività già esistenti e quali avrebbero potuto essere le possibilità per il futuro. Ma le cose dovevano essere fatte comunque, è allora ho imparato man mano che c'era bisogno.

L'oratorio ed il centro diurno sono le attività che mi impegnano per tutta la giornata: programmazione, sistemazione, incontrare i ragazzi e gli animatori, i volontari, progettare, preparare gli incontri e stare in cortile. Alla "casa gialla" offriamo doposcuola, attività manuali, corsi di musica e di lingue straniere, gruppi sportivi, formativi, come quello degli Amici di Domenico Savio, e di clown, la banda dell'oratorio. E queste sono solo le attività dei tempi feriali. Poi in base al calendario abbiamo anche altre proposte come l'Estate Ragazzi, che raduna oltre 350 ragazzi e circa 100 animatori.

## **Il dover aiutare i giovani a sperare**

Spesso mi chiedo se sono capace di portare avanti il tutto. Per questo, e per tutto il resto, c'è sempre la Grazia di Dio che continua a seguirmi e a provvedere a tutte le mancanze.

I ragazzi ed i giovani di Bacău amano sognare in grande. Nonostante le difficili condizioni di vita ed il futuro incerto sanno essere ottimisti e sperare in un paese migliore. I problemi in Romania ci sono, come dappertutto, ma ammiro molto la nuova generazione di giovani che ha capito che la situazione non cambierà se lasciano il proprio paese per andare in Occidente; rimangono, anche con un stipendio più basso, ma continuano a sperare e a consolidare un futuro per la Romania.

Come giovane, come salesiano e come rumeno, mandato ad essere uno dei ragazzi di Don Bosco a Bacău, mi sento parte di questa nuova ondata. Il futuro del paese avrà bisogno di tanti buoni cristiani ed onesti cittadini e sento di dover aiutare i giovani a sperare, ma anche a dare una base solida ed oggettiva alla loro speranza. Questo è quanto facciamo come salesiani sia attraverso la formazione professionale e sia attraverso la formazione per la vita.





*L'Oratorio Don Bosco non ha mai cessato di svilupparsi e crescere fin dall'arrivo dei primi salesiani nel 1949. L'Oratorio raccoglie in particolar modo la gente del luogo nel 'Bosco Village', bambini della classe operaia e staff del "St. John Bosco College".*



# Sicelo:

di Clarence Watts

Il coadiutore salesiano, Maurice Bondioni, è stato il primo salesiano ad arrivare a Daleside, Johannesburg per andare ad abitare nella prima casa che, una volta, era nota come Transvaal (oggi parte della provincia di Guateng). La data era quella del 2 marzo 1949. Il 14 novembre 1949 arrivarono i primi studenti ed ebbe così inizio la scuola, in un piccolo edificio, a cui venne dato il nome di "Scuola Don Rua" che, con il passare del tempo, è arrivata ai 900 allievi attuali.

Poiché l'area attorno al 'Bosco Centre' cresceva, anche il numero dei ragazzi che volevano far parte dell'oratorio aumentava. Il "Bosco Centre" è circondato, in gran parte, da campi e fattorie; quindi le zone di Drumbalde, Daleside, Walkerville e De Deur hanno iniziato ad espandersi.

La scuola Michele Rua, all'inizio, nel 1949, una scuola di campagna, piano piano si è sviluppata, con il conseguente risultato di essere stata sposta di 500 metri verso la strada che porta al "Bosco Centre" e raccoglie giovani dalle aree agricole sopra citate e sotto la guida di don Dino Miotto.

Il mio primo contatto con l'Oratorio è stato nel 1994 quando, come prenovizio, ero sotto la guida di don Paul Borok Kim della Corea del Sud. L'oratorio aveva luogo ogni domenica dalle 13.30 alle 16.30 e consisteva in un momento di preghiera iniziale, un messaggio, divertimento e giochi. La giornata si chiudeva con una preghiera. I giovani che vi partecipavano arrivavano della vicina zona rurale di





# ti stiamo aspettando!

## Oratorio Don Bosco, Daleside

Daleside, mentre la maggior parte dei giovanissimi dal 'Bosco Village'. I giovani erano all'incirca 40.

### Una nuova sfida

Tornato dai miei studi in Kenya nel 2008, mi venne dato l'incarico di Direttore dei programmi al "Bosco Youth Centre". In quel periodo il direttore dell'oratorio era il chierico Lingoane e lo sarebbe stato fino al mese di luglio del 2009 quando poi sarebbe partito alla volta dell'Italia per continuare gli studi di teologia. Sotto la sua guida l'oratorio era cresciuto tantissimo. La zona da cui arrivavano i giovani per prender parte all'oratorio si era espansa fino a raggiungere Sicelo (Meyerton). In molte delle nostre riunioni dei vari referenti dell'oratorio a lungo abbiamo discusso su come risolvere il problema del trasporto, considerando il fatto che avevamo a disposizione solo due pulmini, ognuno dei quali per 8 persone. Ricordo ancora una domenica in cui don Roy ed io dovemmo fare per 6 viaggi andata e ritorno per Sicelo.

In uno di questi incontri, Zanele, uno dei responsabili più giovani, disse che c'era una zona di ricreazione libera e disponibile a Sicelo; era dotata di campo da calcio, uno da netball, una grande stanza e un parco giochi per i bambini più piccoli. Iniziai quindi a pensare e a fare ricerche sul fatto di postare la sede dell'oratorio a Sicelo, zona da cui veniva il maggior numero dei ragazzi. Chiedemmo anche i necessari permessi al consiglio comunale di Midvaal. Ci venne risposto che non avevano nessuno problema a fare utilizzare a noi salesiani gli spazi del "Sicelo Sports and Recreation Centre" alla domenica.

La comunità del "Bosco Centre" approvò il trasloco dell'oratorio e così il 22 maggio 2011 venne aperto ufficialmente l'oratorio di Sicelo con 50 giovani. L'oratorio funziona tutte le domeniche dalle 14 alle 16. Il team del "Bosco Centre" è responsabile dell'animazione che, ogni mese, prevede attività diverse; ad agosto, per esempio, abbiamo parlato dei problemi delle donne, a settembre

invece gli incontri sono stati incentrati su temi di cultura e tradizioni locali.

Il numero medio di giovani che frequenta l'oratorio varia dagli 80 ai 100. Questi giovani aspettano con così tanta gioia l'oratorio domenicale e siamo grati alla Ferrero che ci dona il suo cioccolato, che di tanto in tanto, possiamo poi così offrire ai nostri ragazzi.

Non smettiamo mai di lottare affinché l'oratorio sia un luogo di apprendimento, di preghiera, di gioco e che ognuno si senta come a casa propria. Con questa esperienza in mezzo ai giovani che si svolge ogni domenica a Sicelo, noi salesiani diventiamo missionari in mezzo ai giovani e chissà se un giorno non vedremo i frutti di questi nostri sforzi fatti sempre con l'intento di seminare il seme del vangelo in mezzo alla gioventù. La parola Sicelo, in lingua Sotho significa "chiedere". Sono stati i giovani della zona che ci hanno chiesto... e noi abbiamo risposto alla loro chiamata.





# La prima tipografia salesiana ha 150 anni

*La Tipografia fondata da Don Bosco celebra 150° anni. Avviata in maniera familiare, ha raggiunto ben presto l'eccellenza nel campo della stampa e della legatoria divenendo scuola professionale e forgiando generazioni di abili e apprezzati artigiani e maestri del libro.*

di ANS



A metà dell'Ottocento Don Bosco capì che il futuro sarebbe stato nella capacità di comunicare. Un giorno depose sopra un tavolino i fogli stampati di un libro che aveva per titolo "Gli Angeli custodi", e chiamato un giovane gli disse: «Tu farai il legatore!». «Io legatore? Ma come farò se non so nulla di questo mestiere!» rispose il ragazzo. «Vieni qua! – insistette Don Bosco – Vedi questi fogli! Siediti al tavolino: bisogna cominciare dal piegarli». Lui stesso si sedette con il giovane e insieme piegarono i fogli. Poi con l'aiuto di mamma Margherita si cucì. I giovani intorno ridevano. «Voi ridete – esclamò Don Bosco – ma io so che in casa nostra ci deve essere questo laboratorio dei legatori, e voglio che s'incominci».

Alla fine del 1861 Don Bosco fece col-

locare in un locale appositamente costruito due macchine a ruota e un torchio. Il banco e le casse per i caratteri furono preparati dai falegnami della casa. Vedendo quell'attrezzatura non proprio moderna, i giovani che dovevano iniziare il lavoro, non erano entusiasti, ma Don Bosco li incoraggiava: «Vedrete! Avremo una tipografia, due, dieci tipografie. Vedrete!»

## La prima – ma non l'ultima!

La Tipografia dell'Oratorio, com'era chiamata la prima Scuola Grafica Salesiana, iniziò a produrre nel 1862. Come ogni albero destinato a una buona crescita, la Tipografia dell'Oratorio ebbe diversi spostamenti, e di volta in volta crebbe. Mentre s'ingrandivano e trasformavano i locali, si compravano macchinari più potenti e moderni. La tipografia di-

venne grandiosa ed efficiente, tanto da competere con le migliori della città: quattro torchi, dodici macchine mosse prima dal vapore, poi dal gas e infine dall'energia elettrica, fonderia di caratteri, stereotipia, calcografia.

Nell'ottobre del 1872, alcuni tipografi privati, gelosi dell'opera salesiana e spaventati dal suo promettente avvenire, si unirono in società, e presentarono al Governo una petizione per far abolire tutte le tipografie "aventi scopo e carattere di beneficenza". Ma Don Bosco allontanò la minaccia con il consueto vigore.

Nel 1884, all'Esposizione Nazionale, la Tipografia Salesiana fu presente con un enorme capannone che portava l'insegna "Fabbrica di carta, tipografia, fonderia, legatoria e libreria salesiana".



L'anno seguente Don Bosco animò i suoi confratelli salesiani con una lettera sulla "diffusione della buona stampa" con lo scopo d'incentivarli a prestare grande attenzione alle possibilità di apostolato che la stampa permetteva: «Il buon libro – scrisse – entra persino nelle case dove non può entrare il sacerdote, è tollerato eziandio dai cattivi come memoria o come regalo. Presentandosi non arrossisce, trascurato non s'inquieta, letto insegna verità con calma, disprezzato non si lagna e lascia il rimorso che talora accende il desiderio di conoscere la verità; mentre esso è sempre pronto a insegnarla. (...) Chi dona un libro buono, non avesse altro merito che destare un pensiero di Dio, ha già acquistato un merito incomparabile presso Dio».

La fama della Tipografia di Don Bosco,


nel tempo, si è espansa per l'Europa ed ha portato come frutti numerosi premi e riconoscimenti. Col passare degli anni sono stati aperti e attrezzati nuovi settori, per rispondere adeguatamente alle esigenze della società attuale e rimanere sempre all'avanguardia, come desiderato dal Fondatore. Anche la sigla è cambiata, divenendo Scuola Grafica Salesiana (SGS).

### Nell'era digitale

E la comunicazione stessa si è trasformata. È sempre più veloce, elettronica, digitale, ed è divenuta una rete che avvolge il mondo. Il libro, tanto amato da Don Bosco, potrebbe sembrare una vittima designata; ma presso la Tipografia Salesiana si ricorda che il libro non è solo un oggetto di rapido consumo, ma un'espressione di arte, di

mestiere, di capacità professionale e competenza. La Tipografia di Valdocco è nata come scuola e continua ancora oggi a fare scuola. Tra i tanti cambiamenti, essa è rimasta la stessa voluta e orientata da Don Bosco, ancorata, anche geograficamente, alle sue origini: il suo posto è sempre là, a fianco della Basilica di Maria Ausiliatrice.

Gli elementi fondamentali della sua natura non sono cambiati: dopo 150 anni di esperienza essa continua ad operare quotidianamente, senza pause e con la stima crescente di tutti gli operatori, con un respiro internazionale e la soddisfazione di poter ancora insegnare il mestiere a tanti giovani.

E con due caratteristiche che si tramandano da sempre: il clima di famiglia e la professionalità. 



# PROMOTORE



- ▶ BIOSELVA: sviluppo rispettoso, sostenibile
- ▶ Alla scoperta delle missioni salesiane
- ▶ Creare una cultura missionaria per i nostri giovani
- ▶ Nigeria, il gigante giovane dell'Africa
- ▶ Come agnelli senza pastore
- ▶ Missionario riciclato
- ▶ Dalla Valtellina alle Isole Salomone



Mi ha più volte fatto dire che egli molto stimava questa parte di ecclesiastico ministero, paragonandolo al lavoro delle missioni straniere, esprimendo vivo desiderio che in tutte le città e paesi del suo stato fossero attivate simili istituzioni.

*(Memorie dell'Oratorio)*



# BIOSELVA: sviluppo rispettoso, sostenibile

di Vicente Santilli

Bioselva è un gruppo di volontariato nato come aiuto alle popolazioni native dell'Amazzonia peruviana. Il progetto è nato come una risposta alle circostanze di popolazioni che non sono mai stati presi in considerazione da parte dello Stato. Questa gente vuole delle risposte vere e rispetto per il loro stile di vita. Molti sono stati gli "esploratori" che sono passati per queste terre, ognuno con tantissime promesse, mai però portate a termine, creando quindi un clima di sospetto e di pochissima fiducia.

Ma, grazie a Bioselva, la mentalità di queste popolazioni sta piano piano cambiando. Il progetto prevede la preparazione di membri della comunità locale in ambito agro-forestale, la costruzione e l'installazione di due fabbriche per la raccolta e produzione di prodotti che, in seguito, verranno commercializzati.

"Stiamo incrementando la coltivazione di arachidi e del sacha inchi (olio vegetale di cocco), così di raggiungere un utilizzo sostenibile dell'ungurahui e del aguaje (entrambi frutti della foresta tropicale peruviana)" afferma Enrico. E tutto questo senza dimenticare l'importante ruolo dell'insegnamento di nuove tecniche che permettano una migliore raccolta dei frutti, senza mai venire ad abbattere o tagliare le piante.

## I promotori

La signorina Rosario appena conobbe il leggendario don Yankuam (Luis Bolla), si innamorò subito della sua missione. "Il suo lavoro – afferma – mi riempì il cuore di emozione e subito accettai di far parte del suo progetto. Certamente non mancarono i dubbi ed i timori ma, appena fui accolta dal popolo Achuar, desideroso di migliorare il proprio stile





*Una sfida per la difesa delle popolazioni più abbandonate della foresta amazzonica peruviana. Enrico Marinucci e la signorina Rosario Miñano con l'aiuto del VIS (Volontariato Internazionale per lo sviluppo) stanno promuovendo un progetto che migliorerà il livello di vita e allo stesso tempo conserverà la cultura delle popolazioni amazzoniche, iniziando da quelle di etnia Achuar.*

di vita e aperto all'evangelizzazione, mi riempì di entusiasmo”.

Enrico aveva già lavorato con la Fondazione Chankuap, una organizzazione ecuadoregna che aveva già fatto esperienze simili e con grandi risultati. All'incontro di don Ferdinando Colombo di riproporre quindi la stessa esperienza in Perù, all'inizio con alcuni dubbi, ma, cosciente del fatto che i problemi si risolvono strada facendo, anche lui accettò la sfida. “Gesù è un ottimo compagno, le paure più grandi erano sulle capacità del personale e sulla commercializzazione, ma noto che il popolo Achuar risponde molto bene, cercando un modo di sviluppo che sempre rispetti la propria cultura”. Ed inoltre “Gli Achuar sono felicissimi di questo progetto, li riempie di gioia, garanzia del fatto che stiamo procedendo nel modo giusto” dice Rosario.

## Difficoltà e problemi

Non mancano certo le problematiche dovute agli interessi economici. Molte comunità che vivono nella foresta e nella sierra, non vogliono la presenza di fabbriche o miniere che quindi rovinerebbero le loro terre, anche perché esse non rispettano l'ambiente. Più della metà dei conflitti sociali in Perù hanno come origine proprio la difesa delle terre. Alcune fabbriche si sono infiltrate nel mondo Achuar per creare divisioni tra le varie comunità, con regali, soldi, alcool, promesse di un falso paradiso, hanno manipolato e corrotto alcuni capi tribù. Ma, nonostante tutto, la maggior parte della popolazione non accetta questo tipo di proposte e di corruzione.

A causa dell'inquinamento che ha coinvolto il fiume Corrientes ed altre zone, gli Achuar non vogliono che le fabbri-

che mettano piede nella loro foresta, poiché arrecano danno alla biodiversità, all'ambiente ed alla loro cultura. I nativi Vogliono invece uno sviluppo umano e non solo socioeconomico. È dunque più che necessario appoggiare il progetto Bioselva ed accompagnare le popolazioni affinché le idee che arrivano dal mondo esterno non portino danni al loro stile di vita, alla loro cosmovisione e natura.

Gente senza scrupoli ha voluto “minare” fin dall'inizio questo progetto, offrendo denaro per ricevere informazioni circa il progetto che si sta realizzando. Ma, per fortuna, alle popolazioni native non le si inganna più con tanta facilità, sono fermamente disposti a difendere con la loro stessa vita il proprio popolo e la loro cultura. Questa solidarietà riempie di gioia, e ci dimostra che tutti i sacrifici che stiamo facendo con sono vani.





PROMOTORE



Papua Nuova Guinea

# Alla scoperta delle missioni salesiane

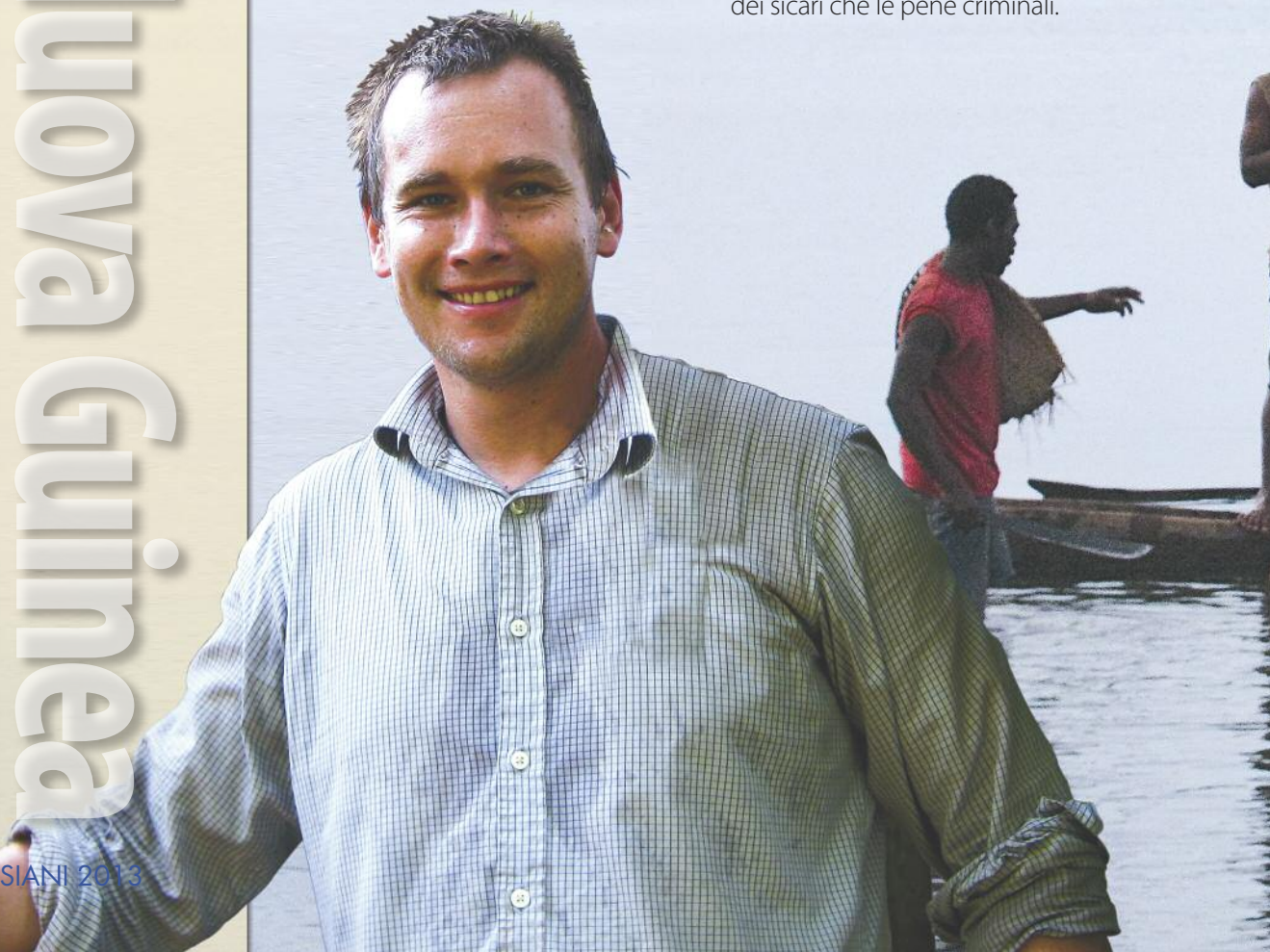
di John Dickson

Il giovane Shaun Larcom è entrato in contatto con la Papua Nuova Guinea grazie ad un'esperienza lavorativa a Port Moresby. Dopo averci vissuto per alcuni mesi, è tornato a casa e, finiti gli studi, è ritornato nel Pacifico meridionale per portare avanti una ricerca sulla relazione che esiste tra la criminalità ed il pluralismo giuridico in Papua Nuova Guinea.

Nella cappellania dell'università di Londra, un giorno, Shaun incontra don John Dickson SDB e, tramite lui, entra in contatto con don John Cabrido, missionario filippino a Vunabosco, che ci rivelerà poi essergli di grande aiuto. "Non solo don Cabrido mi invitò calda-

mente a fargli visita, ma nell'arco di poche settimane mi aveva programmato un itinerario di due mesi di viaggio con aree di interesse per il mio lavoro, viaggio che comprendeva luoghi per dormire, guide, traduttori e mezzi di trasporto".

Dalla sua ricerca sul campo, Larcom ha ottenuto due importanti risultati, uno dei quali confermava le sue teorie, mentre il secondo si è rivelato essere una vera e propria sorpresa. Come si aspettava di trovare, ed è quello che ha anche dimostrato la sua analisi econometria, l'educazione ha un ruolo ben più importante di quel che si creda nel ridurre la predisposizione ad assumere dei sicari che le pene criminali.







*Un dottorato di ricerca presso l'università di Londra, ha dato la possibilità a Shaun Larcom, giovane studente inglese, di entrare in contatto con la realtà in cui vivono i missionari salesiani in Papua Nuova Guinea e la positiva influenza che hanno sulle comunità locali.*

Quel che invece il giovane non si sarebbe immaginato di trovare era la ben radicata esperienza quotidiana del Vangelo all'interno delle comunità salesiane. Scrive: "Sono spesso colpito dal radicale messaggio del Vangelo e di quanto la mia risposta personale vada esattamente verso una direzione opposta. Questo però non si può certo dire riferendosi ai sacerdoti ed ai coadiutori salesiani che ho conosciuto e con i quali ho vissuto. Hanno in tutto e per tutto abbracciato la radicale sfida di Cristo di donarsi totalmente agli altri e di seguirlo. Hanno lasciato gli agi delle proprie case, le famiglie e gli amici, vivono una vita di servizio e di preghiera, e questo mi fa venire in mente le descrizioni che solitamente si leggono sugli inizi della chiesa nel libro degli Atti degli Apostoli".

Le scuole salesiane e gli istituti professionali in Papua Nuova Guinea offrono a tantissimi giovani la possibilità di ricevere un'educazione che, altrimenti, sarebbe impossibile ottenere. Al Vunabosco la comunità salesiana dirige una scuola dove non vi sono criteri selettivi di ammissione e viene accettato il numero maggiore possibile di allievi, senza tenere in considerazione il loro livello di istruzione precedente. In un paese dove l'educazione alla scuola secondaria e l'educazione professionale sono un lusso di cui pochi possono godere, le scuole salesiane sono invece una grande opportunità per l'intera popolazione.

Gli allievi ricevono un'ottima educazione, nonostante le poche risorse a loro disposizione, e questo li rende in

grado di poter tornare nelle proprie comunità ed essere in grado di aiutarle. Larcom ci dice: "Uno dei primissimi studenti che ho incontrato a Bougainville, una volta tornato nel proprio villaggio, è riuscito a costruire un generatore di elettricità, che continua quindi ancora oggi a dare regolarmente energia a tutto il villaggio".

Shaun Larcom conclude: " Non potrò mai dimenticare quell'aria di pace e di gioia che provavo in ogni momento della mia esperienza con la comunità salesiana del Vunabosco. È grazie alle vite di questi uomini, e di tanti altri come loro, che la Chiesa risplende in tutta la sua bellezza e brilla come luce del mondo"





# Creare una cultura missionaria per

di Juan Carlos Montenegro



*Ci sono molti modi per creare uno spirito missionario nell'ambito di un'ispettoria. Uno di questi è attraverso una breve esperienza in un luogo di missione. Parliamo quindi della storia, delle problematiche e dei successi di "Gospel Roads: Tijuana".*

La breve esperienza missionaria ebbe inizio 8 anni fa quando il Coordinatore della Pastorale Giovanile capì che i giovani studenti della scuola Domenico Savio non avevano alcuna possibilità di fare dei servizi al prossimo. Andò dunque a Tijuana per vedere come avrebbero potuto partecipare a momenti di coinvolgimento pastorale insieme ai Salesiani del Messico. Quando arrivò, apprese che un gruppo dall'Oregon (Stati Uniti), che aveva il nome di "Ambasciatori", aveva già da tempo iniziato il progetto di portare ragazzi giovani come aiuto negli oratori. I salesiani provvedevano a dare a questi giovani cibo, lavoro ed alloggio.

L'idea piacque molto al responsabile della pastorale giovanile della scuola Domenico Savio, e così si diede inizio a queste piccole esperienze missionarie a Tijuana. All'inizio del progetto, queste esperienze si facevano solo due volte all'anno, durante i fine settimana. I giovani allievi della Domenico Savio arrivavano il venerdì sera per poi ripartire la domenica mattina dopo aver dato il proprio aiuto in qualsiasi tipo di attività in cui ci fosse bisogno di loro nell'ambito degli oratori. E questo è andato avanti per anni.



# i nostri giovani

Fino a quel momento, l'esperienza era solo a livello di collaborazione: i giovani lavoravano dove era necessario il loro aiuto. Ma, a quanto pare, c'era qualcosa che mancava. La vita di comunità – fattore molto importante in una missione – non era in quel momento una priorità. Con questo ben a mente, il responsabile della pastorale giovanile ed il direttore della comunità salesiana di Tijuana, hanno dunque iniziato ad incontrarsi e a pensare alla possibilità di integrare le due esperienze. Il risultato è stato quindi che la comunità salesiana ha approvato la partecipazione dei missionari ai momenti della Messa, della preghiera del mattino e della Buona Notte. Con queste piccole ma importanti aggiunte quindi, le brevi esperienze missionarie a Tijuana hanno quindi iniziato ad avere anche una componente di vita di comunità religiosa.

Nello stesso periodo in cui queste esperienze stavano prendendo piede, il Delegato della Pastorale Giovanile dell'ispettoria San Filippo Apostolo (Stati Uniti Est) stava creando il movimento chiamato "Gospel Roads" oppure "Strade del Vangelo". Il movimento consiste in 3 ritiri che si basano sul servizio comunitario. Il primo incontro prevede l'aiuto in un centro di accoglienza, una visita in ospedale, e la creazione di un

oratorio per i giovani. Il secondo incontro è già un tipo di esperienza più complicata perché i giovani partecipanti devono lasciare la zona in cui vivono ed andare in una zona che non conoscono affatto per aiutare il prossimo. Questo può essere fatto anche all'interno della stessa città, ma spesso in un altro stato.

Il terzo ed ultimo incontro si svolge al di fuori degli Stati Uniti. I giovani che hanno preso parte agli incontri numero 1 e 2 delle "Strade del Vangelo" posso quindi partecipare a questa esperienza missionaria a livello internazionale.

Grazie alla Divina Provvidenza, i due delegati dell'Animazione Missionaria dell'ispettoria Stati Uniti Ovest e Stati Uniti Est si sono incontrati e, parlando, si sono resi che stavano intraprendendo progetti simili e hanno quindi aumentato gli sforzi comuni per creare una cultura missionaria in ogni stato degli USA.

Oggi, le strade del Vangelo Tijuana è la migliore opportunità che un giovane possa avere per ottenere una diversa visione della vita. Per dieci anni, i giovani hanno condiviso la preghiera del mattino con la comunità salesiana, e hanno contribuito con lavori fisici all'interno degli oratori: mescolare il cemento, dipingere muri, pulizia di spazi e cose, o quant'altro possa essere necessario per migliorare la qualità del luogo e, ultimo ma non per questo il meno importante, creare comunità con le persone che avevano intorno. Tutto questo è stato possibile tramite la condivisione dei pasti, l'organizzazione di partite di diversi sport e, soprattutto, la condivisione di momenti di gioia in oratorio con i bambini. Ogni giorno si conclude con la comunità riunita, salesiani e giovani, per il tanto meritato Messaggio della Buona Notte.

Questa esperienza ci ha aiutato a motivare tanti giovani a prendere la decisione di donare un anno della loro vita e dedicarlo totalmente, come volontario, al servizio di coloro che hanno più bisogno. Questa esperienza missionaria a Tijuana ci ha insegnato che il lavoro di squadra può fare la differenza all'interno di una società. È che, non ci sono dubbi, l'amore verso il prossimo si trasmette attraverso il servizio

servizio 





# Nigeria, il gigante giovane dell'Africa

*La Nigeria è un universo, più che un paese. Purtroppo quel che se ne dice dall'esterno è spesso limitato e limitante. Ciò che fa notizia sono eventi tragici, resi ancora più drammatici dai numeri alti di persone coinvolte.*

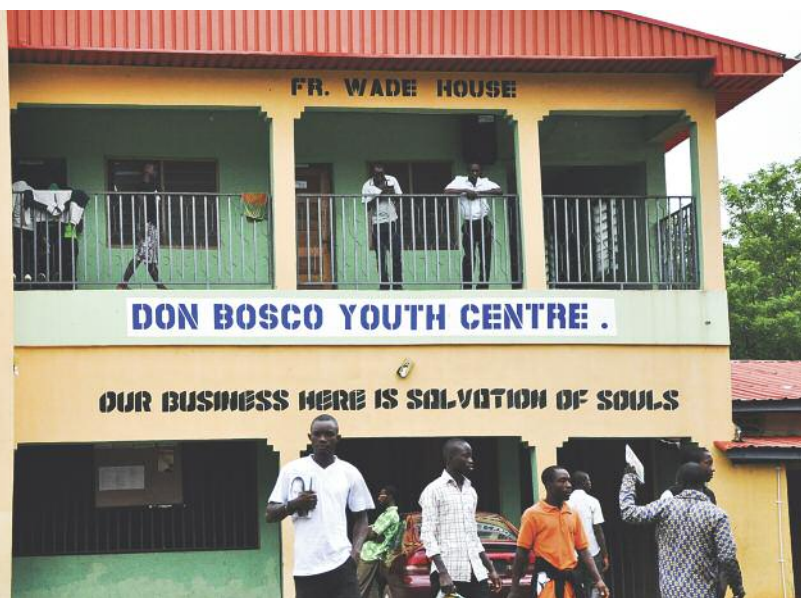
La Nigeria è grande e i problemi sono proporzionalmente complessi e vasti. I dati ONU del 2010 parlano di 158.423.000 abitanti; 80 milioni sono cristiani, 20 milioni i cattolici.

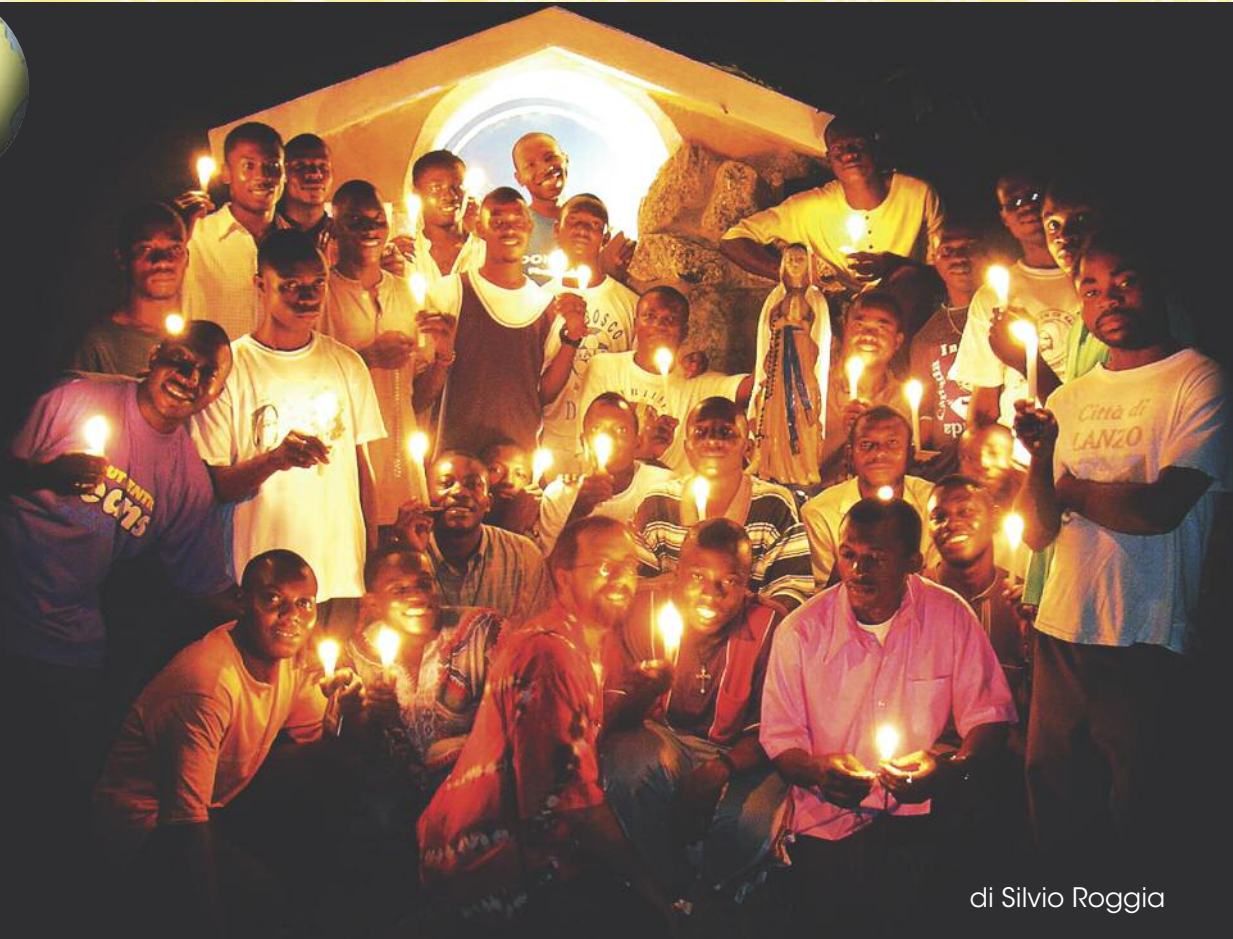
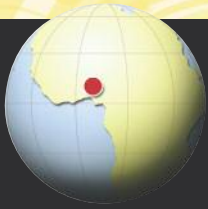
È un universo perché all'interno si incontrano costellazioni di storia, civiltà e culture radicate nei secoli, in popoli che sono stati forzatamente congiunti per favorire interessi coloniali esterni. Continuano a convivere sotto una stessa bandiera, che ha come maggiore fattore di unificazione nazionale le risorse provenienti dall'esportazione del petrolio, di cui la Nigeria è attualmente al sesto posto nel mondo come volume di esportazione giornaliera e al decimo come riserve (circa 25 milioni di barili di greggio).

## L'Africa è fatta per don Bosco

Ciò che fa meno notizia è la vita quotidiana di questo gigante dell'Africa, soprattutto dei giovani, che costituiscono la parte più ampia della popolazione. Secondo i dati ONU già citati il 53,25% dei Nigeriani (84,210,000) non ha ancora compiuto vent'anni.

I Salesiani hanno iniziato una prima duplice presenza in Nigeria nel 1982, ad Akure e ad Ondo, a cui è seguita l'apertura di Onitsha nel centenario della morte di don Bosco.





di Silvio Roggia

Ci si è subito resi conto che se «L’Africa è fatta per don Bosco e don Bosco è fatto per l’Africa», come don Viganò amava ripetere, questa è la verità sulla Nigeria al 100%.

Ne sono prova le tantissime associazioni cattoliche dedicate a don Bosco ben al di là delle zone prossime a centri salesiani; ne è prova soprattutto il numero consistente e crescente di giovani che sono pronti a dedicare tutta la loro vita per essere un dono come don Bosco per i loro coetanei.

E se in passato si continuava a sognare mentre gradualmente si consolidavano le opere salesiane già esistenti, a cui nel 2002 si è unita Ibadan, negli ultimi anni la realtà sembra superare speranze e desideri: si è iniziata la presenza ad Abuja, la capitale amministrativa; da Ottobre 2011 due confratelli hanno dato il via alla nascente comunità di Lagos; con l’estate ragazzi si è raggiunta Kintagora, nel Nord del paese: un primo passo in vista dell’arrivo permanente di don Bosco anche là. L’ottobre scorso il Rettor Maggiore ha fatto della Nigeria una Delegazione della Visitatoria dell’Africa Ovest, comprendente anche Ghana, Liberia e Sierra Leone.

Il campo è vastissimo e le promesse e prospettive non meno ampie, giusto quanto grandi sono le sfide da affrontare.

Tra tutte, quella che apre la lista come prima e più importante, è la qualità della comunicazione dello spirito salesiano alle nuove generazioni: come se fossimo in una staffetta dove si è giunti al momento cruciale del passaggio del testimone.

Se in passato la missione ha avuto bisogno di container, muri, macchinari per i laboratori, oggi l’appello più forte riguarda direttamente le persone, a cominciare da chi si sta preparando non solo a continuare a camminare sul sentiero iniziato dai primi arrivati, ma a dare ali a un carisma che ha qui il potenziale di trasformare milioni di vite.

Se il rumore dell’albero che cade è colto anche dalle antenne dei grandi media i cui sismografi registrano solo ciò che è sensazionale e spesso segnato da distruzione e morte, c’è tutto attorno un’enorme foresta che cresce, il cui impatto sarà senz’altro notevolissimo sul futuro, non solo della Nigeria, ma dell’Africa.

“L’umanità dell’Africa polmone spirituale del mondo” (Benedetto XVI) è, uno su sei, umanità che cresce in Nigeria.

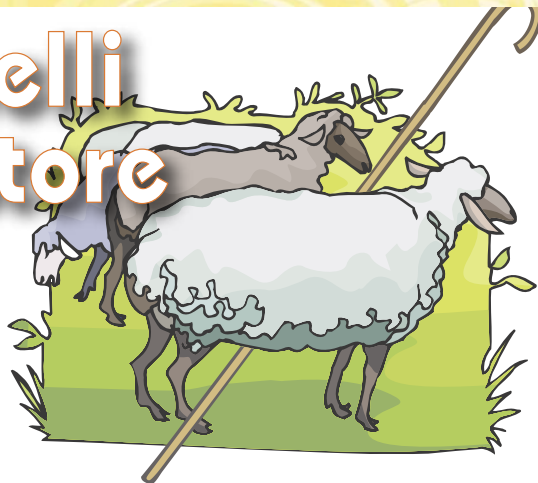
Farla crescere con don Bosco è una scommessa su cui val la pena puntare tutte le risorse disponibili, proprio come avrebbe fatto lui.





# Come agnelli senza pastore

di John A. Cabrido



Il cammino per arrivare fino a Tuke può essere arduo per alcuni, ma le ultime due ore di cammino lo sono senza ombra di dubbi!!! Ad un certo punto mi sono addirittura messo a contare le volte in cui cadevo a terra – in avanti, all'indietro, di lato – mentre io ed i miei sei giovani accompagnatori percorrevamo, in discesa, la scoscesa montagna. Ad un certo punto, per ben 150 metri, mi sono aggrappato alle scivolose pareti della montagna e mi sono aggrappato con tutte le mie forze alle liane ed alle radici degli alberi, cercando di salvarmi la vita e di non scivolare quindi in un profondo dirupo.

E' proprio per il fatto di essere un luogo assai isolato e quasi del tutto inaccessibile che le visite del sacerdote sono rare. Al mio arrivo, alla fine del mese di febbraio 2012, dopo aver celebrato la Santa Messa, mi dissero che quella era la prima messa a cui partecipavano dal mese di maggio dell'anno prima. Non è certo stata una celebrazione semplice. La gente non conosceva né le risposte né i canti; non erano del tutto

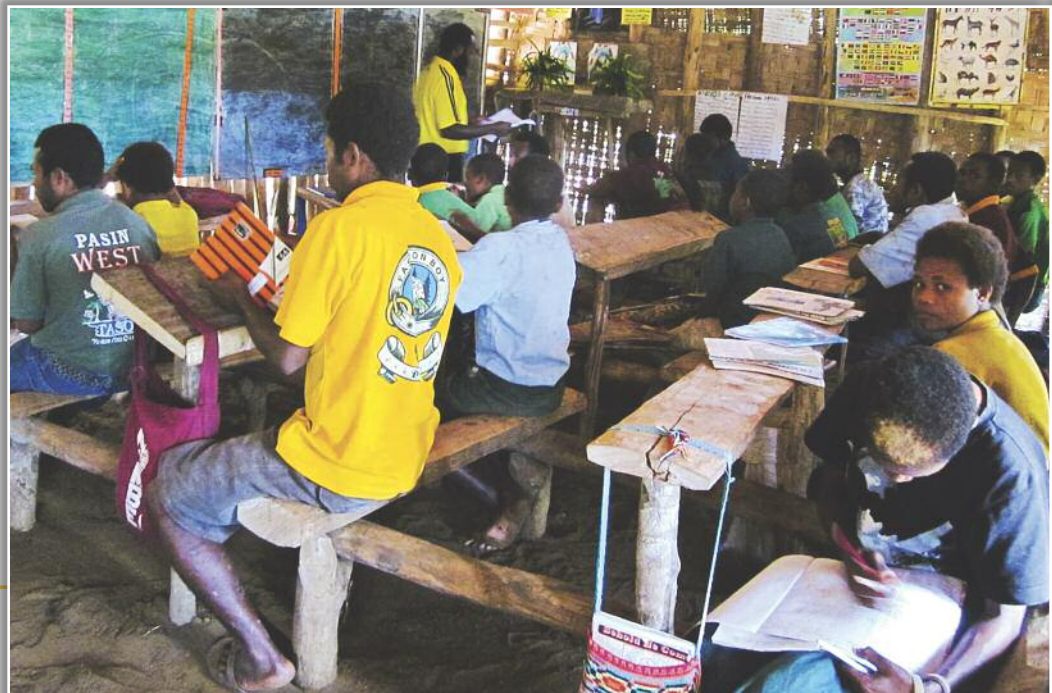
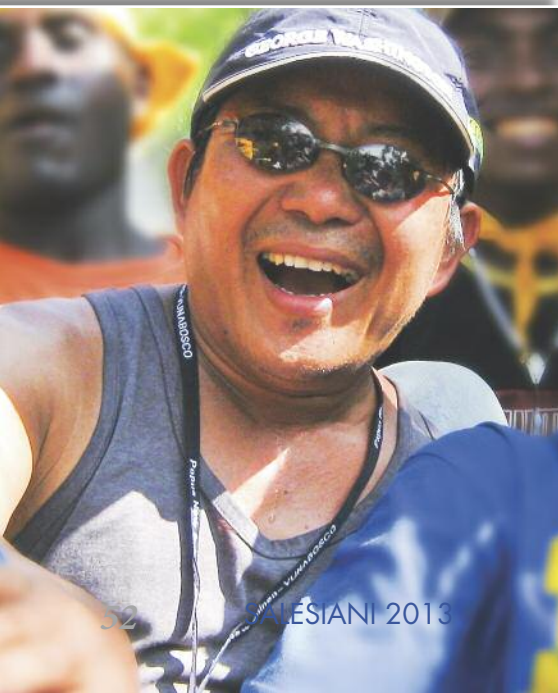
sicuri sulle varie posture da tenere e si sono pure seduti al momento della consacrazione!!! Ho avuto il dubbio di trovarmi sì in una comunità cattolica, ma solo di nome e non di fatto, che aveva fede ma non la possibilità di coltivarla.

Un'altra causa dei problemi di questa popolazione è la mancanza di istruzione. La scuola elementare ha aperto i battenti solo nel 2008 e quindi gran parte della comunità è ancora analfabeta. Una volta, parlando con un giovane adulto, ebbi l'impressione che si trattasse di uno dei professori, ma venni poi corretto, tra un fragore di risate, che quel trentenne era uno degli allievi della quinta elementare.

Quando, dopo cinque giorni, lasciai il villaggio, ero preoccupato perché non avevo idea di quando quella gente avrebbe avuto di nuovo l'opportunità di avere di nuovo un sacerdote per la celebrazione dell'Eucaristia. Mai l'affermazione del Vangelo "una pecora senza pastore" ha avuto maggior signifi-

ficato in vita mia, poiché la vedevo applicata a quella povera gente.

Così, con mio grande sollievo, il 17 marzo 2012 salutai l'arcivescovo, anch'egli arrampicatosi sulle montagne del distretto di Pomio, portando con sé due preti diocesani, tra cui il parroco. Questo era quindi il segno che sarei ritornato a Tuke per altre due settimane, per le varie funzioni del periodo pasquale. Il tempo questa volta, al contrario della mia precedente esperienza, è stato totalmente inclemente, ha piovuto tanto ed un fiume di fango ha fatto chiudere la scuola per alcuni giorni. Nonostante i disguidi che questo tempo ha portato, sono però riuscito a trarne dei benefici, con l'aiuto degli insegnanti e degli studenti cattolici, dopo averli raggiunti nelle loro sperdute frazioni. Il primo gruppo di chierichetti, lo ricordo bene, è stato un





*Credo di aver percorso più di 100 chilometri in quattro giorni attraversando la foresta tropicale, con la sua fitta vegetazione, per arrivare fino a Tuke, una piccola missione cattolica fondata circa 50 anni fa nel cuore delle montagne del distretto di Pomio da un gruppo di Missionari del Sacro Cuore di Gesù provenienti dalla Germania. Le sue 11 frazioni fanno tutte parti dell'arcidiocesi di Rabaul ed hanno quindi come guida l'arcivescovo salesiano monsignor Francesco Panfilo, SDB.*

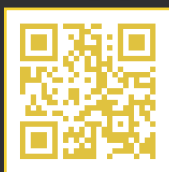
vero e proprio disastro, e ho dovuto chiedere al preside della scuola di poter avere quelli più facili da "addestrare": un gruppo di sette giovani, adolescenti e giovani padri di famiglia. Senza il supporto dell'elettricità, celebriamo l'"Ultima cena" del giovedì santo alle tre del pomeriggio, per essere sicuri di avere abbastanza luce poiché, nella foresta pluviale, fa buio abbastanza presto. Sono stato molto esigente sul fatto che i miei "apostoli" – che come tutti gli altri nel villaggio camminano sempre scalzi – si fossero ben lavati i piedi prima di prender parte alla sacra funzione. Anche la "Rot bilong Kruse" (Via Crucis) il giorno successivo è stata un'esperienza indimenticabile. Per la prima volta in tutta la settimana, c'era un sole splendente in cielo, che ci ha quindi permesso di percorrere le varie stazioni, dislocate nelle varie frazioni. Tutto questo veniva fatto per riaccendere la fede nei luoghi dove queste popolazioni vivono e non solo nella zona della missione. La celebrazione, durata quasi tre ore, ha visto i fedeli fare trekking nella foresta, arram-

picarsi su scoscesi pendii e discendere su piccoli e pietrosi sentieri, rivivendo la passione di Gesù, in alcuni momenti anche interpretata con scene di teatro. Non ci sono parole invece per descrivere la tremenda scena della decima stazione in cui un soldato-attore ha completamente ignorato il mio ordine di "rimuovere solamente la parte superiore dell'abito di Gesù, e di non toccare il laplap (gonnellina)". Con grande velocità e senza alcun tipo di esitazione, il giovane ragazzo, sbagliando, ha tagliato l'intero vestito, denudando completamente Nostro Signore... per fortuna Gesù aveva sotto della biancheria intima, il che è servito a evitare lo scandalo. Non avendo a disposizione un vero e proprio cero pasquale, abbiamo preso un tronco di un albero gigante e lo abbiamo decorato come si fa con i ceri pasquali, in cima al quale abbiamo anche collocato una piccola candela di cera. Nel grande buio della foresta, quella piccola candela ha dato un ricco significato fin dalle prime note dell'Exultet... ovviamente cantato in dialetto Pidgin. E come dimenticare la

messa del mattino di Pasqua.. che gioia vedere la chiesa illuminata dalle tantissime decorazioni, chiaro simbolo della nascita alla vita nuova che la comunità stava per intraprendere.

A metà aprile, a due settimane quindi dal mio arrivo, era come se stessi vivendo un déjà vu, ma con una piccola differenza. Con il loro referente locale a soli due giorni di cammino, ed un altro sacerdote alla stessa distanza, ho quindi iniziato a sperare che questi due sacerdoti diocesani potessero far loro visita più spesso, dando quindi a tutta la popolazione una maggiore possibilità di celebrare i sacramenti e con maggiore assiduità. Certo, ho lasciato il villaggio con il cuore pieno di tristezza, ma con più serenità rispetto alla prima volta. Mentre continuavo a soggiornare, per tre mesi, in questa zona di villaggi montani cercavo sempre di incoraggiare nuove persone giovani a fare quello che sto facendo anche io, di rispondere alla chiamata di Dio e di diventare così anch'essi pastori per questo gregge.





*Un missionario! Chi avrebbe mai detto che sarei diventato così...! In un certo senso mi venne ricordato che ero una persona, non per il fatto di essere stato battezzato, ma per via del sistema legislativo dello stato indiano. Nel 1965 lasciai il Kenya, la terra in cui ero nato, all'età di 18 anni, per andare in India, alla fine della sessione degli esami di Maturità, e dove iniziai la mia formazione alla vocazione sacerdotale entrando nel seminario salesiano Don Bosco di Lonavla. Nella mia mente c'era l'idea che avrei trascorso questo periodo come un semplice prenovizio, per poi discernere la mia vocazione per diventare sacerdote. Ma, essendo straniero e con un passaporto inglese, studente in un'istituzione religiosa, dal governo indiano venni etichettato come "un missionario". Ebbe così inizio la mia "vocazione missionaria".*

## Progetto Africa

Quando il Rettor Maggiore di quel periodo, don Egidio Viganò, nel 1979, invitò dei volontari a partecipare al Progetto Africa, mi fu quindi data l'opportunità di lavorare come sacerdote in Kenya, la mia terra natia. I confratelli mi ricordarono quindi che non andavo in Africa come missionario, bensì semplicemente come una persona che ritorna nelle terre dove è nato e cresciuto, il Kenya. Così l'ispettore preparò ogni cosa e fui mandato come parroco in una missione delle Highlands della Tanzania meridionale.

L'inizio del mio primo viaggio come missionario verso l'Africa fu come San Paolo, dato che fui quasi naufragato dalle autorità locali indiane. Non mi fu dato il "via libera per la navigazione" verso le coste africane nel corso della mia prima spedizione missionaria; la mia "nave" fu saldamente arenata, e la colpa era dei miei documenti non in regola (beh.. ero un missionario straniero). E così mi ricordai delle parole di quell'ufficiale dell'ufficio immigrazione, quasi una profezia, che mi disse non certo in tono sarcastico quello che in realtà ero. E le ricordo ancora perfettamente, quelle parole: «Nemmeno il tuo Cristo ti può salvare da questo». Il salesiano coadiutore che viaggiava con me mi assicurò che tutto sarebbe andato per il meglio e che dovevo solo sussurrare una pic-



# Missionario riciclato

di Tony Fernandes



cola preghiera. Mt 10:22 «Tutti ti odieranno a causa del mio nome, ma coloro che persevereranno fino alla fine saranno salvati». E com'è vera quest'affermazione. Proprio quella stessa notte riuscii a riunirmi al resto del gruppo grazie all'aiuto di alcune certe amicizie.

La mia esperienza missionaria di un paio di anni in Tanzania fu stupenda. Essere missionario significò toccare le vite dei giovani con le parole e con i gesti, aiutarli a realizzare i loro sogni, con gentilezza ma anche con fermezza guidarli lungo i sentieri della vita che avevano deciso di intraprendere; esplorare con loro le tante possibilità che avevano di fronte nella personale ricerca di Dio all'interno delle loro vite. Il nuovo ispettore, nel 1986, mi "des-missionarizzò" e mi rimandò a casa, in Kenya, dove lavorai per quasi 20 anni.

## Progetto Europa

Durante la visita del Consigliere Regionale per l'Asia Sud a Goa (India), egli parlò ai confratelli del Progetto Europa. Fu come un'esca per me, e chiesi subito di

poter prender parte al progetto. Stranamente, ancora una volta, mi venne detto che mi mandavano in Inghilterra non come partecipante al Progetto Europa, ma solo perché la mia famiglia era originaria di quei luoghi e vivevano ancora lì, luoghi che io avevo lasciato 34 anni prima. Presi dunque il tutto con un certo qual senso di rassegnazione. Ma poi, invece di essere mandato in Inghilterra, mi mandarono in una comunità in Scozia, un posto nuovo per me. Sarebbe stata senza dubbio un'esperienza missionaria da cui avrei imparato moltissime cose...

Sì... proprio così... un missionario riciclato! Sì il riciclo è un'azione positiva, ti dona una sensazione di soddisfazione nel sapere che hai dato un contributo positivo alle persone che sono intorno a te. Quindi non indugiare, inizia l'avventura e ...dacci dentro!!! Ed il pensiero che mi frullava sempre in testa nella mia nuova terra di missione, la Gran Bretagna, era proprio questo.





# Dalla Valtellina alle Isole Salomone

di ANS



## *Quali sono i temi sociali più importanti nelle Isole Salomone?*

Si può capire come l'isolamento sia uno dei principali ostacoli da superare, sia per l'evangelizzazione sia per amministrare i bisogni della sanità di base e dell'educazione. Il tribalismo rappresenta un'oasi di sicurezza nell'oceano dell'isolamento, la tribù diventa così quella parte di società che dà una risposta immediata a tutti i problemi urgenti della sussistenza e della pace tra le famiglie e tribù confinanti.

Rimane il pericolo di ostilità tra diverse tribù, con frequenti scontri sui diritti della terra. Il governo centrale rimane una realtà molto astratta e lontana che non può intervenire in tempi realistici sui bisogni essenziali delle tribù.

## *Quale contributo può dare la Chiesa alla società delle Isole Salomone, e quali le sfide che le vengono dalla società?*

Il governo centrale è praticamente assente nei posti più isolati, dove si trova invece la Chiesa con le sue istituzioni ed il suo personale. La sanità di base e l'educazione, sia di base e sia secondaria, sono ambiti dove le Chiese e la società collaborano per il bene comune. La Chiesa Cattolica fa molto per mantenere le buone relazioni tra le varie tribù per una convivenza pacifica e fruttuosa. Rimangono le sfide della corruzione nella distribuzione degli aiuti alle istituzioni civili, che spesso non raggiungono la gente a cui l'aiuto era stato decretato e donato.

In una società che si proclama cristiana, nelle varie denominazioni, c'è ancora troppa disparità tra ciò che si crede e ciò che si pratica. La religione a volte è vista come una "assicurazione" contro gli spiriti cattivi, a cui la gente crede con grande



*Mons. Luciano Capelli, sdb, vescovo di Gizo, a Roma in occasione della Visita “ad limina Apostolorum”, risponde ad alcune domande di ANS. Un incontro con un vescovo missionario. Le Isole Salomone costituiscono una Repubblica indipendente dal 1978 e fa parte del Commonwealth; un migliaio di isole, di cui solo 360 abitate, con una popolazione di 600.000 persone. La maggioranza delle persone si professa cristiana: il 40% circa sono anglicani, il 20% cattolici e seguono altre denominazioni protestanti. Dall'arcidiocesi di Honiara dipendono le due suffraganee: Auki e Gizo.*



intensità.

*A partire dal prossimo ottobre la Chiesa vivrà due eventi molto importanti: il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione e l'Anno della Fede. Ha senso parlare di Nuova Evangelizzazione nelle Isole Salomone, o siamo ancora nella fase del “primo annuncio? Come si fa ad inculturare il Vangelo nelle Isole Salomone?*

Se per nuova evangelizzazione s'intende la proclamazione da parte di testimoni credibili, c'è veramente bisogno di questo! Se per nuova evangelizzazione s'intendono nuovi metodi di proclamare il messaggio evangelico, anche in questo caso confermo: ce n'è davvero bisogno. Il messaggio è stato proclamato dai missionari per oltre un secolo, ma rimane la necessità di portare il messaggio evangelico nella realtà della vita quotidiana delle persone, che dia senso e direzione ad ogni scelta. Di questa nuova evangelizzazione ne abbiamo veramente assoluto ed urgente bisogno!

Peraltro, stiamo costruendo comunità di base che sappiano gestirsi e crescere nella fede e nella solidarietà: in questo senso parliamo già di un passo oltre alla “implantatio ecclesiae”.

Per sconfiggere le distanze e creare ponti, inoltre, sembra che l'aereo ultraleggero episcopale (con cui il vescovo si muove tra le isole della sua diocesi, ndr) faccia un ottimo servizio.

*Cosa le è rimasto delle sue origini e cosa ha preso, invece, dagli abitanti delle Isole Salomone, in questi anni di frequentazione?*

Dalle mie montagne valtellinesi, – terra di don Carlo

Braga e del Venerabile don Giuseppe Quadrio – dalla mia cultura di origine e dalla fanciullezza del secondo dopoguerra trattengo ancora la grande capacità di non arrendermi di fronte alle crisi o pericoli di qualsiasi genere. Le montagne mi hanno insegnato che la vittoria nella conquista della vetta non sta nel traguardo della cima, ma nella lotta del percorso, nel mettere un passo sempre più in alto del precedente, senza mollare lo sguardo dalla cima.

Dagli abitanti delle Isole Salomone ho imparato, invece, la spensieratezza, la gioia del vivere la giornata di oggi... la pazienza e l'accontentarmi di poco, del necessario, senza stress.

*Abbiamo saputo che giocò, insieme con mons. Panfilo, oggi arcivescovo di Rabaul, in una squadra di calcio salesiana, che nemmeno la squadra nazionale filippina riuscì a sconfiggere. Gioca ancora a pallone?*

Due interventi al ginocchio destro ai legamenti (nel 1981 e nel 1991) non mi hanno scoraggiato dal tirare calci al pallone. Ma fu nel '99, nel corso di una partita, che dopo aver fermato la palla col destro, mentre mi preparavo a tirare di sinistro, mi sono accorto che... la palla non c'era più! Quei furfanti di ragazzi me la rubavano dal piede! Era troppo per un ex campione... così all'età di 52 anni ho smesso di fare partite serie; ma qualche calcio al pallone lo do ancora volentieri, scegliendo bene l'età degli avversari! A 64 anni me la cavo ancora discretamente, con i chierichetti delle elementari. E che entusiasmo in campo! Naturalmente la partita finisce con il gelato che aiuta a conquistare il cuore dei chierichetti.





# EDUCATORE



- ▶ Tra "figo" e "sfigato"
- ▶ CESAM: Centro salesiano per i giovani lavoratori
- ▶ Un supermercato come Scuola
- ▶ Costruendo mattoni di pace!
- ▶ Movimento Giovanile Salesiano Triveneto
- ▶ Don Bosco oggi nel mondo del lavoro
- ▶ Imparare l'arte della Vita
- ▶ MGS Valencia: Programmi di Pastorale Giovanile
- ▶ Un sogno, lungo un centenario



A fine di provvedere a questa parte di educazione che i tempi reclamavano assolutamente, mi sono di proposito applicato a compilare una Storia Sacra che oltre alla facilità della dicitura e popolarità dello stile fosse scevra dei mentovati difetti. E' questa la ragione che mi mosse a scrivere e stampare la così detta Storia Sacra ad uso delle Scuole. Non poteva garantire un lavoro elegante, ma ho lavorato con tutto il buon volere di giovare alla gioventù

*(Memorie dell'Oratorio)*



*Da due anni a questa parte, i giovani studenti del primo e del secondo anno del Ginnasio Don Bosco hanno accanto a sé dei prefetti. Gli studenti degli ultimi due anni del corso, infatti, assumono il ruolo di mentori, amici e confidenti dei ragazzi più giovani. Abbiamo visitato la scuola di Unterwaltersdorf, passando l'intera giornata di scuola con tre di questi prefetti.*



# Tra "figo" e "sfigato"

*il ruolo del Prefetto al Ginnasio Don Bosco di Unterwaltersdorf.*

## AUSTRIA

a cura di Markus Schauta

**09:15**

«Il fatto di avere dei bei voti non vuol dire che abbiamo anche grandi doti nell'ambito del sociale» ci spiega Beatrix Dillman, professoressa del Ginnasio Don Bosco. I prefetti non vengono scelti solo in base ai loro voti in pagella. Insieme alla collega Michael Hofmann, è una delle insegnanti responsabili del "progetto prefetti".

**10:10**

La campanella suona... è ora dell'intervallo. In uno dei tavoli vediamo tre prefetti della 1C che chiacchierano tra loro proprio sul compito di prefetto all'interno della scuola. «Da alcuni studenti questo ruolo è visto come una cosa sfigata». Tre ragazze, Sophie Berger, Lisa Budinsky e Sophie Huszarek concordano appieno su questa affermazione. E, manco a farlo apposta, il numero delle ragazze prefetto è maggiore rispetto a quello dei loro coetanei maschi.

Sono tutte e tre ragazze del penultimo anno, della sezione G, e sono state assegnate come prefetti alla 1C il settembre scorso. In tutto gli studenti, ragazzi e ragazze, che partecipano al progetto sono 23.

**10:25**

La campanella suona di nuovo. Le ragazze avrebbero lezione di storia, ma hanno il permesso di non parteciparvi, per parlare appunto con noi del loro ruolo come prefetti.

Sono cresciute accanto ai "loro" pupilli. «E' una cosa bellissima quando ti chiedono perché non sei potuta passare a trovarli durante l'intervallo» dice Lisa.

**11:20**

Quinta ora di lezione, musica con la professoressa Dillmann. Gli studenti sono tutti quanti felici perché la professoressa è con noi per l'intervista e loro quindi vedranno un film. La decisione dell'inserimento dei prefetti a scuola è stata presa due anni fa, in modo particolare per prevenire il bullismo e problemi di questo tipo tra i vari studenti.

La professoressa Beatrix Dillmann e la collega Michael Hofmann si fanno carico della formazione dei nuovi prefetti, con cui hanno periodici incontri formativi. E qualora sorgessero gravi problemi, ce ne si prende carico subito per risolverli nel minor tempo possibile.

Anche la collaborazione tra insegnanti e prefetti funziona bene. «Molti insegnanti-delegati di classe sono assai ambiziosi e interessati alle esigenze dei propri allievi, così lavorano a stretto contatto con i prefetti. Altri, invece, non si sono ancora abituati a questo nuovo progetto. Insegnare significa anche dare un certo tipo di educazione. Non è giusto che si dedichi troppo tempo alle questioni amministrative a scapito poi della qualità dell'insegnamento e delle esigenze degli



allievi. Si non è certo una cosa facile!» ammette la professoressa Dillmann. «Ed è proprio per questo che credo fermamente nel progetto dei prefetti che la nostra scuola sta adottando», conclude.

**1215** Michaela Gross, insegnante-delegata della 1C, ha dato la propria ora di lezione da gestire ai prefetti.

Gli studenti accolgono i loro prefetti con grande gioia. È il momento del gioco organizzato. I prefetti tirano fuori da un sacco nero alcuni tubi flessibili. La classe si dispone a cerchio, ad ognuno viene dato un tubo, che deve poi collegare con i compagni che ha alla sua destra ed alla sua sinistra. Sophie getta all'interno del primo tubo un pezzetto di marmo che, via via, passando di tubo in tubo, ritorna poi nella sua mano.

**1305** È arrivata, per tutti, l'ora del pranzo. «Potrei anche andare a casa se volessi» dice Lisa, «ma è il momento del gioco con gli studenti più giovani e poi di andare al cinema».

Solitamente i prefetti mantengono questo ruolo di accompagnamento per due anni. Alcuni di loro però sono spaventati di non avere poi abbastanza tempo da dedicare allo studio, in particolare in vista dell'esame di maturità. Lisa avrà la maturità l'anno prossimo e non è sicura di poter badare bene ai suoi "piccoletti". Sophie, al contrario, non ha alcun dubbio sul fatto di poterli aiutare. «Quando frequentavo il primo anno, avevo paura di venire a scuola. Ora invece ho il grande desiderio di aiutare gli altri». Sophie Huszarek condivide con lei, affermando di aver sempre avuto il desiderio di aiutare i compagni più piccoli di lei, fin dai tempi dell'asilo.

**1355** Alla fine del pranzo, tutti gli studenti si riuniscono di fronte alla porta della loro classe e se chiedi loro cosa ne pensano dei prefetti, il commento è unanime "Fantastici!!!". Lisa e le nostre due Sophie decidono di portare i loro alunni al Freizeitzentrum (Il centro dell'Amicizia), un pic-

colo centro di intrattenimento. «Ora di pulire la classe!» esclama Lisa ed ognuno aiuta, chi pulendo, chi risistemando le sedie al proprio posto.

**1400** All'ultimo piano dell'edificio si trova il Freizeitzentrum (Il centro della Amicizia)... alcuni studenti giocano a carte, altri a ping pong, altri coi videogiochi, altri con giochi di società.

**1430** All'auditorium del Ginnasio Don Bosco è stato montato un mega schermo. Oggi la proiezione è quella del film "Tim & Struppi".

Alle 15 circa don Wiedemayr chiude le porte e la stanza si riempie di studenti. "Stiamo per iniziare!".

**1630** Dopo i titoli di coda gli allievi ed i loro prefetti possono finalmente andare tutti quanti a casa. Julia e le due Sophie si prenderanno di nuovo cura dei loro "pupilli" la prossima settimana.





# Centro salesiano per i giovani lavoratori

di Guilherme Barbosa

## Storia

È stato dunque in quel momento che il signor Mesquita, insieme ad un gruppo di altri Salesiani come lui, ha deciso di creare un nuovo modello di istruzione in chiave salesiana che abbinasse alle abilità dei ragazzi un successivo sblocco nel mondo del lavoro. Il CESAM (Centro Salesiano do Adolescente Trabalhador, o Centro Salesiano per i giovani lavoratori), è nato nel mese di maggio del 1973 nella capitale del Minas Gerais, con il nome di "Vigilantes Mirins". Anche se inizialmente aveva lo scopo di essere un centro per l'impiego, con il tempo è diventato qualcosa di più, ed infatti offre preparazione tecnica e personale ad ogni studente, lo prepara alle sfide della vita con dignità e responsabilità.

*Mentre passeggia nel cortile del CESAM di Belo Horizonte, stato di Minas Gerais (Brasile), il salesiano coadiutore Raymundo Rabelo de Mesquita, incontra centinaia di giovani, ma tutti con uno stesso obiettivo: avere una qualifica per poi diventare anche essi parte della forza lavoro. E, osservando la scena, il signor Mesquita ricorda come tutto questo ha avuto inizio. « 40 anni fa i Salesiani dell'ispettoria San Giovanni Bosco di Belo Horizonte si sono resi conto della problematica situazione riguardante l'educazione giovanile e le agenzie di impiego di questa zona. La maggior parte di loro dava poca importanza ai giovani e spesso non li trattava con rispetto e dignità».*

## Cesam

Attualmente il Cesam, sotto l'amministrazione dell'ispettoria Don Bosco (ISJB), si trova in ben 5 stati del Brasile: Minas Gerais, Rio de Janeiro, Espírito Santo, Tocantins, Goiás e Distretto Federale. Ogni semestre questi centri sociali aiutano centinaia di giovani. Grazie ad uno staff multidisciplinare formato da insegnanti, assistenti sociali, psicologi e altro, il CESAM offre una struttura volta a guidare e monitorizzare





# CESAM

## 40 anni dedicati a trasformare le vite dei giovani

delle qualifiche socio-famigliari, sociali e professionali, uno sviluppo integrale degli adolescenti ed un programma di coordinamento e mobilitazione per i diritti umani. Ogni singola unità ha lo scopo di educare ed evangelizzare un gruppo di adolescenti bisognosi di una fascia di età tra i 16 ed i 18 anni. Offre, in modo del tutto legale, del lavoro a dei giovani minorenni, per poi introdurli nel mercato del lavoro, accompagnandoli nelle loro attività, riunendoli nei fine settimana per momenti di riflessioni e di gioco e, allo stesso tempo, cerca di coinvolgere le loro famiglie in questo processo di insegnamento. Dunque, guidato dallo spirito del Vangelo, e ricordando sempre la spiritualità di don Bosco, il CESAM aiuta un giovane a diventare «buon cristiano ed un onesto cittadino».

### Cesam + Famiglia + Lavoro = una grande partnership

Il Cesam ha una solida alleanza con altri organi a livello sociale e nel mondo dell'educazione. Sono tutte realtà che riconoscono gli sforzi dei giovani e che sono anche in grado di cambiare la propria vita, se lo desiderano. Ogni singolo centro crea un contratto di impiego con il giovane, ed un Foglio di Impegno viene poi fissato tra il giovane ed il centro in cui studierà. Il giovane promette di partecipare alle varie proposte educative, di indossare in modo corretto la divisa del centro e di comportarsi in modo corretto. Per fare in modo che il processo educativo si svolga nel miglior modo possibile, il Cesam

accompagna le famiglie di questi ragazzi nel loro percorso, offrendo vari momenti di incontro e formazione.

Ogni ragazzo, per far parte del Cesam, deve seguire alcune lezioni teoriche. Il centro si farà cura di questo suo percorso scolastico. Svolge questo in modo regolare, ricevendo una Dichiarazione di Scolarizzazione e, quando necessario, è il singolo centro a mettersi in contatto con le varie scuole.

Ogni singolo centro ha numerose partnership con altre realtà, così come vari risultati a cui sono giunti. Recentemente il CESAM del Espírito Santo è riuscito a fare un accordo con Petrobrás, in modo che 125 giovani potessero partecipare al progetto 'Petrobrás Jovem Aprendiz' (Giovani Apprendisti per Petrobrás). Questa partnership prevede che, nei primi quattro mesi, ogni allievo ha una educazione civica e impari pure quali sono le attività che Petrobrás svolge mentre, per i restanti 20 mesi del progetto, parteciperà a corsi di formazione di varie tipologie del SENAI "Serviço Nacional de Aprendizagem Industrial" (Servizio nazionale di apprendistato industriale).

I giovani partecipanti al progetto sono così divisi: 60 dal centro di Vitória, 25 da quello di Linhares e 40 da quello di São Mateus.

Il sogno iniziato negli anni 70 continua dunque con lo stesso entusiasmo e con nuove ed ampie prospettive per il domani





# Un supermercato come

di Angelica Luderschmidt  
Foto di Gregory P. Gugala

«Non ho ancora compreso tutto dell'organizzazione, ma faccio progressi». Andreas Erhard ride con un'aria furba mentre sistema una confezione di formaggio da spalmare nel frigorifero. Poco fa il diciottenne Andreas ha indossato la sua uniforme, una polo blu che riporta a sinistra il logo rosso "Don Bosco".

Il regime di lavoro di Andreas comincia nel retro del grande supermercato. Qui si trova bene e si impegna volentieri. Solo raramente la sua disabilità lo ostacola nel lavoro. Fin dalla nascita, Andreas soffre di una paralisi al lato destro. «Ma posso fare tutto. Qualche volta il mio handicap mi ostacola, ma accadrà forse ogni tre mesi», dice. Poi cambia subito argomento. Quando parla del suo lavoro, Andreas usa i termini tecnici della vendita al dettaglio, come un lavoratore di lunga data di questo settore. «Gli articoli devono essere sistemati sugli scaffali in ordine decrescente di date di scadenza», spiega, mentre con la mano sinistra dispone nella sede opportuna una confezione di yogurt. Oltre alla sistemazione dei vari articoli, tra i suoi compiti si annoverano anche il controllo dell'assortimento e il riordino delle merci.

Da settembre dell'anno scorso, nel supermercato "Don Bosco" di recente costruzione 21 giovani di Aschau seguono il loro percorso di formazione che li porterà a diventare venditori o commercianti al dettaglio. Per il gestore, l'Ispettorica tedesca dei Salesiani di Don Bosco, questo punto vendita Edeka appositamente avviato è un progetto pilota.

In precedenza, Andreas e gli altri apprendisti seguivano il loro percorso in una piccola drogheria della superficie di

150 metri quadrati ubicata vicino alla farmacia del centro, che al momento è chiusa. La superficie dello spazio di vendita del nuovo punto vendita è pari a 600 metri quadrati. «Il lavoro che posso svolgere qui è più interessante rispetto a quanto accadeva nel vecchio negozio. Qui posso parlare con i clienti e dare loro consigli», dice Andreas, tirando leggermente verso l'alto i suoi jeans un po' larghi.

Nel supermercato Don Bosco-Edeka, Andreas è responsabile del reparto prodotti freschi e surgelati, come lo era nella drogheria. «I clienti sono molto gentili e si rapportano in modo positivo a noi. Solo a volte qualcuno si mostra un po' seccato, quando non trova qualcosa». Andreas saluta amichevolmente una cliente che spinge un carrello della spesa.

«Qui al supermercato i giovani acquisiscono competenze utili per la vita sociale e hanno un contatto diretto con i clienti. È una formazione costruttiva». (Hans Kiefl, responsabile del progetto)

Accanto alla cucina, al primo piano del supermercato, si trova anche la sala-studio. Ogni martedì Andreas deve trovarsi qui insieme a quattro suoi compagni di classe del terzo anno per studiare. Fanno parte del piano di studi la contabilità e la matematica. Inoltre, per tutta la giornata di giovedì sono proposte le lezioni del centro di formazione professionale "Waldwinkel". Nel pensionato annesso al centro, Andreas vive insieme a 260 altri apprendisti con necessità specifiche. Poiché il lunedì, il mercoledì e il venerdì non ci sono lezioni, Andreas può effettuare il primo turno di lavoro, dalle 6 alle 15,30, come oggi.



*Ad Aschau am Inn, in Baviera, Andreas Erhard svolge il suo percorso di formazione lavorando nel campo della vendita. Il supermercato "Don Bosco" di Edeka, una nota catena distributrice di prodotti alimentari, sotto il patrocinio dell'Ispettorica tedesca dei Salesiani di Don Bosco, si impegna ad aiutare i giovani svantaggiati. Andreas vi lavora dal settembre scorso. Il Don Bosco Magazin l'ha accompagnato al lavoro.*

# Scuola



Circa mezz'ora dopo la fine dell'orario di lavoro, Andreas torna al pensionato e vi trascorre due ore di tempo libero; seguono poi un'altra ora di studio e quindi la cena. Nei momenti liberi dallo studio e dal lavoro, Andreas ascolta musica e si dedica al suo hobby preferito: visitare siti Internet di automobili. I suoi occhi brillano, quando guarda il calendario appeso a una parete della sua camera su cui sono raffigurate auto veloci e potenti in bella mostra.

Al termine della prossima estate, il diciottenne completerà il suo percorso di formazione per diventare venditore al minuto.

I responsabili del percorso di formazione che si svolge al supermercato sono contenti di lui. E anche gli insegnanti di "Waldwinkel" immaginano un futuro positivo per questo giovane con il gel tra i capelli arruffati e un piercing all'orecchio. «Andreas percorrerà la sua strada», dice Hans Kiefl, il responsabile del progetto. «Il terzo anno è importante per il suo cammino verso la maturità. Qui al supermercato i giovani acquisiscono competenze utili per la vita sociale e hanno un contatto diretto con i clienti. È una formazione costruttiva». Il docente che si trova accanto a lui concorda e aggiunge: «Prima della fine del corso, Andreas deve ancora imparare ad arginare la sua esuberanza e studiare». Presto comincerà l'importante fase della preparazione all'esame. Inizierà poi anche la parte applicativa finalizzata a imparare a presentare la propria candidatura per un impiego.

Quando gli si domanda dove gli piacerebbe lavorare, Andreas ha la risposta pronta: «Vorrei impegnarmi nell'ambito tecnico. Sarebbe magnifico, se trovassi un lavoro in un centro vendita di articoli per l'informatica o la telefonia cellulare»





# Costruendo mattoni di pace!

*Al lavoro con i bambini  
delle fabbriche di mattoni dello stato dell'Haryana, India*

*Si pensa che il lavoro minorile in India coinvolga 60 milioni di bambini, i cosiddetti "lavoratori nascosti" che fanno qualsiasi tipo di lavoro nel sottosuolo del mondo economico. Anche se il governo indiano e le istituzioni garantiscono una educazione gratuita ed obbligatoria a tutti i bambini di età compresa tra i 6 e i 14 anni, ed è stata proibita l'assunzione di bambini, il problema è ancora una delle piaghe più grosse che ci siano in questo paese.*

di Kollappallyil Thankachan



La lunga strada che attraversa i vasti campi agricoli, su entrambi i lati è fiancheggiata da aree di produzione di mattoni. Tantissime persone lavorano in queste zone, ed abitano in bruttissime baracche. Sono i poveri immigrati che provengono dagli stati confinanti. Ci sono circa 500 fabbriche di mattoni a Pasahaur, distretto di Jhajjar (Haryana), ad una sessantina di chilometri dalla capitale dell'India, New Delhi. Sono la fonte primaria di mattoni per molti stati dell'India settentrionale ma, nessuno di questi operai ha un solo mattone per costruirsi una casa vera e propria.

La giornata di lavoro inizia presto. Per tutta la notte una nube di fumo esce, in maniera continua, dai camini, dove i mattoni vengono poi fatti cuocere. Il fumo sale in alto, si trasforma in nube, che fa bruciare gli occhi e, a volte, si vedono anche delle piccole scintille, come quando si mette l'erba secca all'interno di un inceneritore.

Non è raro vedere molte persone, giovani ed anziani, lavorare tra dune di fango, per poter realizzare dei mattoni. E, quando si tratta di bambini con meno di 10 anni, questo colpisce amaramente. Il cervello si rifiuta di accettare quello che sta vedendo: bambini molto piccoli che, con le loro teneri mani, lavorano come dei muratori esperti, sotto il caldo sole,

da aprile fino a metà giugno.


Il campo dove fabbricano i mattoni è diventato una sorta di parco giochi; più mattoni un bimbo produce, più assume valore all'interno del gruppo degli operai. Ci sono anche altri bambini in zona, troppo piccoli però per produrre i mattoni. Loro invece giocano tra la polvere ed il fango, e c'è anche un gruppetto di bimbe che accudiscono i più piccoli mentre le madri sono al lavoro. A volte fanno delle piccole pause, ma ci nota che gran parte di questi piccoli lavoratori sono assai malnutriti.

Il Don Bosco Pasahaur, presenza salesiana che si trova proprio in questa zona, ha cercato e sta cercando di realizzare un villaggio in cui poter aiutare questi sfortunati bambini. I salesiani vogliono aiutarli a costruire mattoni di speranza per un futuro migliore. Don Thankachan, il direttore, è fermamente convinto di voler migliorare le condizioni di vita delle persone che abitano nella zona, dove la situazione sanitaria è pessima e, per questo, desidera per lo meno ottenere più punti di raccolta di acqua corrente non inquinata e realizzare centri di accoglienza. I Salesiani hanno l'importante compito di dare a questi bambini, sfruttati e vittime dell'ingiustizia, un futuro di gioia. Hanno previsto molti progetti, alcuni dei quali sono:

- » Programmi di sensibilizzazione destinati alle donne ed ai bambini lavoratori
- » Realizzazione di un centro di accoglienza per bambini disagiati
- » Un livello di educazione e di assistenza per queste persone disagiate.

I salesiani stanno impegnando tantissime energie per cercare di risolvere il problema dello sfruttamento minorile in questa zona. Il dare un livello di istruzione è uno dei mezzi principali di campagna di liberazione. I bambini vengono mandati a scuola e poi quindi riscattati dalla loro tremenda condizione di lavoratori sfruttati.

La fanciullezza non deve essere nascosta da una nube di fumo nero, ma tutt'altro. Il sogno di un bambino è quello di passare del tempo in un luogo dove c'è serenità e gioia, dove possa apprendere qualche cosa per il suo futuro. Ma in alcuni casi questo è disturbato da cupidigia e atteggiamenti tutt'altro che umani. La fanciullezza, qui nelle fabbriche di mattoni, si perde, quelle teneri manine vengono usate per impastare fango ed acqua, per spingere i carrelli, riempirli e svuotarli.

La nostra società dovrebbe controllare questi proprietari delle fabbriche e dare a questi sfortunati bambini una vita vera e propria, con una certa dignità. 





*I Corsi Animatori proposti dal Movimento Giovanile Salesiano Triveneto sono un'esperienza di crescita umana e spirituale per quanti vogliono spendersi per i più piccoli coltivando la propria passione per l'educazione. Una espressione di Benedetto XVI riassume molto bene il senso e il cuore di questa esperienza: «Andate a raccontare agli altri giovani la vostra gioia di aver trovato quel tesoro prezioso che è Gesù stesso. Siate missionari entusiasti della nuova evangelizzazione! Portate a coloro che soffrono, a coloro che sono in ricerca, la gioia che Gesù vuole donare» (dal Messaggio della GMG 2012).*

di Iginio Biffi

## Movimento Giovanile Salesiano

*Un'esperienza salesiana a servizio della Chiesa del Nord Est*

Il progetto "Corso Animatori" consiste nella realizzazione di un'esperienza che vuole aiutare i giovani a farsi prossimi ai più piccoli abilitandoli ad affrontare con testa e cuore le varie attività estive di animazione. Lo scopo è quello di dare ulteriore consistenza alla formazione che già a livello locale viene offerta agli animatori. Ad esso sono invitati ragazzi/e dai 14 ai 18 anni circa che intendono rendersi capaci di educare nello stile dell'animazione secondo il Sistema Preventivo di don Bosco. Sono tutti giovani e giovanissimi, che in cammino verso la propria maturità umana e cristiana, si preparano per un servizio della propria realtà ecclesiale. Complessivamente l'esperienza dura una settimana e ogni corso si struttura in tre giorni a

giugno presso le sedi di Udine, Verona, Mestre (case salesiane), appena terminata la scuola. È un momento molto atteso perché sigla l'inizio dell'estate ed è un'occasione d'incontro impareggiabile che coinvolge, tra staff e giovani, oltre 2.000 giovani. Per offrire una formazione graduale, i corsi si svolgono su quattro livelli in base all'età e all'esperienza, e ciascuno è caratterizzato da una figura biblica di riferimento che con la loro vita indicano la strada per diventare testimoni credibili in mezzo ai ragazzi:

- » I livello: DAVIDE
- » II livello: I DODICI
- » III livello: SAN PAOLO
- » IV livello: MARIA



# Triveneto

La finalità dei Corsi Animatori consiste anzitutto nel portare i giovani a scoprire o rafforzare dentro di sé il desiderio di Dio. Hanno inoltre lo scopo di aiutare a scoprire che la vita è piena quando viene donata.

I Corsi Animatori sono il frutto della collaborazione stretta tra i Salesiani dell'Ispettorato Nord Est, le Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Madre Mazzarello del Triveneto e l'Associazione dei Salesiani Cooperatori. Lo staff è composto anche da un folto gruppo di universitari o giovani lavoratori che sospendono i loro impegni per offrire un contributo in molti ambiti. Una équipe base assicura il coordinamento

dello staff di collaboratori impegnati nelle diverse aree (formazione, logistica, assistenza, preghiera, animazione, laboratori). Amici e ospiti arrivano anche da oltre confine: Romania, Moldavia, Ungheria e Bosnia.

L'ingrediente che dona ad un'esperienza così vivace un tocco di maggiore profondità, è la prossimità, pur in un'esperienza residenziale con circa 500 giovani. Durante i Corsi Animatori sono infatti molte le occasioni in cui i ragazzi possono essere avvicinati da un consacrato, da un animatore più grande o confrontarsi con i coetanei. In queste giornate, un ruolo centrale lo rivestono le relazioni: nella festa, nell'impegno, nella condivisione i

ragazzi sono assieme ai loro pari e nello stesso tempo sono accompagnati da adulti che amano ciò che loro stessi amano. Sono tempi importanti, che ricoprono un ruolo privilegiato nell'alchimia del tutto; si tratta di respiri dell'anima in cui trovare un po' di spazio per aprirsi all'altro, confrontarsi, permettere di farsi accompagnare. Occasioni preziose per ogni educatore, perché nel rapporto personale può svelarsi la parte più profonda e vera del giovane.

A questi Corsi Animatori partecipano per più del 60% giovani provenienti da parrocchie affidate ai diocesani; per il resto i giovani provengono da realtà salesiane (SDB e FMA)





## Don Bosco oggi nel mondo del lavoro



Ad imitazione di San Giovanni Bosco, i salesiani in Messico hanno aperto la loro prima opera a Santa Julia, nel distretto federale nel 1892. Era una scuola di arti e mestieri dove gli studenti potevano scegliere tra i vari corsi anche quelli di calzolaio, carpentiere e sarto.

Nel 1983 il rettore della scuola era don José Lazaro y Reyes SDB e, insieme ad un gruppo di operatori, sognava di seguire l'esempio di Don Bosco di fondare una scuola professionale, con lo scopo di fornire ai giovani un luogo dove apprendere un lavoro.

In quel periodo i corsi proposti erano meccanica, falegnameria, elettronica, saldatura. Poi, con il passare del tempo, il centro è stato ridisegnato e modernizzato, in particolar modo grazie all'aiuto di Comide (Gruppo di volontariato belga), Senosiain Workshops, la signora María Guadalupe Salgado Mendía, Kindermissionswerk (gruppo di volontariato tedesco) e del signor Julio César Domínguez dell'associazione KABA.

Di recente i vari corsi sono stati migliorati, sia per quanto riguarda i programmi di studio sia per quel che riguarda il materiale che gli studenti hanno a disposizione; sono infatti arrivati moltissimi nuovi macchinari per i diversi corsi che il centro propone. È bello anche sottolineare il fatto che ogni singolo corso è stato creato in modo che l'80% delle ore di lezione si basi sulla pratica ed il restante 20% su nozioni teoriche. Secondo i dati che sono stati raccolti, in questi 29 anni





# CENTRO SALESIANO DE CAPACITACIÓN RAFAEL DONDE, I. A. P.


di Jesús Rodríguez Mejía

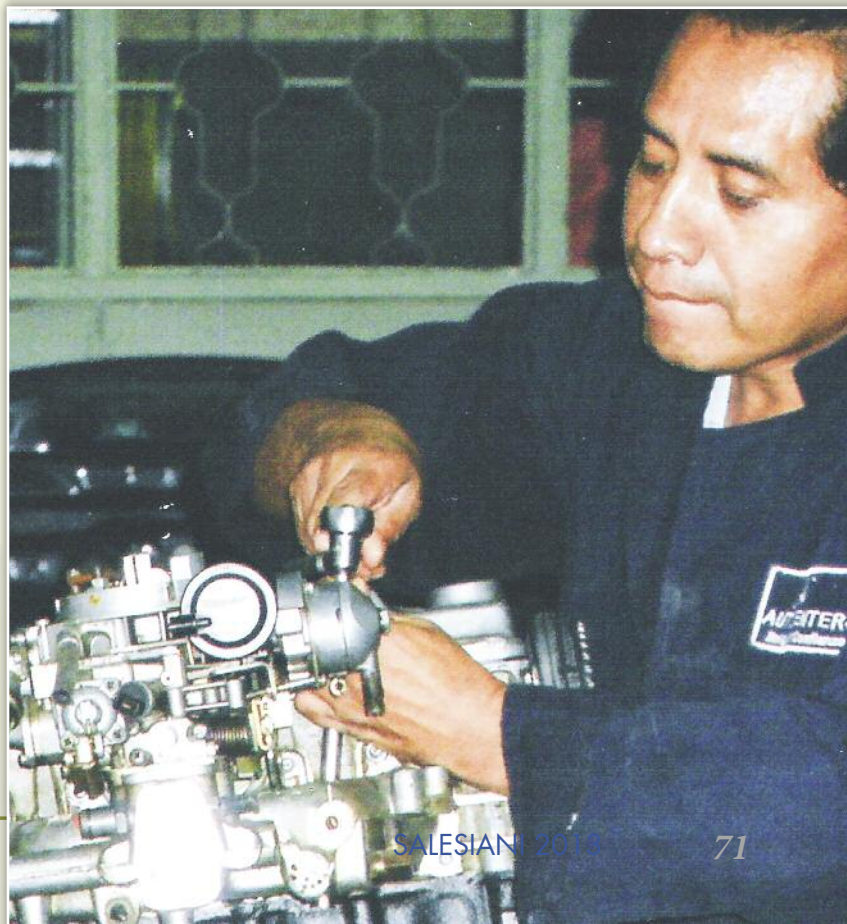
di vita del centro, gli studenti che hanno usufruito dei nostri corsi sono stati 9.900. Il centro offre i propri servizi a chiunque ne faccia richiesta, indifferentemente dal sesso, razza, religione o status sociale, ed è un grosso aiuto soprattutto per quei ragazzi che si trovano in realtà di maggior disagio sociale.

Attualmente il centro offre una formazione tecnica nei seguenti settori: Meccanica di base, Carburante, Carpenteria, Falegnameria, Elettronica, Eletttricisti, Riparazione piccoli elettrodomestici, Ispezioni di drenaggio, Corso di lingua inglese, Impiantistica di refrigerazione domestica e commerciale, impianti di aria condizionata, Mezzi di informatica di base ed avanzati, Assistenza informatica

I corsi si tengono nei giorni feriali dalle ore 18 alle 21, il sabato dalle ore 9 alle 14.

Alla fine di ogni corso, ogni allievo riceve un diploma che attesta la sua frequenza al corso.

La scuola professionale salesiana è attualmente gestita dal salesiano coadiutore Austreberto Velasco Sandoval e, in qualità di coordinatore, dal signor Jesús Rodríguez Mejía. Vogliamo cogliere l'occasione per ringraziare le tante persone ed istituzioni che, in questi 29anni, hanno sempre aiutato il nostro centro, in modo particolare a livello economico con le loro donazioni. 





# Imparare l'arte della Vita



di Marjan Lamovšek

In Slovenia, un Paese racchiuso tra le Alpi Giulie, il Mare Adriatico e la Pianura Pannonica, la missione salesiana nel secondo centenario della presenza dei figli di Don Bosco (l'inizio nel 1901) man mano si sta ampliando. Alla pastorale parrocchiale, quasi l'unico modo di sopravvivenza dei Salesiani nel regime sotto la stella rossa, oggi si aggiungono altre aree del vasto operare salesiano. Una scuola, Gimnazija Želumlje, ogni anno offre a una sessantina di nuovi giovani una formazione di alto livello, oltre l'educazione secondo il sistema di Don Bosco. Accanto alle parrocchie si aprono i Centri giovanili salesiani, dove gli adolescenti e i giovani trovano un posto di accoglienza, un passatempo attivo e una formazione per diventare buoni cristiani e onesti cittadini. L'Oratorio estivo ormai è conosciuto e diffuso al livello nazionale.

Questo viene riconosciuto anche dalla Conferenza Episcopale Slovena con l'onorificenza nel 2011 per l'apporto dell'Oratorio alla pastorale giovanile nazionale. Ci sono quindi moltissime

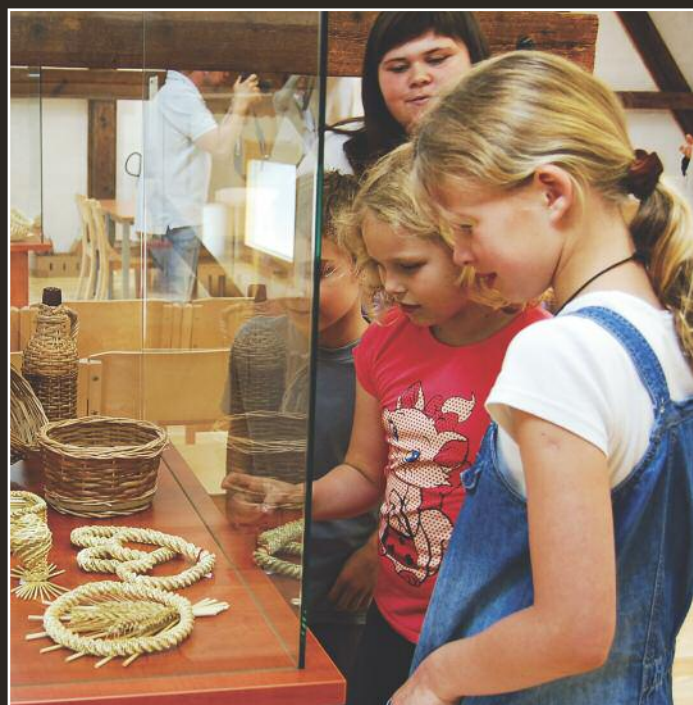
parrocchie che usufruiscono dal lavoro delle mani della Famiglia Salesiana che proprio in questo settore vede un'enorme potenzialità per l'educazione delle giovani generazioni. Anche nel lavoro sociale ormai da due decenni la presenza e la voce, accompagnata con le varie attività dei Salesiani e dai loro collaboratori si fa sentire a favore dei giovani più bisognosi. Oltretutto si potrebbero elencare altre iniziative per i giovani, anche quelli che vogliono diventare protagonisti tra i loro coetanei, cioè, gli animatori.

Non è il caso di elencare tutto. Ma nel quadro d'insieme per la sua completezza può essere menzionato anche il Centro DUO di Veržej. Un'abbreviazione, che in lingua slovena in modo sintetico indica che si tratta di un centro d'arte e mestieri. Alcuni anni fa a Veržej è stato ristrutturato un edificio, dove ora trovano posto vari artigiani. I giovani, e quelli che si sentono tali, nei corsi di varia intensità possono entrare nei misteri di un mestiere. Per imparare e per avere un'esperienza dell'artigianato. E della vita!





*Con l'argilla tra le mani uno si sente come un creatore. Anche la paglia, di per se uno stelo secco e senza valore, con la mano abile e una fantasia può diventare un prezioso oggetto. È fragile, sì, può subire i danni del fuoco come la paglia sul campo, ma ha un valore indelebile per chi l'ha modellato con delicatezza, amore. In fin dei conti, non è una cosa da poco, sperimentare che nella vita non conta quanto lavoro hai fatto, ma quanta dedizione e amore vi hai messo. È questa sì un'arte che s'impara non leggendo ma vivendo.*





# MGS Valencia: Programmi di Pastorale Giovanile



di Marta Peirat

*I programmi organizzati dalla Pastorale Giovanile dell'Ispettorato di Valencia hanno come destinatari i giovani dai 9 ai 20 anni. Vengono radunati in gruppi in base all'età, quindi i bambini da una parte ed i ragazzi dall'altra, e si ritrovano quindi tutti insieme provenendo dai vari centri salesiani di Valencia, Alicante, Castellón, Zaragoza, Murcia e Albacete.*

Lo scopo di questi incontri del MGS (Movimento Giovanile Salesiano) è di accompagnare questi giovani nella loro crescita e formazione, rafforzare lo spirito di gruppo che già li tiene insieme e far loro scoprire l'importanza di incontrare altri ragazzi e ragazze che credono nei loro stessi valori, e che lo mettono in pratica anche al di fuori dei luoghi che frequentano ogni giorno. E, con il passare degli anni, si nota come il senso di appartenenza all'ispettorato ed alla famiglia stia sempre più prendendo piede in quelli che partecipano a questi incontri.

Fondamentalmente, questi incontri sono volti alla conoscenza del mondo salesiano da parte di ogni partecipante, dei valori e degli elementi che sono alla base della Spiritualità Giovanile Salesiana. Ogni singolo evento vuole dunque fare passare questi obiettivi per mezzo di attività e proposte differenti. Per esempio, i giovanissimi, che fanno parte del gruppo ADS (Amici di Domenico Savio), lavorano su esempi di santità giovanile: Domenico Savio, Laura Vicuña, Michele Magone e Francesco Besucco. Iniziando con attività diverse, i giovani dai 9 ai 14anni condividono le loro idee e si animano a impegnarsi in gesti di solidarietà con dei loro coetanei.

Quello che è conosciuto come Marchabosco e che è indirizzato ad adolescenti dai 15 ai 17anni, è un progetto volto a far loro scoprire che la vita può essere condivisa con gli altri. L'attività centrale di questo evento è una lunga camminata in mezzo alla natura, con varie fermate lungo il cammino, dove vengono proposti momenti di formazione di gruppo. La notte, poi, è tutta una grande festa, con animazione e tante altre attività.

Nel Campobosco, invece, si presenta ai giovani la possibilità di diventare, a loro volta, animatori dei ragazzi più piccoli. È un evento per i ragazzi già grandi, dai 18 ai 20anni e la maggior parte di quelli che vi prendono parte sono già coinvolti in queste attività di pastorale giovanile. Il Campobosco insegna come potersi relazionare con i più giovani a livello educativo; si viene a conoscenza di importanti parti della spiritualità salesiana e della spiritualità che ruota attorno alla pastorale giovanile.

Tutti e tre questi eventi che abbiamo appena descritto vengono organizzati in maniera tale che si ponga enfasi su Gesù e il mondo che vi ruota intorno, e questo avviene con momenti di preghiera e celebrazioni, sempre adattate a seconda dell'età dei partecipanti. Giochi, momenti di teatro, di animazione, serate ricche di musica e danza, sport, tanto per fare un piccolo elenco.

I partecipanti ad ogni evento sono suddivisi in gruppi, così da poter meglio prendere parte alle varie attività precedentemente organizzate dai vari capigruppo. I capigruppi, giovani volontari, accompagnano i loro gruppi per tutta la durata dell'evento. Anche l'organizzazione e il supporto del Delegato della Pastorale Giovanile e la sua équipe è molto importante, e non a caso in ogni evento è anche presente un gruppo di volontari adulti e di Salesiani Cooperatori che si fanno dunque carico di portare avanti tutte le varie cose. E questo è un grande esempio di quel concetto di spirito di famiglia con cui Don Bosco era solito attrarre a sé i ragazzi.

Anche se ognuno di questi eventi è un evento annuale, fa



parte di un processo di crescita che parte dalla fanciullezza e che arriva fino all'età adulta. In questi ultimi 25anni di incontri, sono stati davvero tanti i ragazzi che hanno partecipato a questi raduni, iniziando da piccolini, per poi diventare giovani adulti; questo cammino ha dato loro la possibilità di scoprire che anche loro erano stati chiamati a diventare educatori con una identità che è tipica del MGS.

Alcuni di questi eventi sono strettamente collegati con alcuni progetti di solidarietà. È dunque il caso dei campi dell'ADS che, negli ultimi dieci anni, sono stati coinvolti con i progetti di solidarietà di "Jóvenes y Desarrollo" (Giovani e Sviluppo, una ONG gestita dalla Pastorale Giovanile Salesiana) in paesi come Messico, Perù, Togo, Mali e altri paesi. Nei prossimi tre anni, invece, le energie si concentreranno su un progetto che coinvolge la città di Guayaquil (Ecuador) e che si chiama "Chicos de la calle" (Ragazzi di strada).

Quando questo processo di formazione ebbe inizio, molte furono le associazioni giovanili dell'ispettorato di Valencia ad essere coinvolte: scout, gruppi giovanili, gruppi parrocchiali che, invece, in passato, non avevano quasi mai avuto modo di entrare in contatto tra di loro. L'idea che era alla base di questi eventi di formazione era di fare radunare il maggior numero possibile di giovani della stessa età, facendo loro capire che anche se appartenevano a gruppi di identità differenti, si potevano ritrovare tutti insieme perché, in fondo, li accomunava una identità di base, ben più profonda, ovvero l'identità Salesiana.





# Un sogno lungo un centenario

di Erzsébet Lengyel

Cento anni fa è iniziata la storia salesiana in Ungheria. La prima presenza sorse a Péliföldszentkereszt, una località non ideale per la vita e l'azione di un salesiano: un bosco tutt'intorno e nel raggio di tre chilometri nessun paesino. Ma, una volta stabiliti, i salesiani diedero una forte vivacità che l'anno successivo iniziò l'espansione. Ben presto fu aperta una casa a Nyergesújfalu e Péliföldszentkereszt divenne noviziato; la Casa Don Bosco, dove poi fu aperta la Scuola Superiore di Teologia, venne costruita nel 1932.

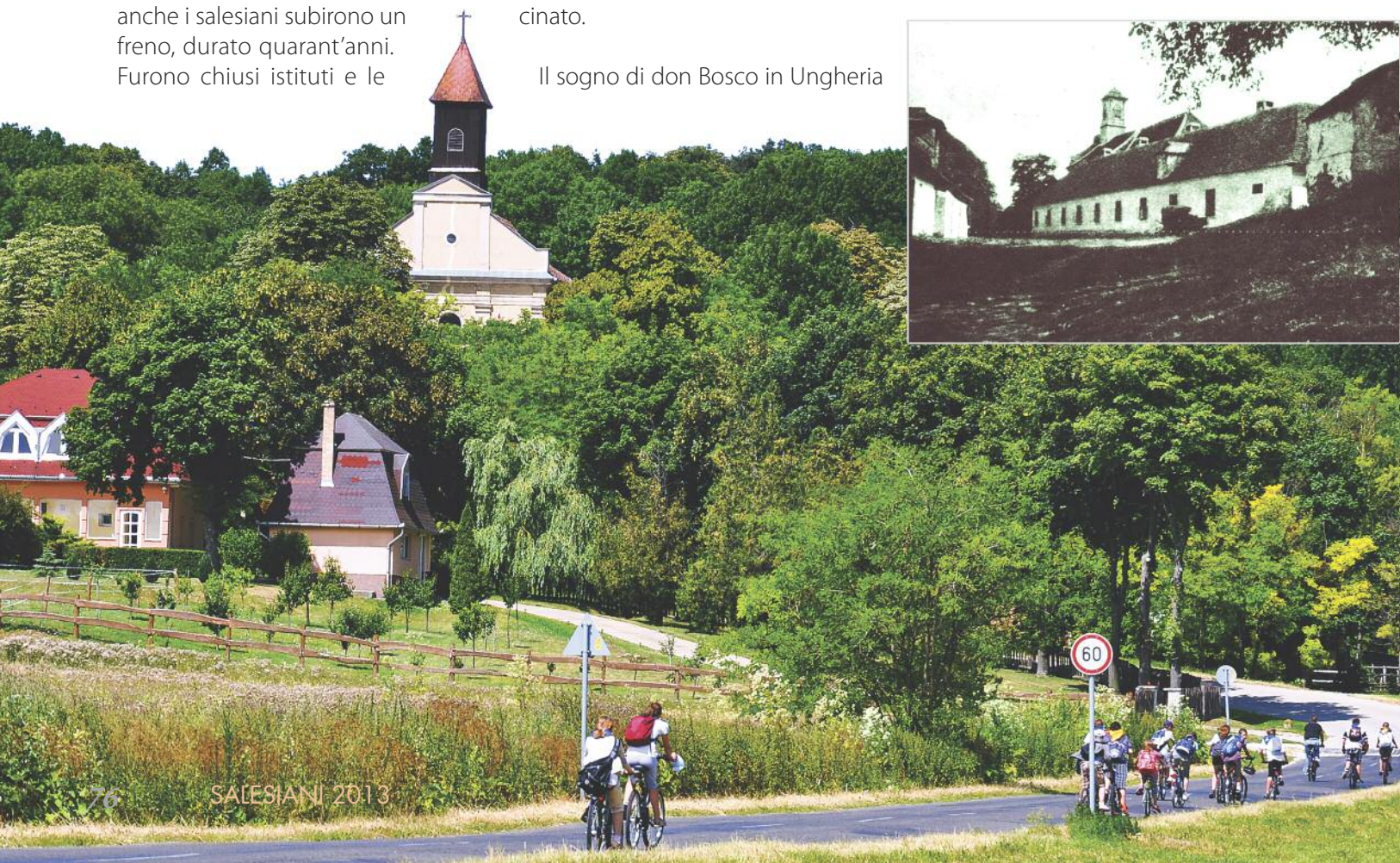
Nel 1950 il regime comunista bloccò le congregazioni religiose e anche i salesiani subirono un freno, durato quarant'anni. Furono chiusi istituti e le

comunità disperse; il complesso di Péliföldszentkereszt fu statalizzato. Nel 1992, in pessimo stato e con non poche difficoltà, fu restituito ai Salesiani. Don József Havasi, Ispettore salesiano dell'Ungheria dal 1990 al 2008, in un primo tempo pensò di non ricostruire il centro, ma oggi, dopo aver speso tanta fatica, la realtà salesiana dell'Ungheria è felice di avere di nuovo quest'opera rinata a vita nuova. Oggi Péliföldszentkereszt, definita la culla salesiana ungherese, sta vivendo un fiorente rinascimento. Negli ultimi anni il direttore don Béla Ábrahám, nominato Ispettore nel 2012, ha rinnovato il chiostro cercando di coinvolgere i giovani del vicinato.

Il sogno di don Bosco in Ungheria

parte da Péliföldszentkereszt. Qui, nei primi quarant'anni di vita salesiana, sono maturate tante vocazioni; decine salesiani ungheresi sono partiti come missionari per paesi lontani: Cina, Giappone, Cuba, Brasile, Messico, India... Oggi la presenza salesiana, diminuita dopo la repressione del governo comunista, è arricchita da missionari provenienti dall'India e dal Vietnam.

I salesiani ungheresi speravano che il regime comunista durasse poco; c'è stato chi in silenzio ha lavorato nelle diocesi e chi invece, volendo lavorare per i giovani, è stato costretto a fug-



*In questi anni di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, e nel loro proprio centenario di presenza salesiana nell'Ungheria, la Famiglia Salesiana ungherese vuole valorizzare il passato e vivere nel presente la vitalità della spiritualità salesiana.*



gire all'estero. Il martire coadiutore István Sándor rimase nella sua patria a servizio dei giovani vivendo la sua vita da religioso pur potendo avere documenti falsi per fuggire all'estero. Rimase e si dedicò al servizio dei giovani. Con un processo, costruito con false testimonianze, fu condannato a morte. Per lui è stato avviato il processo di beatificazione e canonizzazione.

A primi anni fiorenti dell'Ispettorìa Ungherese seguirono, durante il regime comunista, anni di sofferenza e di sotterfugio; oggi sono di rinnovamento.

L'Ispettorìa ungherese, dedicata a santo Stefano Re, è la più piccola tra tutte le ispettorie salesiane del mondo, ma nonostante questo sa guardare al futuro con speranza. I figli di don Bosco sono presenti, oltre Péliföldszentkereszt, a Nyergesújfalu con un liceo, a Budapest con tre comunità, Szombathely, Balassagyarmat e Kazincbarcika dove, tra le tante attività, ci sono due scuole con oltre 1300 allievi e una scuola per la minoranza etnica Rom. Il lavoro che si svolge nelle scuole e negli oratori riscuote molto apprezzamento, mentre i giovani del Movimento Giovanile Salesiano trasmettono il carisma salesiano ai loro coetanei.

I salesiani ungheresi e i missionari indiani, vietnamiti e polacchi sognano



insieme a Don Bosco altri cent'anni nel cuore dell'Europa, in questa piccola terra d'Ungheria dove la storia gloriosa di un popolo che ha tanto sofferto ha un grande cuore aperto all'umanità intera.



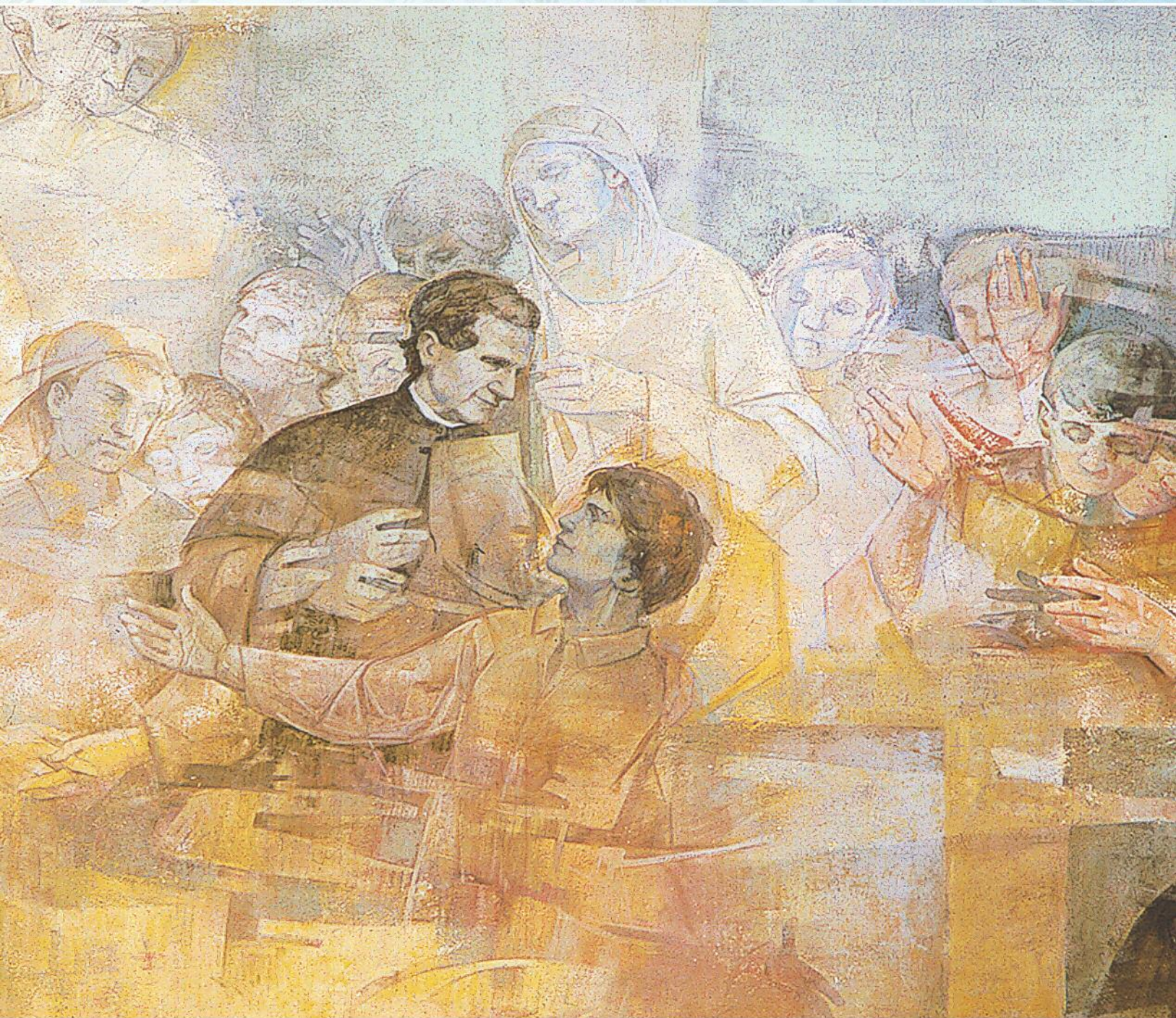


# FONDATORE



- ▶ Famiglie in cammino alla scuola di don Bosco
- ▶ Tabernacolo di speranza
- ▶ Due cuori ed un Carisma
- ▶ 140 anni a servizio dei giovani
- ▶ Dono ricevuto, impegno da realizzare
- ▶ Da allievo ad insegnante, la storia di William





perciò mi fo qui ad esporre le cose minute confidenziali che possono servire di lume o tornar di utilità a quella istituzione che la divina Provvidenza si degnò andare alla Società di S. Francesco di Sales.

*(Memorie dell'Oratorio)*



# Famiglie in cammino alla scuola di don Bosco

a cura di ADMA

## Un sogno

Don Bosco era un Santo sognatore, viveva con il cuore in cielo e i piedi per terra, ed amava esprimersi con i sogni. Li raccontava ai suoi figli, specialmente in occasione della "buona notte", il saluto che dava ai ragazzi alla fine di una giornata.

Nel famoso «sogno delle due colonne», il Santo vede la nave della Chiesa attaccata da innumerevoli piccole navi che vogliono «urtarla con il rostro e farle ogni guasto possibile». La battaglia infuria ancora più feroce sino a quando il Papa, superando ogni ostacolo, riesce ad attraccare la nave della Chiesa alle due colonne di Gesù Eucaristia e di Maria Ausiliatrice i nemici fuggono e si disperdono e sul mare torna una grande pace».

La nostra esperienza ci dice che non solo la Chiesa nel suo insieme, ma anche la navicella di ogni famiglia, ancorata alle due colonne, prosegue

sicura nel suo cammino. Con questo piccolo opuscolo vogliamo raccontare l'esperienza di famiglie che, ormai da anni, camminano alla scuola di Don Bosco nell'ADMA, l'Associazione di Maria Ausiliatrice fondata dal Santo piemontese nel 1869, uno dei gruppi della Famiglia Salesiana.

## Chi siamo?

Siamo famiglie che da circa venti anni, guidati da sacerdoti salesiani, percorrono insieme un cammino che ha dato molti frutti.

Ogni famiglia partecipa secondo le proprie possibilità: viene solo incoraggiata l'assiduità, per poterne ricevere il maggior beneficio. Siamo anche invitati a coltivare la partecipazione alla vita della Chiesa prendendo attivamente parte alle attività delle parrocchie o degli oratori.

Essere alla scuola di Don Bosco significa coltivare nella famiglia diversi

*Siamo famiglie che da circa venti anni, guidati da sacerdoti salesiani, percorrono insieme un cammino che ha dato molti frutti:*

- » un amore tra coniugi che si rinnova ogni giorno;
- » una crescita spirituale come singoli e come famiglie;
- » una formazione come genitori nel difficile compito educativo;
- » un'amicizia tra i nostri figli che li rende capaci di condividere la fede e di testimoniarla agli altri.



aspetti del carisma salesiano: la gioia di vivere, la cura della preghiera, l'unione con Dio nel quotidiano, il servizio al prossimo, in particolare ai giovani ed ai poveri, la fiducia in Dio, che è Padre providente, l'affidamento a Maria, che ci è Madre e Maestra.

## Cosa facciamo?

**Catechesi** - Il tema dell'anno è scelto e sviluppato da sacerdoti in sintonia con i cammini ecclesiali e le proposte pastorali della Famiglia Salesiana. Tutte le catechesi hanno sempre tre riferimenti indispensabili:

- » Parola di Dio e dei Sacramenti;
- » dinamiche coniugali ed educative;
- » l'impegno per una più intensa vita di preghiera e per una più grande fedeltà ai propri doveri in famiglia, sul lavoro, nella Chiesa.

**La settimana di esercizi spirituali** - vissuta in un clima familiare di impegno e di riposo, di amicizia e di semplicità. La giornata è scandita da : Lodi, catechesi; preghiera personale e di coppia; Rosario; Condivisione - un'ora al giorno è dedicata, per chi lo desidera, all'Adorazione eucaristica.

La settimana ha il suo culmine nel de-

serto personale, uno spazio di silenzio e preghiera per trovare Dio e ritrovare se stessi, per crescere nell'amore e maturare decisioni.

**I ritiri mensili** - durano un giorno e si fanno alla Domenica.

**Il 24 del mese, giorno di Maria** - L'incontro del 24 del mese è una piccola perla di un'ora che racchiude le cose a cui don Bosco tanto teneva e che voleva trasmettere ai giovani: Eucarestia, Maria, Parola, Confessione e spirito di famiglia. I giovani, prima di raggiungerci, alle 19.00, si incontrano per un momento di formazione, condivisione e cena in allegria.

**Pellegrinaggi** - Sono momenti speciali in cui la famiglia si mette in cammino per incontrare Maria, che come madre premurosa ci invita alla conversione. Sono belle occasioni da vivere insieme, dove i figli imparano ad affidarsi con naturalezza a Dio seguendo i genitori, condividendo momenti di preghiera, anche con i loro amici.

## Come?

**Un cammino anche per i nostri figli** - Fa parte del nostro stile che tutta la famiglia sia presente agli incontri.

Così cresce unità e al tempo stesso ognuno trova il suo spazio e le sue amicizie. Osservando i genitori pregare e condividere la fede, i figli imparano a vivere in famiglia alla presenza di Gesù e Maria. Per loro diventa naturale fare lo stesso.

Guardando i nostri figli, siamo sempre più convinti che la testimonianza della nostra fede è il dono più bello che possiamo offrire, l'eredità più ricca che possiamo lasciare.

**Con spirito di servizio** - L'organizzazione dei ritiri e degli esercizi spirituali estivi richiede l'impegno di molte persone. Per questo ci sono coppie che si mettono a disposizione per quanto necessario: organizzazione, animazione, cucina, pulizia. Davvero lo spirito di servizio è un ingrediente vitale nel cammino di formazione!

**"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"** - Non ci sono ostacoli economici: anche questa è un'eredità di Don Bosco. Quando accade che qualche famiglia non può sostenerne il costo, è il resto del gruppo a farsene carico, con discrezione e spirito fraterno. Il denaro non deve precludere, ad una famiglia che lo desidera, di ricevere i doni di Dio.





# Tabernacolo di speranza

## Salesiani Cooperatori in Africa

*Un viaggio in Africa è sempre ricco di grandi emozioni e di belle sorprese. Le sorprese dello Spirito santo che prende il volto di Don Bosco e dei suoi figli. In Kenia, guidati dall'instancabile Don Simon Asira, vicario dell'ispettore, abbiamo incontrato i Direttori delle opere salesiane a Embu, la consulta della Famiglia Salesiana a Makuyu e, infine, i salesiani Cooperatori a Nairobi.*



di Giuseppe Casti

Storie di persone semplici, innamorate di Don Bosco, impegnate a incarnare il carisma salesiano nel modo più autentico. Nairobi è la grande città che racchiude tutte le contraddizioni dell'Africa: audaci strutture moderne accanto a bassifondi sporchi e affollati che qui chiamano "slums". I salesiani Cooperatori sono presenti in questi quartieri degradati: organizzati in "piccole comunità" si prendono cura dei ragazzi di strada, indirizzandoli alla "Don Bosco Boys' Town", la città dei ragazzi, piccola Valdocco nel cuore dell'Africa.

Stesso impegno, stessa volontà di dare un volto e un cuore africano a Don Bosco in Tanzania. Don Augustine

Sellam, delegato di Pastorale Giovanile, ci conduce a Moshi, Morogoro, Dar Es Salaam. Dappertutto troviamo l'entusiasmo di lavorare per il futuro del paese.

Questi pensieri e queste immagini attraversano la mia mente mentre percorro le vie di Juba. Juba? Sì, proprio Juba, o, per capirci meglio, Il Sudan del Sud. Infatti Juba non si trova ancora sulle carte geografiche. Come stato indipendente ha solo pochi mesi. Esce stremato da una lunghissima guerra per l'indipendenza che ha pagato con milioni di morti e milioni di rifugiati. A Juba tutto è avvolto dalla polvere. Una polvere, rossa, sottile, che ti penetra

dappertutto: nel naso, nelle orecchie, negli occhi, in bocca. Alla fine ti convinco che anche il tuo cervello sia ricoperto da una leggera patina di polvere rossa. Quello che emerge da questa nuvola di polvere rossa è un popolo ai limiti della sopravvivenza. I corpi magri, i volti scavati, raccontano silenziosamente vite essenziali, dure battaglie quotidiane per la sopravvivenza, limiti sempre più ristretti tra la vita e la morte. Mi chiedo: cosa significa essere salesiano e salesiano Cooperatore in una realtà così estrema? La sfida appare subito impari, superiore alle nostre forze vedendo bambini che muoiono di malaria, di malnutrizione o per l'acqua inquinata. A questa

gente non abbiamo altro da offrire che la nostra povera e vulnerabile persona. Una presenza amorosa che si china sulle loro ferite e mantiene viva la speranza. E' questo il modo con cui Gesù ha rivelato l'amore di Dio. Così, come fanno i missionari, così come fanno i salesiani Cooperatori a Juba: vivono con loro in mezzo alle loro miserabili capanne.

E' domenica mattina. Il sole, alle nove del mattino, ha già toccato i 40 gradi. Come tutti i giorni Juba è avvolta da una nuvola di polvere rossa. Come tutti i giorni mi aspettavo che da quella polvere sbucassero come ombre uomini, donne e bambini sporchi e con qualche misero straccio addosso. E invece no. Non credo ai miei occhi. Sono puliti, sorridenti, ben vestiti. E' dome-

nuovo? Nelle loro luride capanne di fango o in quelle quattro lamiere bruciate dal sole cocente ci deve essere un luogo, anzi un tabernacolo, dove gli abitanti di Juba conservano il vestito nuovo per la domenica. Sì, deve essere un tabernacolo, perché quello non è solo il vestito della domenica. Quel vestito è tessuto di dignità e di libertà. C'è molta sofferenza, ma c'è anche la speranza in un futuro migliore. Molti fili hanno il colore grigio di un miserabile quotidiano, ma ci sono anche i colori vivi di una splendida eternità. Sì, questo vestito, l'unico vestito degli abitanti di Juba, deve essere conservato gelosamente, come qualcosa di unico e prezioso nel tabernacolo di ogni capanna. Lo sa bene Don Cyril Odia, giovane sacerdote salesiano, che concludendo la messa in un'esplosione di canti e di gioia invita tutti all'oratorio.



nica, hanno messo il vestito nuovo. L'unico vestito degno di questo nome, quello della festa. Sorrido meravigliato ed estasiato, come davanti ad una apparizione. A Juba, oggi è veramente festa. Mentre contemplo i loro volti illuminati da una luce nuova, mi chiedo: ma dove conservano questo vestito

A Juba, ai confini del deserto, sulle rive del Nilo bianco, i Cooperatori, veri salesiani nel mondo, con Don Cyril e gli altri missionari compiono il miracolo della speranza che rinasce con i giovani





*Main, La casa della felicità*



## Due cuori ed un Carisma

*«La lungimiranza e la passione educativa di don Bosco hanno visto giusto nei confronti di Main e delle sue compagne». È la risposta di suor Caterina Cangià, che ha steso la sceneggiatura del film "Main. La casa della felicità", mentre spiega come nel film ha espresso la simbiosi e l'affinità educativa dei due santi: don Bosco e Madre Mazzarello. Potremmo dire due cuori apostolici ed un carisma educativo. E sono proprio due battute della sceneggiatura che diventano la chiave di questa reciprocità apostolica: "Come facciamo noi con le ragazze", si chiede Maria Mazzarello. E don Pestarino dice che anche loro fanno l'oratorio la domenica, mentre durante la settimana insegnano un mestiere ai ragazzi.*

di Maria Trigila

*Suor Caterina alla base dell'idea educativa di don Bosco a cui ha aderito madre Mazzarello vi è il primato della persona. Qualche scena del film indica chiaramente questa scelta antropologica?*

Bellissima la scena quando Main, dopo la guarigione dal tifo che la lascia senza più le forze di prima, ha una forte intuizione – chiamata, all'interno dell'Istituto "visione" – che le fa capire che può mettere la propria vita a servizio dell'educazione delle ragazze. Chiede infatti alla Madonna, raffigurata in un'edicola presente in una strada del

paese: "Le affidi a me?". L'idea di "affidamento" e di "prendersi cura" sono alla base della sua scelta che oggi arricchiamo con il termine "antropologica". Per Main la persona in crescita va curata, accudita, portata alla sua piena realizzazione. Alle ragazze s'insegna con il dire e con l'essere: "Ciò che s'insegna con l'esempio rimane". È forte in Main il senso della reciprocità, chiaramente dichiarato con la frase: "Petrinilla, io non ho figlie, ma ho molte sorelle e mi stanno tutte a cuore allo stesso modo".

*Don Bosco nel film ha una sua localizzazione ben precisa. Come mai ha scelto questi determinati fatti e non altri?*

Ho scelto, in primo luogo, l'attesa di Don Bosco, prospettata da don Pestarino quando comunica di volerlo invitare, con i suoi ragazzi, a Mornese. Lo sguardo di Main brilla per due motivi: sa che ogni proposta di don Pestarino è per la crescita e poi "sente" tutta la grandezza di don Bosco prima ancora di averlo incontrato. Poi Don Bosco arriva. Tutto il paesino è in festa e la festa si moltiplica con l'arrivo dei ra-



gazzi e della banda. Main dice alla ragazzina che le sta davanti: "Guardalo. È un santo". Di questa verità Main è convinta. Mi sono chiesta come far percepire allo spettatore, questa sua profonda convinzione della santità di don Bosco. Bene. Ho deciso per gli sguardi. Con due primi piani il film dice il riconoscimento della santità da parte di Main e l'intuizione immediata di don Bosco nei suoi confronti: "Sarà lei la prima". Incontriamo poi don Bosco, quando tutti i ragazzi dormono, a discorrere con don Pestarino sulla fondazione di un collegio per i ragazzi a Borgoalto. Lo vediamo poi a Torino, mentre comunica a un giovane salesiano la sua ferma intenzione di fondare un istituto che "faccia per le ragazze ciò che i suoi salesiani fanno per i ragazzi" e lo vediamo infine che suggella la decisione del consiglio generale di dare inizio all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La sua presenza nel film si chiude con il bellissimo discorso della professione religiosa, il 5 agosto del 1872, seguito dalla raccomandazione di "essere sempre molto allegre".

*Don Bosco fonda l'Istituto quando nel suo animo cresceva l'ardore missionario e l'audacia di fondare case in Patagonia che concretizza nel 1875. Poi nel 1876 Madre Mazzarello scrive a don Giovanni Cagliari: «Faccia dunque presto a chiamarci ... in America! Io vorrei già esserci!». Questo nodo intreccia già dalle origini la Congregazione salesiana con l'Istituto delle FMA. Nel suo film qual è il di più che ha voluto aggiungere a riguardo?*

Il "di più" è racchiuso in poche parole della Madre, ma soprattutto nel tono fiducioso, deciso e gioioso con il quale le esprime e nel suo sguardo. La prima spedizione mis-

sionaria, nel film, è immortalata da una foto ed è sigillata dalle parole: "Don Bosco ci chiama a lavorare tra le ragazze del popolo, tra le più bisognose".

*Le sequenze esprimono chiaramente l'incidenza di don Bosco nella vita di Domenica Mazzarello. Non solo perché, possiamo dire, le suore sono diventate da Mornese cittadine del mondo, ma perché ...*

Perché tutto si faceva nel nome di don Bosco, ricalcando le sue raccomandazioni e i suoi insegnamenti espressi attraverso i vari direttori della nascente congregazione. Le ultime parole che il film ci fa sentire attraverso la voce off della Madre sono: "Muioi sposa di Gesù, Figlia di Maria Ausiliatrice e di don Bosco. Desidero questa grazia per tutte voi che ho amato moltissimo e che ora amerò ancora di più".

*Da alcune sequenze, in particolare, mi sembra leggere la lettera che da Roma nel 1884 don Bosco scrisse alla comunità salesiana di Valdocco: "Il pericolo più grande che può minare alla base la relazione educativa è la perdita della familiarità". Non le pare che in fondo uno dei messaggi del film sia proprio questo?*

Il film lo mostra con molta chiarezza. Difatti le "figliette" sono presenti ad ogni evento vissuto. Quando si operano scelte decisive come la divisione fra le Nuove Orsoline e le ragazze che decideranno di diventare Figlie di Maria Ausiliatrice; nella scena delle prove della professione, quando viene chiamata una bambina "che legge bene" a fare la parte del Vescovo e il giorno della professione religiosa. Poi quando si gioca, si canta, si studia, si fa teatro... è un tessuto di presenza che osserva, accudisce, ama





# 140 anni a servizio dei giovani

di ANS

*L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice compie 140 anni. Il 5 agosto 1872 a Mornese, un piccolo centro in provincia di Alessandria, 11 giovani si consacrano al Signore dando vita a quello che poi sarebbe diventato un Istituto internazionale presente in 94 Nazioni.*



Il 5 agosto 1872 Don Bosco è a Mornese, è arrivato la sera del 4 per parlare con le giovani, spiegare il significato della funzione, insegnare a leggere le risposte e la formula dei voti: "Voi ora appartenete a una Famiglia religiosa - alcune delle sue parole - che è tutta della Madonna; siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi. [...] l'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete semplici, povere e mortificate. [...] pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di Don Bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei cristiani" (cfr Cronistoria I 305-306).

Don Bosco voleva un Istituto femminile che potesse compiere l'opera educativa che lui stava portando avanti con i ragazzi. In Maria Domenica Mazzarello, che sarà fondatrice, e nel primo gruppo di ragazze che incontra a Mornese, intravede la possibilità che il suo sogno si realizzi.

L'Istituto delle FMA, attualmente conta

13.653 suore (dati aggiornati a dicembre 2011) distribuite in 1.436 comunità in 94 nazioni dei cinque continenti. Lungo gli anni è rimasta viva la passione per l'educazione delle/i giovani declinata nelle diverse culture attraverso la formazione integrale della persona, la solidarietà sociale, con la proposta e lo sviluppo di attività di evangelizzazione, formazione, prevenzione.

Scuole, Centri di formazione professionale, case famiglia, opere per ragazze di strada, associazioni per il tempo libero, volontariato, catechesi, opere di prima evangelizzazione, lavoro con gli indigeni, opere di promozione della donna, attività di micro-credito e micro-economia... sono solo alcune delle attività con le quali le fma cercano di svolgere la loro missione educativa ed evangelizzatrice, insieme a tanti collaboratori laici, volontari e giovani animatori.

Per molte nazioni il 5 agosto è rimasta la data in cui si emettono i primi voti temporanei o le professioni perpetue.





# Dono ricevuto, impegno da realizzare

*Exallievi di Don Bosco*

di ANS

L'articolo 1 dello Statuto Confederale dell'Associazione dice: "Sono exallievi coloro che, per aver frequentato un oratorio, una scuola o una qualsiasi altra opera salesiana, hanno ricevuto in essa una preparazione per la vita secondo i principi del Sistema Preventivo di Don Bosco".

L'Associazione degli Exallievi è un'aggregazione veramente originale: cristiana per statuto, ammette a pieno diritto membri di diverse confessioni e di diverse religioni. L'exallievo può essere un laico, un sacerdote o un religioso. Gli Exallievi non cristiani o di altre confessioni religiose sono chiamati a vivere il loro impegno mostrandosi coerenti con la propria fede e restando sempre legati ai valori umani e culturali appresi.

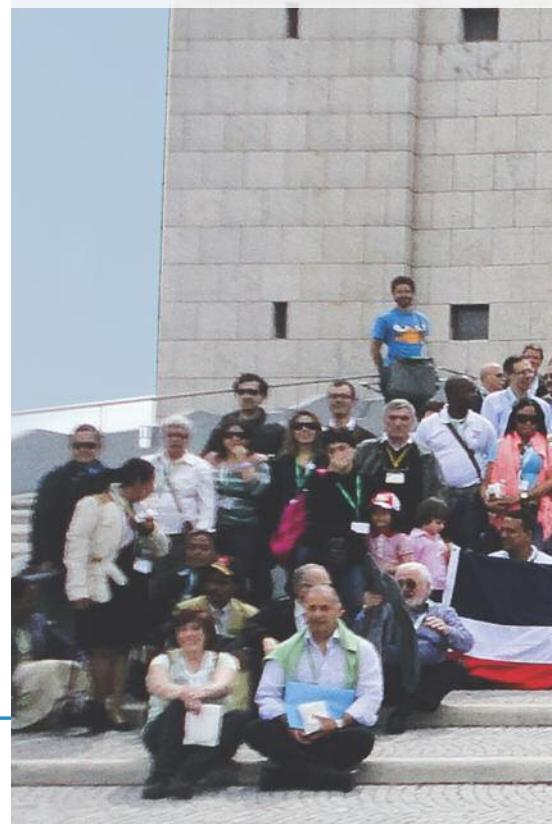
L'Associazione comprende due fasce: la prima è costituita dagli associati che s'impegnano in vario modo nella realtà locali e nei cammini di formazione previsti; la seconda, senza nessun vincolo di appartenenza, è data da un movimento più vasto e meno strutturato. Più che nelle strutture, l'associazione si riconosce nell'essere un ambiente di formazione nella fede, uno spazio di dialogo religioso, un laboratorio per svariate collaborazioni, un campo aperto di evangelizzazione, una convergenza secondo le disposizioni di ciascuno per obiettivi sia religiosi, sia secolari.

L'educazione ricevuta in passato non può rimanere un mero ricordo, ma si deve trasformare in una forza che traina la persona a incidere nel presente per trasformarlo. È l'opportunità di rendere

presente il patrimonio dei valori educativi vissuti, il Sistema Educativo di Don Bosco, nella società di oggi, soprattutto nel "nuovo continente digitale".

La sua origine è semplice ed è caratterizzata dallo stile familiare tipico del carisma salesiano. Il 24 giugno 1870, festa onomastica di Don Bosco, un gruppo di "antichi allievi", con filiale riconoscenza, portò in dono delle tazzine da caffè. Don Bosco volle che questa tradizione continuasse dedicando alla festa un'intera giornata, e ricambiando i doni con un invito a pranzo. La prima "agape fraterna" ebbe luogo il 19 luglio 1874, e iniziò la consuetudine del convegno annuale degli exallievi che, ancora oggi, si svolge nelle case salesiane.

Nel 1884, il gruppo di "antichi allievi" – oltre 300 – ebbe la sua prima struttura organizzativa; s'impegnava a conser-



*L'Associazione degli Exallievi ed Exallieve di Don Bosco ha da poco celebrato il primo centenario di istituzione. Sono innumerevoli coloro che, dopo aver frequentato un ambiente educativo salesiano, acquisiscono il titolo di exallievi o exallieve di Don Bosco. Tanti i personaggi illustri, ma ancor più numerosi sono coloro che nella semplicità e nel quotidiano incarnano il motto di Don Bosco: "buon cristiano e onesto cittadino".*

vare l'educazione ricevuta, continuare l'opera a favore dei giovani bisognosi, coltivare l'amicizia e la solidarietà fra i soci. Il primo statuto fu stilato a Torino l'8 dicembre 1911, in occasione del I Congresso internazionale, sotto la spinta del beato Don Filippo Rinaldi, che più tardi diventerà il III successore di Don Bosco.

Il 23 maggio 1920, per l'inaugurazione del monumento a Don Bosco voluto dagli exallievi nella piazza antistante la Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, fu definita la struttura organizzativa tuttora vigente: Unione locale, Federazione ispettoriale, Federazione internazionale (chiamata Confederazione Mondiale dal 1954). In quell'incontro, fu deciso di accogliere nell'associazione anche exallievi di religione non cristiana, eliminando distinzioni e separazioni e considerando anzi un vanto del movi-

mento e dell'associazione il legame fraterno e il senso dell'unità.

La svolta conciliare portò a prevedere nuove e più concrete forme di collaborazione coi salesiani. La confederazione fa parte del O.M.A.A.E.E.C, organismo che accoglie gli exallievi e le exallieve delle diverse congregazioni, riconosciuto dalla Chiesa nelle Organizzazioni Internazionali Cattoliche (O.I.C.).

Negli ultimi anni l'Associazione sta curando la formazione dei futuri leader mediante specifici corsi avviati nei continenti, mentre, per la condivisione di nuovi progetti e per l'interscambio delle iniziative territoriali tra gli associati, sono istituiti Congressi Internazionali (Eurobosco, Asia Australia, Congrelat, Afrobosco), che si celebrano ogni quadriennio, e l'Assemblea Mondiale, che ha luogo ogni sei anni.

Il Congresso di rilancio del bicentenario dell'Associazione, svoltosi a Torino e nei luoghi della nascita e infanzia di Don Bosco, dal 26 al 29 aprile 2012, con l'intervento del Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana e del suo Vicario, ha segnato la storia dell'Associazione.

La Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco si è data per i prossimi anni un Piano Strategico (2011-2016) che punta alla crescita del senso di appartenenza alla Confederazione e alla Famiglia Salesiana, all'approfondimento della spiritualità cristiana e salesiana, al rafforzamento dell'animazione degli Exallievi, al consolidamento della struttura organizzativa e, come sottolineato più volte dal Rettor Maggiore, ad un rafforzamento dell'impegno sociale ed ecclesiale degli Exallievi.





La Repubblica Degli Studenti

## Da allievo ad insegnante la storia di William

*Dall'impegno in favore di una sola persona possono derivare vantaggi per un'intera comunità. Così è accaduto a William, un ragazzo tanzaniano di origine masai che ha beneficiato dell'aiuto di molte persone e dell'educazione dei salesiani di Torino e che ora ha intenzione di offrire ai bambini meno fortunati del suo villaggio alcune possibilità di crescita.*

di ANS



William è un giovane di 22 anni, alto, magro, dagli occhi attenti e dal sorriso scolpito sul volto; lo caratterizzano le tracce di una cicatrice circolare su ogni guancia e i grandi buchi ai lobi auricolari, tipici dei Masai. È il maggiore di 6 fratelli, ed è nato ad Elerai, un piccolo villaggio ai piedi del Monte Kilimanjaro in Tanzania. William, che di cognome fa Makau, ha assunto anche quello della famiglia italiana che lo ha adottato: Cisero.

Pur desiderandolo fortemente, nella sua infanzia non ha potuto studiare molto: «ho frequentato per due anni la scuola di una missione luterana. Nessuno studia, perché non si ritiene importante. Coltivare la terra, prendersi cura di animali o vendere ornamenti sono le occupazioni di un ragazzo. Così ho lavorato nei pascoli e percorrevo decine di chilometri al giorno per portare la carne ai minatori, perché i miei genitori allevavano bestiame e non

potevano mantenere tutti noi figli».

Poi l'incontro con la coppia italiana che ha cambiato la sua vita: «Ci siamo incontrati sulle spiagge di Zanzibar, nel 2005, quando vendevo prodotti artigianali e stoffe tessute dalla mia gente ai turisti. Hanno ascoltato con attenzione, erano interessati alla mia storia e al mio desiderio di studiare e mi hanno incoraggiato a farlo». I coniugi Cisero gli hanno così offerto di pagargli gli studi sull'isola. «Accettai di buon grado, perché ho sempre amato la scuola, al punto da non riuscire a staccarmi dai libri».

Completate le medie a Zanzibar, nel 2008 William è stato adottato e ha raggiunto Torino dove ha iniziato a frequentare il liceo salesiano "Eduardo Agnelli". È stato il primo contatto con i Salesiani, sebbene i Figli di Don Bosco siano presenti nel suo paese natale dal 1980. Ha frequentato per due



anni il liceo, ma ha capito che non era ancora quella la sua strada. Così ha cambiato indirizzo scolastico – rimanendo però sempre nell'ambito dei salesiani – ed è passato al Politecnico "Agnelli", dove studia elettronica e coltiva il sogno di diventare ingegnere.

All'Agnelli di Torino, col passare del tempo, William è diventato popolarissimo tra gli studenti grazie alle vicende della sua vita: ha raccontato di quando si è trovato di fronte un leone di notte e di quando ha visto uccidere con il machete i cercatori d'oro. Per don Alberto Zanini, Direttore della scuola, però, è soprattutto la sua passione per la scuola ad aver sorpreso e catturato i compagni.


Durante il terzo anno di scuola, William è stato eletto Presidente della "Repubblica degli studenti", una simulazione della struttura statale interna alla scuola. Religiosamente non si definisce praticante: ha ricevuto solo il battesimo luterano, ma non s'identifica in quella religione. Precisa piuttosto che i valori dell'istituto salesiano sono i suoi valori. Ama lo sport e come molti atleti dell'Africa è portato per gli sport di resistenza: «mi piace il ciclismo e fare lunghe gare a piedi; posso correre fino a 25 km a piedi senza problemi! In una gara di 10 km, partecipata da oltre 6000 atleti, sono arrivato 2°. E nel maggio 2012 ho ottenuto lo stesso risultato su una distanza di 6 km, insieme a 200 atleti della Federazione».

Nell'estate 2011 William è ritornato a casa. Ha insegnato varie materie, come lo swahili, la lingua masai e la matematica ad alcuni bambini del suo villaggio. Ha persino scolpito a mano la lavagna e le panche della classe, allestita all'ombra degli alberi,



per invogliare i bambini a studiare e le loro famiglie a lasciarli frequentare gli studi. Ma non è stato facile: «L'ignoranza e la povertà del mio popolo mi hanno fatto davvero male! Ho cominciato a invitare i bambini, casa per casa, ma le madri non vedevano l'utilità della scuola e non li mandavano. Nelle prime classi all'inizio erano in pochi a venire, ma alla fine sono stati oltre 30. La mia soddisfazione è venuta dopo quando due si sono iscritti nella scuola pubblica».

Per il futuro William vuole frequentare l'università e formarsi ulteriormente, ma il suo sogno è quello di tornare ad Elerai e proseguire il suo sogno di educazione nella sua terra, fondando una scuola. «Desidero che anche i bambini del mio villaggio possano andare a scuola come ho fatto io».

Prima che William riesca a realizzare il suo obiettivo dovrà ancora affrontare numerose sfide; ma intanto il suo entusiasmo si diffonde e anima anche altre persone: il consiglio d'istituto dell'Agnelli sta vagliando un progetto per sostenerlo mentre alcuni giovani del programma missionario dei salesiani pensano di accompagnarlo ad Elerai nel prossimo viaggio. 



# COMUNICATORE

- ▶ Don Bosco scrittore
- ▶ Un impegno attuale per la buona stampa
- ▶ Scienza e tecnologia: al servizio di chi?
- ▶ Il Vangelo attraverso i media
- ▶ Shake & Pray, App per iPhone & Android
- ▶ Una Radio fatta dai ragazzi di strada
- ▶ I tascabili della fede, Libretti pratici per ogni cristiano
- ▶ Festiclip, clip per i giovani dai giovani





Le Letture Cattoliche furono accolte con generale applauso, e il numero dei lettori fu straordinario.

*(Memorie dell'Oratorio)*



## Don Bosco scrittore

di Fco. Javier Valiente

Dal 1844, anno della pubblicazione del suo primo libro, fino al 1888 si possono contare 403 libri compresi alcuni lavori di piccola entità scritti da don Bosco, ai quali vanno aggiunte l'enorme quantità di lettere e scritti autobiografici. Alcuni dei suoi lavori hanno visto parecchie edizioni e godettero di grande popolarità e una vasta gamma di lettori. Soltanto durante la vita del Santo il "Giovane Provveduto" ebbe 118 edizioni ed è stato tradotto in lingua francese, spagnola e portoghese. Nel suo "Testamento Spirituale" scrisse: «... nelle mie prediche, conferenze e libri pubblicati ho sempre fatto tutto ciò che è possibile per sostenere, diffondere e divulgare i principi della Fede Cattolica»

Se guardiamo attentamente la vita di Don Bosco, ci rendiamo conto delle molteplici iniziative che ha messo in atto per educare ed evangelizzare i giovani. Non si può non immaginare la vita di ogni giorno di Don Bosco senza tener conto del suo interesse e cura per i ragazzi, mediante la fondazione di nuove case e scuole, con il suo viaggiare continuo nel cercare aiuti finanziari, col fondare la Congregazione Salesiana, col suo parlare, predicare e con il ministero del Sacramento della Confessione per i suoi giovani, nello scrivere lettere, nel fare visite ufficiali, viaggi di ogni genere ... Tra le molte cose che ha fatto, Don Bosco ha avuto una intensa attività come scrittore ed editore; oggi diremmo un vero im-

prenditore della comunicazione.

Il suo progetto editoriale sarà contrassegnato da grandi principi che saranno il movente di tutta la sua vita. Nel periodo storico in cui si scagliavano forti attacchi alla Chiesa e al Papato, un'epoca contrassegnata dalla critica alla religione, Don Bosco diventa un editore cattolico, un apologeta che difende la Chiesa con i suoi scritti: Non c'è da meravigliarsi, dunque, se anche in questo aspetto guarderà sempre a San Francesco di Sales.

### Libri didattici - educativi

Oltre al suo intento apologetico, Don Bosco scrive e pubblica libri a scopo edu-



cativo. Il primo libro scritto da Don Bosco fu "Aspetti storici della vita del chierico Luigi Comollo" (1844), e ne fece stampare 30.000 copie. "La Storia della Chiesa" (1845) e "La Storia Sacra" (1847) sono stati tra i primi lavori che il Santo pubblicò in risposta alle necessità dei giovani che, dopo aver studiato il Catechismo, non avevano altri mezzi idonei ad allargare e continuare la loro formazione.

I libri come "Il Giovane Provveduto" (1847), avevano lo scopo di aiutare i giovani delle parrocchie e dei centri religiosi nella loro vita religiosa pratica; oppure "Il Sistema Metrico Decimale" (1849) fu pubblicato come una semplice spiegazione del come usare questo nuovo approccio in matematica che era diventato legge nel 1845. "La Storia d'Italia", "La Storia Sacra", "La vita dei Papi", compresa una "Libreria della Gioventù Italiana", non sono che alcuni esempi che mostrano l'interesse di Don Bosco nel venire incontro alle necessità dei giovani per mezzo degli scritti.

## Stampa politica

Tuttavia, oltre al suo interesse nel campo educativo, possiamo scoprire nell'attività di editore una mentalità più moderna interessata a trovare i mezzi di comunicazione più efficienti per generare convincimenti e influenzare l'opinione pubblica. La città di Torino durante la seconda metà del 19.mo secolo era molto vivace in termini di politica, e aveva visto il nascere di molti giornali e periodici creando un ambiente competitivo nel formare un mercato il più ampio possibile e e raggiungere lettori nei ceti popolari.

Scrivendo ad un confratello, Don Bosco lo incoraggiava a comperare e a investire in giornali con orientamenti cattolici per difendere il pensiero della Chiesa, «invece di glorificare il passato e lamentarsi del presente».

## Una Rivista per la Famiglia Salesiana

Un altro lavoro iniziato da Don Bosco nel 1877 è la rivista "Bollettino Salesiano". Inizialmente Don Bosco pensava ai Benefattori e Cooperatori Salesiani, ed era parte dell'attività comunicativa di Don Bosco per creare qualcosa con cui tenersi in contatto con tutti i Cooperatori. Questo periodico è in vita ancor oggi ed è pubblicato in tutte le parti del mondo salesiano, con l'intento di continuare lo scopo e il progetto voluto da Don Bosco, cioè essere uno strumento che unisce la gente e crea consapevolezza della vita della Congregazione, che incoraggia la conoscenza dello spirito salesiano allo scopo di aiutare i giovani.

## Lecture Cattoliche.

Con l'anno 1853 ebbero inizio importanti pubblicazioni che rivelano gli sforzi di Don Bosco, "Le Lecture Cattoliche", con le quali il Santo si rivolgeva a un pubblico ben preciso: operai, contadini, giovani delle classi popolari sia della città che della campagna.

Si tratta di libri tascabili ed il loro contenuto era un insieme di argomenti religiosi e non-religiosi, allo scopo di

migliorare la formazione cristiana e morale dei suoi lettori. In molti casi, specialmente nei primi numeri, seguiva uno schema comune e si trattava di un dialogo tra un papà e i suoi figli che discutevano di un argomento. Molti dei suoi lettori erano giovani che avevano lasciato la campagna per recarsi in città per cercare lavoro e qui, lontano dal controllo della famiglia, abbandonavano la pratica religiosa, i sacramenti e le buone abitudini che avevano imparato in famiglia.

"Le Lecture Cattoliche" erano piene di testimonianze, storie, esempi di giovani di buona condotta. La vita dei suoi ragazzi dell'Oratorio come Domenico Savio, Michele Magone o Francesco Besucco erano scritte in questa collana.

Per trovare una soluzione alla distribuzione, Don Bosco si serviva delle strutture disponibile della Chiesa; aveva delle persone che lo aiutavano nell'ottenere abbonamenti alle riviste. "Le Lecture Cattoliche" erano il nucleo e lo sforzo più importante dell'attività di Don Bosco come editore.





# Un impegno attuale per la buona stampa

## I salesiani e il giornale del Papa

*I salesiani ricordano nel 2012 i settantacinque anni della loro presenza in Vaticano. Per pura coincidenza l'anniversario cade nella conclusione del 150° dell'Osservatore Romano, conosciuto in tutto il mondo come il giornale del papa. I salesiani hanno un particolare legame con L'Osservatore Romano già dal tempo di don Bosco, fedele sostenitore di Pio IX.*

di Carlo Di Cicco

L'Osservatore Romano usciva la prima volta il 1° luglio 1861 e il 31 dicembre dello stesso anno don Bosco otteneva il decreto di via libera alla prima tipografia di Valdocco. Pio XI nel 1937, mentre nel mondo crescevano i rumori di guerra e nazismo e comunismo apparivano una sfida pericolosa per l'umanità, chiamò i salesiani in Vaticano « per prendersi cura delle due tipografie, della Poliglotta e dell'Osservatore Romano ».

Da giovane prete Achille Ratti, senza lontanamente immaginare che sarebbe diventato il Papa della beatificazione e canonizzazione di don Bosco, era andato a trovarlo all'Oratorio, riportandone un'indelebile impressione positiva. Rimase ammirato specialmente per quanto a Valdocco si realizzava nel campo tipografico-editoriale. Se ne ricordò più di cinquant'anni dopo quando, da successore di Pietro, si trovò a dare impulso all'editoria e alla stampa del giovane Stato nato con i Patti Lateranensi del 1929 che gradualmente andava organizzandosi su tutti i fronti. Avendo in mente don Bosco che, con l'intuito del veggente, aveva capito quale decisiva importanza l'arte tipografica e l'editoria rappresentas-

sero nel tempo moderno a servizio dell'apostolato e dell'educazione cristiana, Pio XI si convinse che fosse miglior scelta affidare ai salesiani la tipografia e il quotidiano. In settantacinque anni a dirigere la comunità salesiana dentro le mura leonine si sono avvicendati dieci direttori e settantacinque salesiani molti tra i quali coadiutori esperti e competenti professionisti nell'arte della stampa.

Sull'esempio del loro fondatore, i salesiani hanno sempre considerato di importanza vitale per l'educazione dei giovani sia la buona stampa sia l'amore al papa. Un anniversario come i settantacinque anni di presenza attiva al suo servizio che coincide con una ricorrenza altrettanto importante per L'Osservatore Romano, induce a rivisitare l'attualità e la lungimiranza delle due consegne affidate da don Bosco ai suoi salesiani.

Se infatti Benedetto XVI ha lanciato l'emergenza educativa come nuova frontiera di una società rinnovata e di una fede cristiana vissuta per libera scelta, c'è da chiedersi come leggere e attuare oggi l'amore dei salesiani verso il pontefice e come realizzare l'obiet-



tivo pastorale della buona stampa.

L'Osservatore Romano per il quale molto hanno fatto i salesiani, resta per i figli di don Bosco una questione ineludibile perché attuale, quasi familiare di cui farsi carico nel tempo presente. Se la comunicazione è uno dei crocevia storici della nuova percezione del mondo, leggere L'Osservatore è uno dei segni a sostegno della Chiesa come è stata definita e presentata dal concilio Vaticano II. In quell'assise aperta cinquant'anni fa, la Chiesa scelse la comunione tra le sue varie componenti e la collegialità episcopale intorno al Pontefice quali caratteristi-

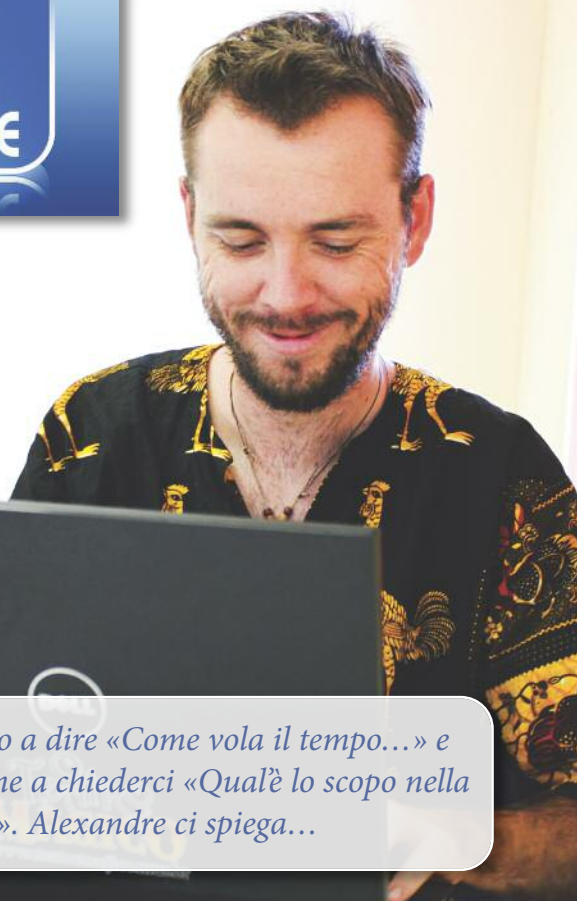


che del suo camminare nella storia. Pertanto tutto ciò che aiuta la comunione è importante. Nell'epoca della comunicazione, tra le offerte del mercato mediatico sempre più numerose e articolate rispetto al passato, sostenere il giornale del Papa non è più indifferente o irrilevante. La diffusione e l'aggiornamento del quotidiano della Santa Sede richiamano l'attenzione e una speciale dedizione dei salesiani. Diffondere L'Osservatore, per la cui pubblicazione essi restano ancora indispensabili, può essere considerato uno dei nuovi modi di intendere e di esprimere l'amore al Papa secondo i segni dei tempi.

Nel campo della multimedialità L'Osservatore Romano è unico, nonostante tanti giornali, siti, radio e tv tanti trattino argomenti religiosi. Per dirla con don Filiberto González, consigliere generale per la comunica-

zione sociale della Famiglia salesiana, nell'immenso mare dell'informazione lievitata con il web, L'Osservatore Romano, per sua natura, resta la fonte più affidabile sulla Chiesa cattolica e sul Papa.





*Ci ritroviamo spesso a dire «Come vola il tempo...» e questo poi porta anche a chiederci «Qual'è lo scopo nella mia vita?». Alexandre ci spiega...*

## Scienza e tecnologia: al servizio di chi?

di Alexandre Garcia Aguado

A metà del 2008, dopo la Giornata Mondiale della Gioventù, queste erano le due domande che mi frullavano continuamente in testa. Avevo un ottimo lavoro come sistemista informatico e il futuro si prospettava molto roseo, ma odiavo sempre più il fatto che i vari componenti dei software che stavo creando per la ditta presso la quale lavoravo fossero sempre più incentrati solo su un positivo impatto finanziario. Non che questo fosse un problema o qualcosa di negativo, ma volevo sempre più che la tecnologia e la conoscenza che stavo sviluppando fossero al diretto servizio di chi ne aveva veramente bisogno.

Ho conseguito una laurea in Tecnologia di Free Software, uno dei tanti rami della facoltà di tecnologia, la cui filosofia è volta in particolar modo alla collaborazione sociale e rispetto del fatto che un essere umano ha una vocazione ad essere "qualcosa di più".

UNISAL (Università Salesiana) è una delle poche università che offre questo corso di laurea e è stato proprio grazie a questo corso che ho scoperto la Famiglia Salesiana, ho iniziato a partecipare alle sue attività pastorali, per poi far parte anche di quelle a scopo missionario. Sono poi partito come missionario in Angola. È stata una bellissima esperienza di donarsi agli altri, che mi ha arricchito sia a livello personale che professionale.

Dopo un anno di preparazione, a febbraio 2011 sono partito per l'Angola. Dopo il mio arrivo in questa terra di missione, la prima cosa che ho fatto è stata di informarmi sulla situazione di questo paese, in particolar modo per quel che riguarda il campo della Tecnologia Informatica (TI).

Ben presto son quindi arrivato alla conclusione che la priorità era quella di focalizzarmi sull'educazione tecnologica

poiché tutto quello che avremmo insegnato a quella popolazione avrebbe poi ben presto cessato di esistere se non ci fosse stato nessuno in grado di continuare, dopo la nostra partenza, quello che avevamo fatto. Iniziammo quindi a riprogettare il corso base di informatica e quello di tecnologia che già veniva offerto nei nostri centri professionali, con una media di 1.500 studenti l'anno. Tutto ciò ha comportato la creazione di nuovi materiali di insegnamento; abbiamo cercato di innovare, offrendo un corso multi piattaforma, chiamato UbuntuBosco. In questo corso gli studenti hanno imparato ad utilizzare Ubuntu, Windows-XP e Windows 7, ricevendo così un'ampia visione del mondo informatico. A tutto questo va ad aggiungersi la creazione di vari workshop ed opportunità educative, uno staff di più di 40 insegnanti, così come l'addestramento di un gruppo di giovani alla manutenzione dei vari computer.



# UbuntuBosco 12.10

Oltre all'addestramento di base, abbiamo riprogettato l'intero corso di assemblaggio e manutenzione dei computer, in quanto questa era una delle primarie necessità dei centri del paese e poiché in questo modo viene data ai giovani la possibilità di diventare essi stessi della forza lavoro.

Una delle richieste dei salesiani dell'Angola, una volta arrivato lì, è stata quella di creare un sito web, che ancora non esisteva. Abbiamo quindi formato un gruppo di giovani che lavorassero con la casa editrice salesiana dell'Angola. In seguito ci siamo messi in contatto con don Andrés Algorta che, in quel periodo, era l'incaricato delle Comunicazioni Sociali e dei volontari da Brasile. Nel mese di novembre del 2011, siamo così riusciti a lanciare il sito web [domboscoangola.org](http://domboscoangola.org) che è dunque diventato opportunità formativa per i giovani angolosi, canale di comunicazione per i Salesiani in Angola, ed un mezzo di integrazione per la Famiglia Salesiana.

In linea con lo sviluppo del sito web, era nostro intento migliorare anche la connessione Internet all'interno delle varie opere salesiane. Il costo della con-


nessione Internet in Angola è assai alto, in modo particolare nelle zone interne del paese, dove l'unica possibilità è quella di utilizzare il sistema satellitare (VSAT). Ma, per fortuna, siamo riusciti a creare un soddisfacente contratto con una ditta e ciò ha reso possibile un bel miglioramento nelle connessioni.

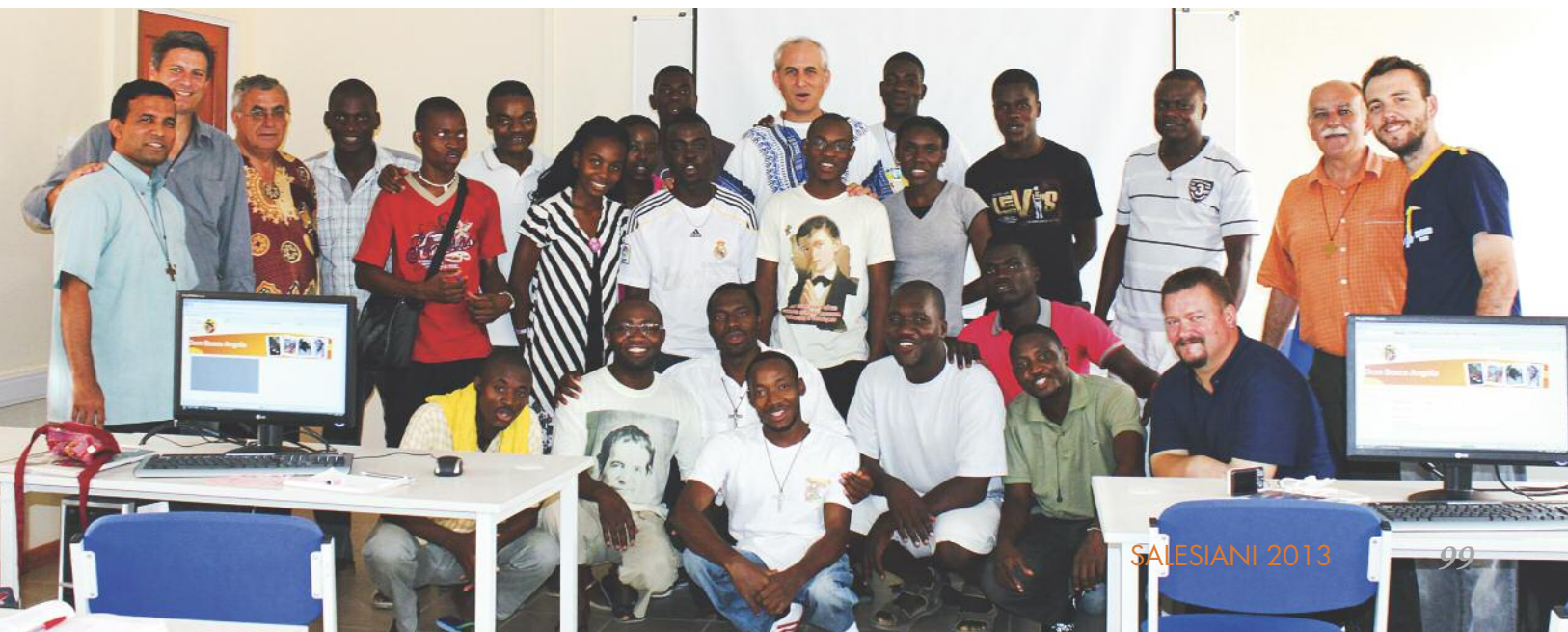
Insieme a questi progetti-chiave, ne abbiamo avviati molti altri più piccoli, come per esempio l'OLPC (One Laptop Per Child) "Un pc per ogni bambino". Lo scopo di quest'ultimo era di dare ad ogni bambino un computer portatile, che lo avrebbe quindi aiutato nella sua scolarizzazione. Il progetto pilota in Angola ha come centro la Scuola Don Bosco e ci ha già dato la possibilità di insegnare a molti alunni l'uso di software libero, l'utilizzo dei server, di Internet e di tutto quello che è necessario sapere nel campo dell'informatica.

I Salesiani in tutte le parti del mondo hanno optato per l'utilizzo di software libero e anche in Angola è stata la strada che abbiamo intrapreso. A mio avviso, è la migliore, poiché credo che metta in diretta comunicazione con ciò in cui credo e con le abilità profes-

sionali che Dio mi ha donato.

Il nostro lavoro non è quindi stato solo quello di utilizzare e sviluppare software libero, come abbiamo appunto fatto con UbuntuBosco, ma anche di incorporare elementi della comunità di software libero nelle attività di ogni giorno, cose come la collaborazione, la condivisione, la libertà, l'apprezzamento per l'essere umano, e molte altre cose che sono in stretta connessione con il Vangelo e con il credo della Famiglia Salesiana.

Durante il mio anno di volontariato missionario, siamo stati in grado di raggiungere alcuni traguardi, mentre altri sono ancora in fase di realizzazione, ma per me la cosa in assoluto più importante è stata di assistere di persona al miracolo della comunione succedendo proprio davanti ai miei occhi quando ognuno mette insieme il poco che ha, e si riceve ricchezze di immenso valore da persone da cui non ti saresti mai aspettato fossero state in grado di darti qualcosa. Ed è stato proprio questo il modo che Dio mi ha suggerito per dare un significato alla mia vita 





# « Vangelo attraverso i media

di Roman Sikoń

« Il fatto è che noi Salesiani dobbiamo diffondere il vangelo anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, proprio come ha fatto lo stesso don Bosco» dice Roman Sikoń, fondatore di Articolo 43, movimento di evangelizzazione multimediale. Il pallone e la chitarra che, per anni, erano stati i suoi principali strumenti di lavoro, hanno dunque lasciato il posto ad un microfono ed una videocamera.

Era l'anno 2007. un gruppo di studenti del seminario salesiano di Cracovia stava ascoltando una delle conferenze del Rettor Maggiore. «Mi chiedevo come fosse possibile che i Salesiani si trovassero in 130 paesi e che alcune persone conoscessero poco sulla nostra identità e sulla nostra missione educativa» dice Sikoń. «Fu dunque durante gli esercizi

spirituali predicati dal Rettor Maggiore che ricordai l'articolo 43 delle nostre Costituzioni e trovai la risposta».

E poco tempo che il nostro Roman Sikoń ebbe questa ispirazione, nel Seminario Salesiano di Cracovia nacque il primo gruppo multimediale con il nome di "Art. 43". Proprio questo articolo delle Costituzioni divenne il punto di inizio e un vero programma di lavoro. Roman realizzò il suo primo video presso il campo profughi di Kakuma, nel nord del Kenya, dove ha dato il suo contributo come volontario per il Servizio di Volontariato per le Missioni Salesiane (SVMS), prima di entrare in congregazione. È proprio grazie a questa esperienza che ha trovato l'entusiasmo e il supporto più grande per la sua idea. E, l'anno successivo, è stato in grado di rea-

lizzare uno studio di produzione a Cracovia, studio adatto alla realizzazione di piccoli documentari. Attualmente sono già 30 i documentari che sono stati trasmessi sulle reti televisive sia a livello regionale che nazionale. Senza poi contare i 250 mini video che sono stati pubblicati via Internet.

«Andai a Smętowo, vicino a Pelplin, insieme a padre Witek per un lavoro missionario. Il parroco mi aveva contattato dicendomi che vi aveva lavorato già tre volte, in periodi diversi, e che questa era in assoluto la migliore. La devozione e il numero di persone che si accostavano al sacramento della Comunione era sempre in aumento, così come le donazioni! Ho semplicemente creato un video per supportare le mie parole», ricorda padre Bronisław Szymański. Ora ha più di 90 anni, ma ricorda quasi alla perfezione ogni luogo in cui si è recato con il suo cinema mobile. I primi film a stampo religioso che riuscì ad ottenere lo furono grazie all'aiuto dell'ambasciata statunitense nella metà degli anni 60. Era solito preparare la valigia con il proiettore appena acquistato, le bobine da 16mm, il registratore e le cassette su cui aveva registrato i suoi commenti e poi muoversi, in treno, di paese in paese, da una parrocchia all'altra, attraverso tutta la Polonia.

«Mi resi conto di cosa voleva dire vivere



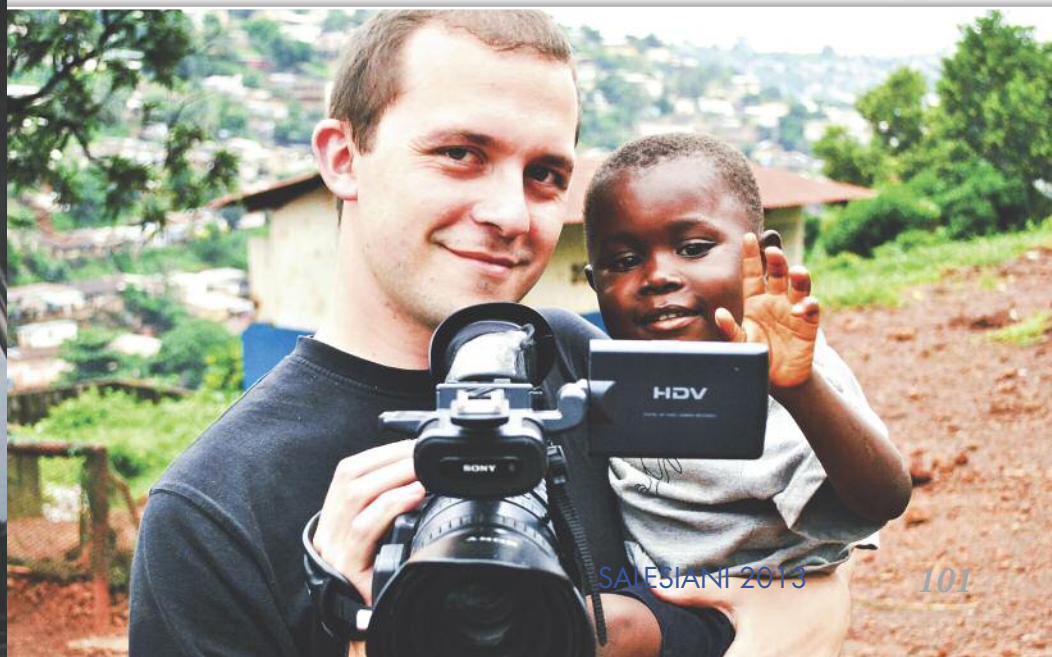


*I salesiani in Polonia hanno fatto uso dei vari mezzi di comunicazione sociale per moltissimi anni. Articolo 43 è solo una delle tante attività da loro intraprese, che si sono poi sparse in tutto il mondo. Oggi però ogni singolo gruppo e realtà può lavorare e collaborare attraverso l'uso di Internet.*

nei paesi e nelle parrocchie. Io avevo molte esperienze accumulate, quindi i sacerdoti mi chiedevano di predicare per loro gli esercizi e di tenere delle piccole conferenze ai fedeli... e tutto per colpa di quei filmati. Sono stato in tutte le nostre case salesiane. A Lublin, nella zona della Kalina, tiravamo giù le tapparelle della chiesa, al piano superiore della casa, e proiettavano film per ore e ore. E, non ho dubbi, in questi 78 anni da salesiano, quelli sono stati in assoluto i momenti che han portato più frutto», ci racconta. La censura del periodo comunista non ha certo facilitato il lavoro di padre Bronisław. I film arrivavano, di contrabbando, dall'Italia, grazie all'arcivescovo Karol Wojtyła (Giovanni Paolo II) e, spesso, venivano proiettati in segreto. Ed è per questo che, nonostante i 20 anni passati e le 2520 proiezioni non c'è una sola foto a ricordare questi eventi. Ma altri hanno poi portato avanti il lavoro da lui iniziato, i salesiani sacerdoti Szymański, Michał Szafarski, Jan Waszczut e padre Bernard Weideman: per tutti loro i

mezzi di comunicazione sono stati alla base del loro lavoro pastorale.

In questi ultimi anni sono state molte le persone che hanno lavorato al progetto Articolo 43 nelle città di Łąd, Świętochłowice, persino in Ghana. «Don Piotr Wojnarowski ci ha chiesto aiuto per realizzare uno studio multimediale nella casa ispettoriale di Ashaiman, proprio come quello di Cracovia. Insieme al volontario Michał Król siamo quindi riusciti a realizzare uno studio Articolo 43 anche in Ghana. Michael è poi rimasto lì per altri due anni, in modo da poter dare un'istruzione alla gente locale e oggi lo studio è in grado di lavorare autonomamente ed è sempre in sviluppo», dice Roman Sikoń. «Il mio sogno è che ogni singola ispettoria salesiana possa avere anche solo un piccolo studio professionale come questo, con un gruppo di salesiani e di volontari che esprimono la propria vocazione in questo modo, cioè di diffondere il Vangelo attraverso i mezzi della comunicazione, proprio come a suo tempo fece Don Bosco»





# Shake & Pray

App per iPhone & Android

di Don Bosco Publications

*Per molti giovani al giorno d'oggi il loro smartphone è il collegamento con il mondo intero. È la loro tv, registratore, console per i videogiochi, il loro "pane" quotidiano – e persino il loro migliore amico. È, infatti, il loro parco giochi. Noi Salesiani abbiamo quindi la necessità di incontrarli qui, proprio dove loro hanno preso l'abitudine di incontrarsi. Le applicazioni per gli smartphone sono note come app. L'app 'Shake & Pray' (Agita & Prega) offre ai giovani la possibilità di fare del proprio smartphone un vero e proprio libro di preghiera.*







Sono da considerare con interesse le varie forme di siti, applicazioni e reti sociali che possono aiutare l'uomo di oggi a vivere momenti di riflessione e di autentica domanda, ma anche a trovare spazi di silenzio, occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio. Nella essenzialità di brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico, si possono esprimere pensieri profondi se ciascuno non trascura di coltivare la propria interiorità.

(Messaggio di Papa Benedetto XVI per la Giornata delle Comunicazioni Sociali 2012)



# Una Radio fatta dai ragazzi di strada

*Per la Congregazione Salesiana le radio – così come descritte nel Sistema Salesiano di Comunicazione Sociale – «sono strutture [...] che con lo stile salesiano, evangelizzano la cultura giovanile e popolare, educando, orientando, informando e coinvolgendo». «La radio salesiana – prosegue il testo – produce programmi per servire la missione educativo-pastorale, specialmente verso i giovani, con un'attenzione continua e critica ai fenomeni della cultura della comunicazione sociale; offre una buona qualificazione professionale ai propri dipendenti, insieme ad una visione umana e cristiana della vita e ad un lavoro inserito nell'identità salesiana; dà qualità all'ambito informativo [...] e apre degli spazi per i gruppi giovanili collegati agli apparati di produzione, arrivando anche a stimolare e a sostenere i giovani».*

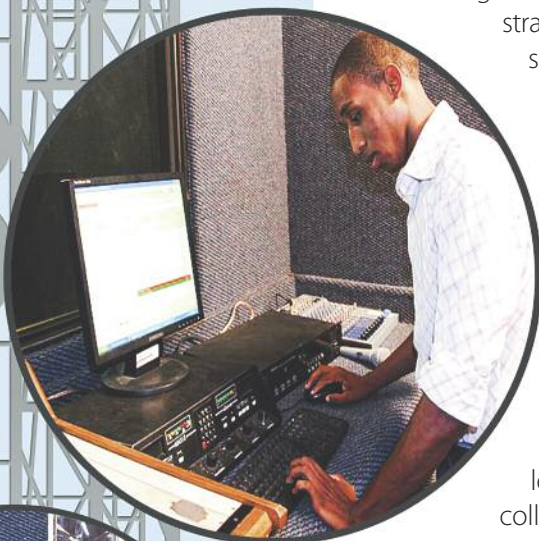
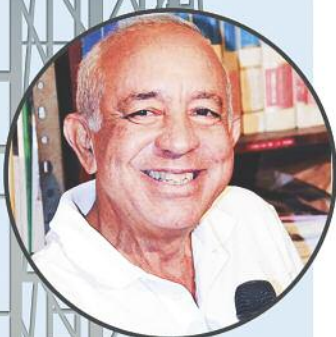
a cura di ANS

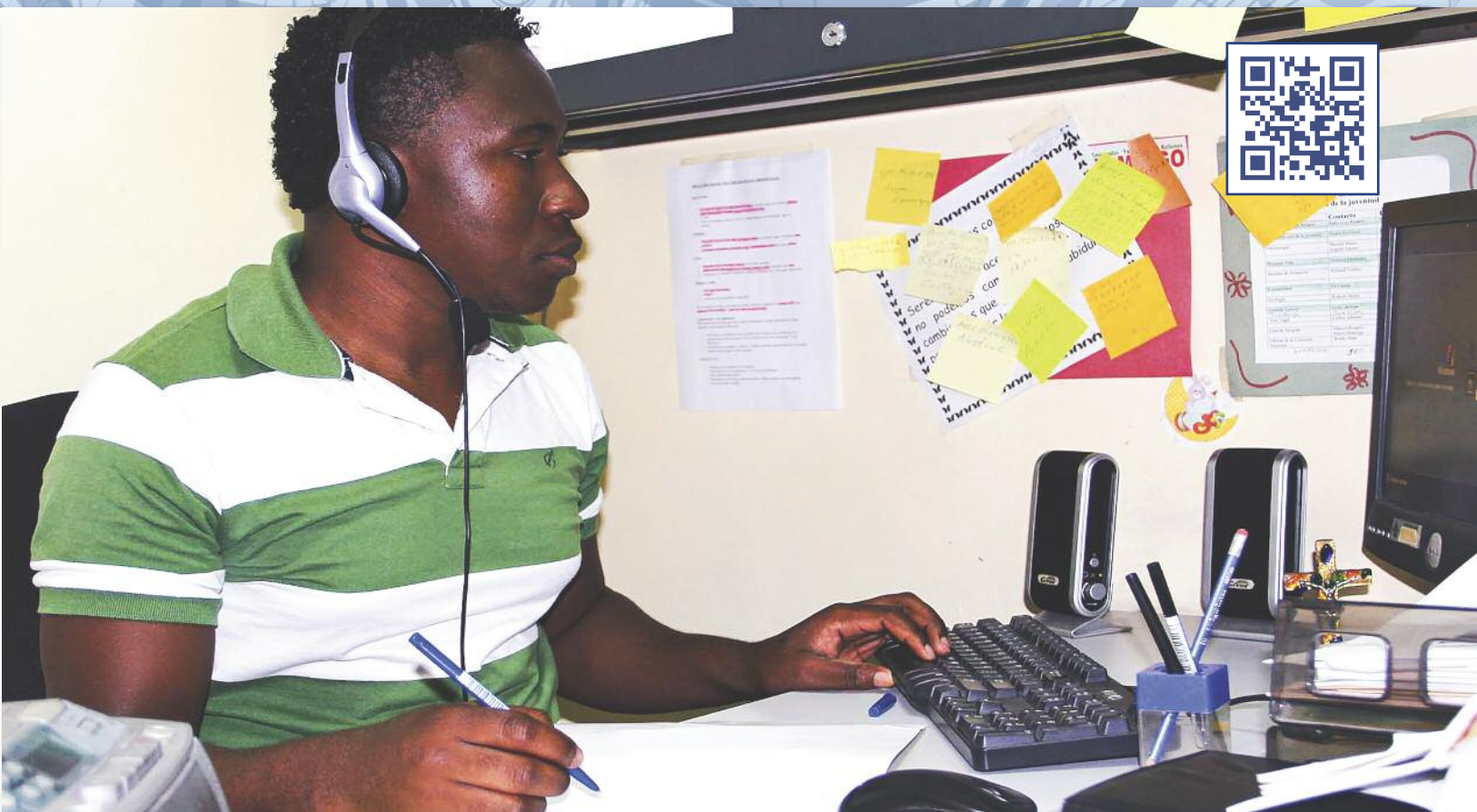
Radio Juventus Don Bosco – emittente nata nel 2004 grazie al coraggio e all'iniziativa di don Luis Rosario e ad un gruppo di ragazzi di strada – sembra incarnare le linee guida presentate dal documento salesiano; la radio oltre ad essere mezzo di comunicazione è anche luogo di educazione dove si svolge una grandiosa opera pastorale.

Racconta don Rosario: «In un primo momento c'era solo il desiderio di avere una stazione radio. Non c'era, però, il denaro né per costruire l'edificio, né tanto meno per l'acquisto delle attrezzature. Una volta che i lavori iniziarono, tuttavia, a poco a poco arrivarono anche le risorse: alcuni contribuivano con denaro, altri offrivano lavoro volontario».

La cosa più straordinaria di questa radio sono le persone che le danno vita. Scrivendo la storia della radio, Germain Marte, un collaboratore della radio, racconta: «A chi sarebbe mai venuto in mente di mettere una stazione radio di tale livello nelle mani di un gruppo di ragazzi presi dalla strada? Solo a don Rosario, convinto che i giovani meritano fiducia, rispetto e opportunità per sviluppare i loro talenti».

I ragazzi in questione fanno parte del progetto sviluppato dalla Pastorale giovanile "Yo También" (Anch'io), che accoglie i giovani di strada per rieducarli e reintegrarli nelle loro famiglie e nella società. Sono questi ragazzi che dirigono la radio. «I giovani che operano qui sono un esempio di serietà, disciplina e impegno. Io ne sono davvero fiero» - dice il sacerdote salesiano «Con questi giovani abbiamo ottenuto quello che voleva Don Bosco: fare dei giovani dei buoni cristiani e degli onesti cittadini».





Alcuni dei ragazzi ormai sono così preparati che producono e conducono programmi anche di tre ore ogni domenica. Molti hanno sviluppato competenze come tecnici del suono, montatori, assemblatori o riparatori degli impianti e dei computer.

Secondo don Rosario "Radio Juventus Don Bosco" è qualcosa di provvidenziale. Sin dagli inizi la radio ha potuto contare sulla generosità di molti benefattori, come ad esempio l'ambasciata giapponese nel paese, che acquistò la dotazione tecnica necessaria. La radio va avanti senza passivi: nessuno dei produttori dei programmi paga la stazione per quanto la radio trasmette, ma nemmeno la radio deve dare loro nulla. Le varie équipes che operano all'interno della radio – quella tecnica, ingegneristica, produttiva, dei conduttori, di raccolta fondi... – svolgono un lavoro volontario, in cui l'unica condizione è che sia sempre rispettata la linea educativa e pastorale della stazione.

La struttura interna è sviluppata in maniera organica, e ognuno ha i suoi ruoli e le sue funzioni specifiche; le varie

équipes si riuniscono almeno una volta al mese per programmare il lavoro. Regolari sono anche le riunioni generali e i momenti di fraternità e condivisione tra tutti i collaboratori.

La metodologia di lavoro è partecipativa, con frequenti interazioni con gli ascoltatori e, a volte, si realizzano anche trasmissioni in esterna. I rapporti con le altre emittenti cattoliche sono molto positivi e di reciproca cooperazione, in particolare con le stazioni che si trovano nella città di Santo Domingo. Spesso Radio Don Bosco entra in rete con queste per seguire alcune celebrazioni speciali della Chiesa, sia nazionali e sia internazionali, in particolare le attività del Papa, utilizzando il segnale di Radio Vaticana.

La programmazione della radio è rivolta principalmente ai giovani, agli adolescenti e alle famiglie e si prolunga per il giorno intero. E segue il sistema educativo e preventivo di Don Bosco che si fonda sui tre pilastri: ragione, religione, amorevolezza. L'obiettivo principale di Radio Juventus è contribuire a realizzare un mondo migliore, basato sull'amore; da qui il motto: "una voce per la civiltà dell'amore".





# I tascabili della fede

## Libretti pratici per



*Inspirati dal nostro fondatore Giovanni Bosco e dal suo grande modello San Francesco di Sales, la Casa editrice Don Bosco Slovacchia, ha preparato una collezione di libretti con l'intenzione di creare una maggiore conoscenza dei fondamenti della fede cristiana e dell'atteggiamento che la Chiesa ha in merito ad importanti argomenti di interesse comune.*

di Jan Misko

Ogni giorno veniamo sommersi da tantissime informazioni che ci arrivano da mezzi di comunicazione più o meno importanti. Al giorno d'oggi è una cosa importantissima essere informati su quel che capita nel mondo ed attorno a noi. Ma, nonostante questo, se si tratta di argomenti che toccano la sfera della fede, ci ritroviamo alla ricerca di qualcosa, a volte siamo confusi, abbiamo opinioni superficiali, che risultano poi totalmente inutili quando dobbiamo rispondere alle domande più importanti della vita.

### Edizione per un ampio target di persone

I tascabili della Fede è una risposta ai bisogni ed alle richieste di molti credenti, che spesso non hanno tempo o nemmeno la possibilità di prendere parte ad incontri e forum su argomenti religiosi. È anche un ottimo strumento per coloro che cercano risposte a vari interrogativi della vita, o conoscono alcune cose circa l'atteggiamento che un cristiano dovrebbe avere in riferimento ad alcuni argomenti. Non da ultimo, questi piccoli libri, possono anche essere utilizzati come strumento durante incontri di comunità religiose o per la formazione del gruppo dei catechisti.

EDÍCIA VIERA DO VRECKA 2013





# ogni cristiano

## Conoscenza e comprensione

Durante la preparazione del contenuto di ogni singolo argomento, non è mai venuto a mancare l'aiuto di sacerdoti e di laici specializzati, in modo da poter affrontare l'argomento in tutti i suoi aspetti e sempre con grande accuratezza. Inoltre, sempre seguendo l'esempio di Don Bosco, abbiamo cercato di rendere il linguaggio il più facile possibile per i nostri lettori. Per coloro che volessero poi approfondire ancora di più i vari argomenti, c'è anche a disposizione una lista di altre fonti.

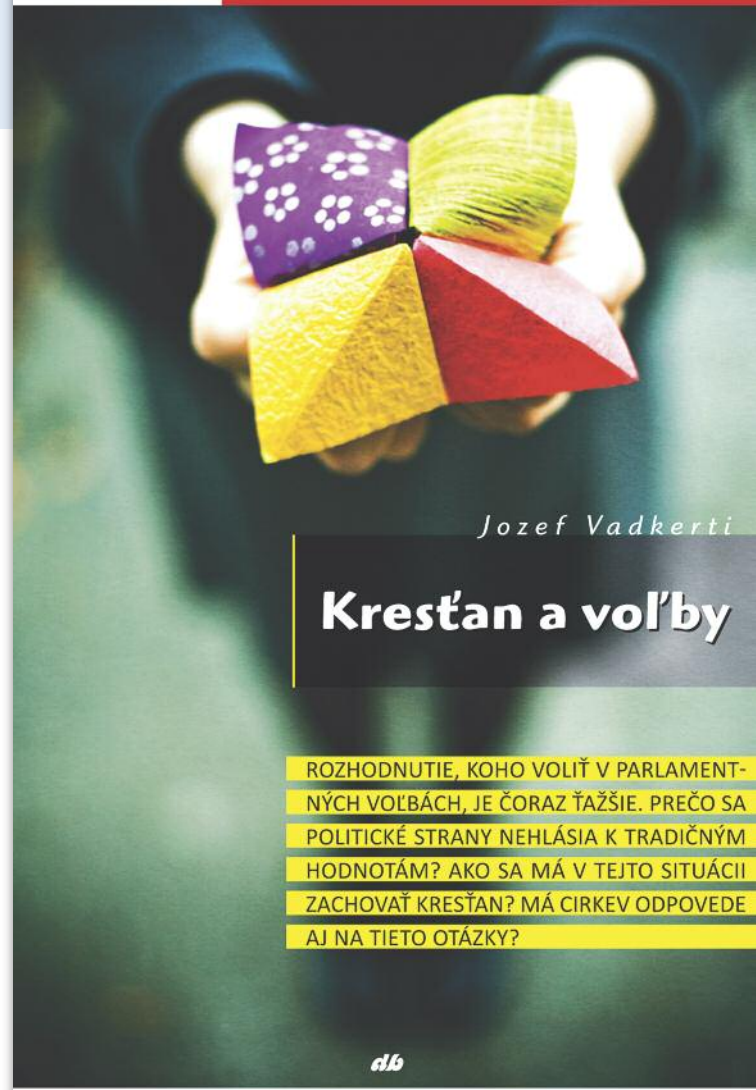
## Argomenti contemporanei

Oltre ai vari argomenti che il nostro pubblico di lettori si sarebbe di sicuro aspettato da una collana di libri sulla fede, è stato nostro desiderio affrontare anche aspetti più profondi, senza mai dimenticare gli insegnamenti della Chiesa Cattolica. Per questo, per quando riguarda l'anno 2012 abbiamo proposto 12 nuove tematiche: Come vivere ogni giorno le Sacre Scritture; I Cristiani e le elezioni politiche; I castighi nella crescita dei fanciulli; I mezzi di comunicazione ci manipolano oppure no; Il Signore nel talamo (sul controllo delle nascite); Credo in Dio; Non ho bisogno della Chiesa; Santi Cirillo e Metodio – come non li abbiamo mai visti; Rivelazioni private nella nostra vita; Si viveva meglio durante il comunismo?; Magia, superstizione, maledizioni... cosa ne pensa Dio di tutto questo? Il denaro nelle mani di un cristiano; Come formare la propria coscienza.

## Prezzo più che abbordabile

I Tascabili della Fede escono una volta al mese. È possibile sia abbonarsi sia comprare singolarmente i vari libri in libreria o tramite il nostro sito internet. Chi si abbona paga un euro per libro, il che significa 12 euro per l'intera collezione di un anno. Al contrario, per chi desidera procedere all'acquisto di un singolo libro, il costo è di 1.5 euro.

In quanto casa editrice di stampo salesiano, il nostro intento è di seguire le orme di San Giovanni Bosco che, a sua volta, pubblicò le "Lectures Catholiques". Don Bosco, come anche noi oggi, usava la stessa metodologia per educare un grande numero di persone, difendere i valori della Chiesa ed i suoi insegnamenti. Il nostro progetto ha avuto inizio nel 2010 e, già solo un anno, gli abbonati erano ben 10.000. A questi vanno poi ad aggiungersi le altre 2.000 copie vendute nelle librerie.



Jozef Vadkerti

## Kresťan a voľby

ROZHODNUTIE, KOHO VOLIŤ V PARLAMENTNÝCH VOĽBÁCH, JE ČORAZ ŤAŽŠIE. PREČO SA POLITICKÉ STRANY NEHLÁSIA K TRADIČNÝM HODNOTÁM? AKO SA MÁ V TEJTO SITUÁCII ZACHOVAŤ KREŠŤAN? MÁ CIRKEV ODPOVEDE AJ NA TIETO OTÁZKY?



Praktická príručka pre každého kresťana  
cena: 1,50 EUR; cena pre predplatiteľov: 1,00 EUR





# Festiclip, clip per i giovani dai giovani



*Dal 2005 il Multimedia Studio\* organizza un festival dedicato al mondo del clip, e che coinvolge giovani dai 15 ai 20 anni. Ciò che debbono fare è realizzare un breve clip, di circa 7 minuti, su un tema a loro scelta. Unica richiesta è che il clip abbia, al suo interno, un messaggio positivo ed educativo.*

di Vincent Grodziski

Maxime, 16 anni, è studente in una scuola superiore salesiana. Questa mattina, un suo insegnante, sta facendo vedere alla sua classe un clip la cui protagonista è una ragazza di 17 anni e in dolce attesa. Dopo aver visto il filmato, condivideranno le loro idee a questo proposito. Alcuni concordano con la decisione della ragazza e del suo partner di tenere il bambino, altri invece no. L'insegnante fa da moderatore in questa discussione, invitando anche gli alunni a delle più profonde riflessioni. Maxime vuole contribuire alla discussione, e racconta di un caso simile nella sua cerchia di amicizie. La finzione diventa quindi realtà. La testimonianza di Maxime viene presa in seria considerazione e dà al gruppo la possibilità di vedere le cose in modo differente.

## Una collezione di condivisioni

Il clip che Maxime e la sua classe

hanno visto questa mattina fa parte della collezione chiamata D'Clic, che comprende anche altri video su argomenti diversi come: il mondo della droga, i videogiochi, l'integrazione ragazzi portatori di handicap, i social networks come Facebook, l'alcohol, ecc. Tutti i video sono stati realizzati nell'ambito delle opere salesiane. Durante l'anno scolastico si organizza il gruppo che esegue il video, e che poi potrà anche partecipare al Festiclip. Il festival è aperto non solo alle case salesiane, ma anche ad altre famiglie religiose. «Per i nostri studenti dell'ultimo anno questa è stata un'occasione di fare qualcosa di concreto con le loro stesse mani», dice Gérard Cuinet, fratello Marista. «La produzione del clip ha fatto uscire dei talenti, è stata un'esperienza di condivisione e ha creato un bello spirito di classe. È stata proprio un'esperienza positiva».

Portare avanti questo progetto a cinque,

dieci, trenta rende necessario uno spirito di adattamento ed un certo livello di disciplina in modo che ogni singolo membro del gruppo si senta coinvolto, a seconda delle proprie abilità. Il ruolo del leader è importantissimo. «Un genitore di uno degli allievi è venuto una volta per dare al gruppo delle conoscenze di base», dice Véronique Le Pargneux, responsabile di uno dei gruppi, per poi lasciarli andare avanti da soli nel lavoro, ma restando sempre a disposizione quando i ragazzi avevano bisogno di lui. Il gruppo ha preso ben presto confidenza con le varie operazioni del video e della stesura del testo, così che ben presto han portato a termine e da soli il lavoro. Il leader del gruppo non deve essere per forza un esperto di video, poiché a volte, il gruppo è già stato impegnato nella realizzazione di altri filmati. «Li lascio liberi di realizzare quello che vogliono», dice Serge Pagès, referente per la scuola St Vin-



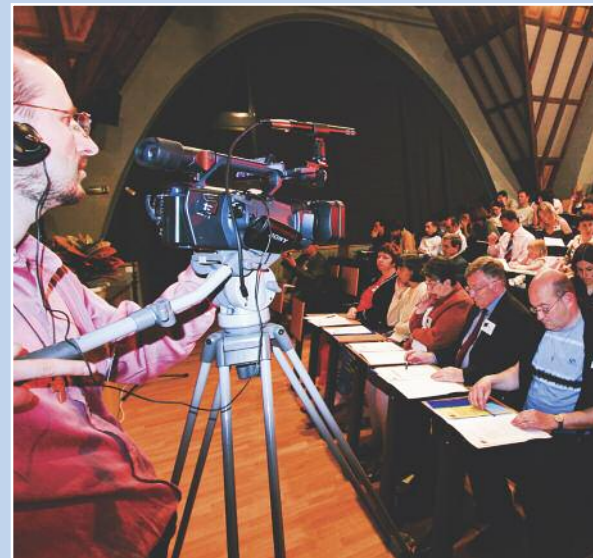
cent de Paul di Avignone. «Ci sono sempre per qualsiasi domanda, non per fare il controllore. Attraverso il dialogo, i giovani capiscono poi quello che è fattibile e quello che non lo è». La fiducia del loro leader è una cosa fondamentale nella realizzazione del lavoro, e le domande che il leader pone loro di tanto in tanto, li spronano ancora di più.

## D-Day

Tutti i clip che partecipano al festival vengono proiettati durante le varie serate. Dopo un'introduzione da parte del team che ha realizzato il clip, questo viene proiettato e poi giudicato da una giuria composta da esperti e da membri della famiglia salesiana. Il punteggio massimo per ogni video è di 20, così suddiviso: 12 punti per il contenuto, 8 per la tecnica. «Il fatto che ogni clip viene votato, crea maggiore interesse», afferma Véronique Le Pargneux. «Siamo stati motivati dalla serietà dell'evento. Ogni sin-

golo dettagliato è stato prima pianificato e poi realizzato con cura. La partecipazione a questo festival è certamente un incentivo a parteciparvi anche il prossimo anno. È anche vero che abbiamo molto da fare per arrivare ad un certo livello di qualità ma è positivo vedere i lavori degli altri gruppi e, ne sono sicura, saremo ancora più motivati ad invitare altri giovani a fare parte della nostra squadra». Il pubblico e la giuria danno un premio alle clip migliori. E, per dare un maggiore tocco al festival, non posso certo mancare i preludi, le canzoni, i numeri di magia, tutte cose che danno modo ai partecipanti di far vedere a gli altri quali sono i propri talenti e ai giovani di scoprire i talenti dei loro coetanei.

A fine festival, la Multimedia Studio sceglie due o tre clip e suggerisce agli autori dei filmati che il loro lavoro può essere rifatto con strumenti più professionali ed essere quindi inserito nella collezione D'Clic.



\* Il Multimedia Studio (Atelier Multimédia) è un gruppo formato da sei salesiani. Il suo scopo è quello di raccogliere il maggior numero possibile di materiale per i giovani e che possa essere loro di aiuto nella conoscenza del Vangelo nel mondo moderno. Ha nella sua lista la produzione di video, CD-Roms, audio CD; libri e anche altre tipologie di materiale divulgativo (posters, volantini, mini-esposizioni, ...).

[www.donboscomedia.com](http://www.donboscomedia.com)





# SANTO

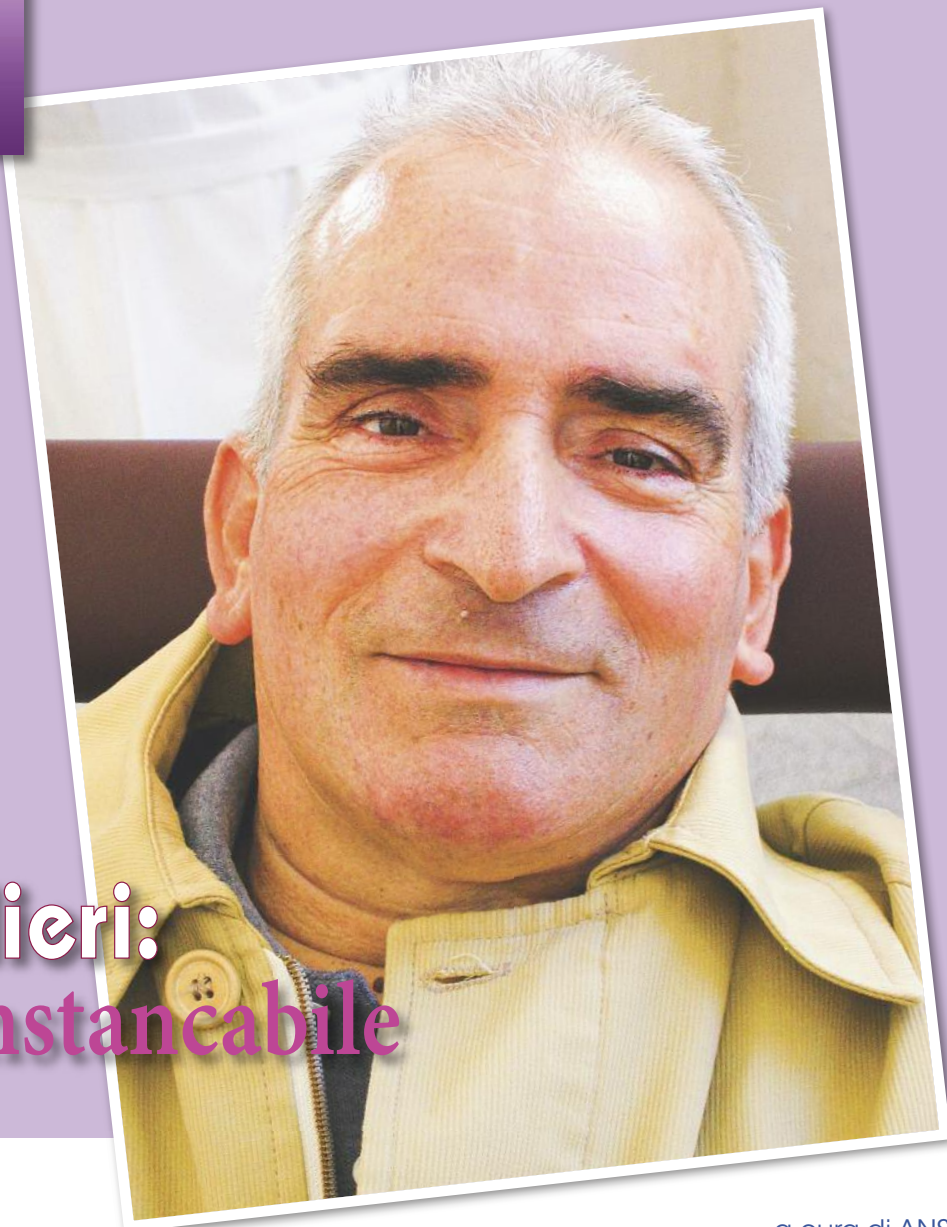
- ▶ Nino Baglieri: apostolo instancabile
- ▶ Dal «Inferno» alle porte del Paradiso
- ▶ Un nuovo don Bosco
- ▶ Santità familiare

la parte di quel nostro ministero esigendo grande calma e mansuetudine, ci eravamo messi sotto alla protezione di questo Santo, anché ci ottenesse da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine e nel guadagno delle anime

*(Memorie dell'Oratorio)*







## Nino Baglieri: apostolo instancabile

a cura di ANS

**N**ino Baglieri nasce a Modica (Ragusa) nel 1951. Dopo aver frequentato le scuole elementari e aver intrapreso il mestiere di muratore, a diciassette anni, il 6 Maggio 1968, precipita da un'impalcatura alta 17 metri. Ricoverato d'urgenza, Nino si accorge con amarezza di essere rimasto completamente paralizzato. Inizia così il suo cammino di sofferenza, passando da un centro ospedaliero all'altro, ma senza alcun miglioramento. Ritornato nel 1970 al paese natio iniziano per

Nino dieci lunghi anni oscuri, senza uscire di casa, in solitudine, sofferenza e tanta disperazione.

Il 24 marzo 1978, venerdì santo, alle quattro del pomeriggio, alcune persone del Rinnovamento nello Spirito pregano per lui; Nino sente in sé una trasformazione. Da quel momento accetta la Croce e dice il suo "sì" al Signore. Incomincia a leggere il Vangelo e la Bibbia e riscopre la fede. Nello stesso mese, aiutando alcuni ragazzini

a fare i compiti, impara a scrivere con la bocca e a comporre i numeri telefonici con l'ausilio di una asticella. Inizia quel flusso di relazioni che lo porterà, gradualmente, a testimoniare, nella sua condizione, il vangelo della gioia e della speranza.

Redige le sue memorie, scrive lettere a persone di ogni categoria in varie parti del mondo, personalizza immagini-ricordo che omaggia a quanti vanno a visitarlo. I suoi scritti ricevono atten-

*«nel mio ultimo viaggio verso Dio,  
potrò corrergli incontro».*

zione dagli editori e la Setim gli pubblica "Dalla sofferenza alla gioia".

Dal 6 Maggio 1982 in poi, Nino festeggia l'Anniversario della Croce e lo stesso anno entra a far parte della Famiglia Salesiana come Cooperatore. Il 31 Agosto 2004 emette la professione perpetua tra i Volontari con Don Bosco (CDB). Il 19 gennaio 2007 a Roma partecipa alle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana: affronta un gravoso viaggio in auto fino alla Capitale, per rendere l'ultima testimonianza pubblica.

Il 2 Marzo 2007, alle ore 8, Nino Baglieri, dopo un periodo di lunga sofferenza e di prova, rende la sua anima a Dio. Dopo la morte, lo vestirono con la tuta e le scarpe da ginnastica, affinché, come aveva detto, «nel mio ultimo viaggio verso Dio, potrò corrergli incontro».

Il card. Angelo Comastri, Vicario Gene-

rale di Sua Santità per la Città del Vaticano, che ebbe occasione di incontrare e conoscere Nino Baglieri ha dichiarato: «quando lo si incontrava dava la sensazione che fosse abitato dallo Spirito Santo... Celebrava l'anniversario della sua chiamata alla croce come gli altri celebrano l'anniversario del matrimonio o dell'ordinazione religiosa.. Nino Baglieri è diventato un apostolo instancabile, una calamita di bontà, che ha attirato tantissimi giovani all'amore di Dio».


### Memorie di amico e fratello

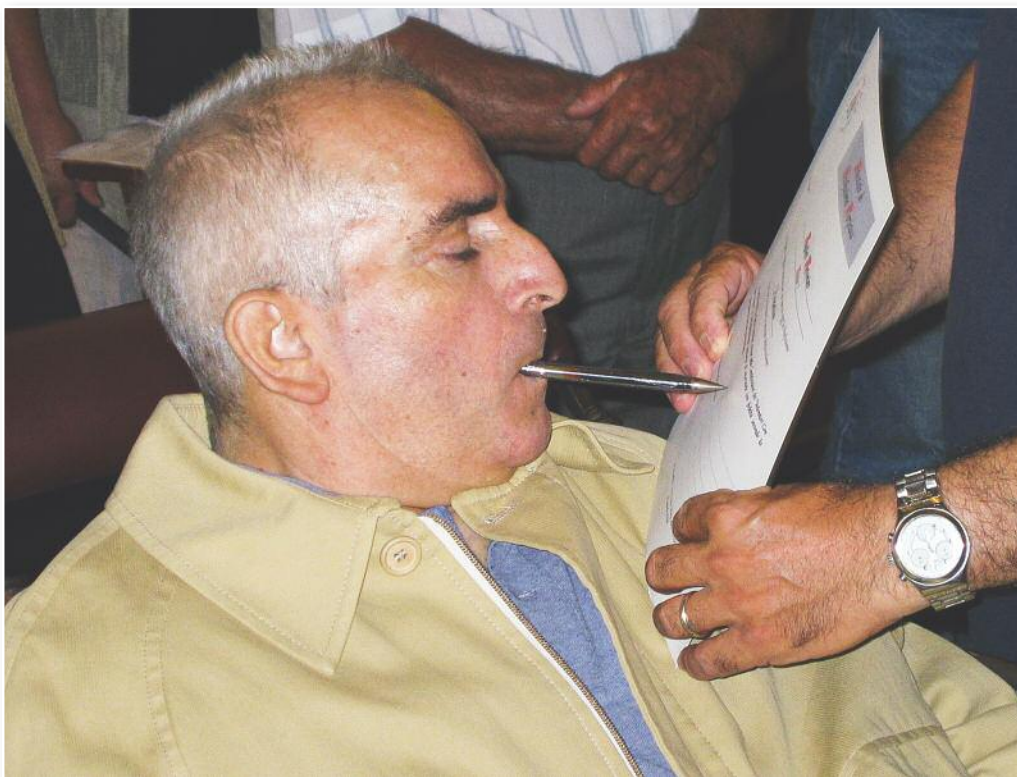
Con la richiesta ufficiale di avviare la causa di beatificazione, la santità di Nino Baglieri intraprende il cammino per essere riconosciuta dalla Chiesa universale. Ma chi ha avuto modo di conoscerlo e di stargli vicino può testimoniare già da ora la radicalità con cui il Volontario con Don Bosco (CDB) visse le virtù evangeliche e la consacrazione secolare salesiana. Di seguito offriamo



qualche considerazione, tratta dal ricordo personale di un suo fratello CDB, Gaetano.

Dopo aver emesso la promessa come Cooperatore Salesiano, Nino Baglieri sentì che la chiamata del Signore a vivere il carisma salesiano richiedeva una consacrazione secolare. Entrò così, nel 1994, nel gruppo dei CDB, vivendo appieno tutti i tratti caratteristici di questo Istituto.

Il tratto secolare dei CDB lo esprime nel farsi ponte tra Dio e gli uomini, cercando di testimoniare l'azione e l'amore di Dio nella vita degli uomini. Pur vedendo i suoi limiti, Nino sapeva di custodire un messaggio prezioso da consegnare agli uomini di oggi: in una società sempre più orientata al culto del corpo, del piacere, della forza fisica, Nino doveva comunicare che la sofferenza non è uno strumento di dolore e di morte, ma di purificazione e di salvezza. 



*Eccomi Signore  
si compie in me  
il Zero  
Disegno d'Amore  
Alleluia  
Nino Baglieri*





# Dal «Inferno»

di Erzsébet Lengyel

## Chi era István Sándor?

I confratelli salesiani lo descrivono come una persona silenziosa, tranquilla, dedita al suo lavoro e apostolato, che non alzava la voce per richiamare qualcuno e con la sua presenza orante educava: un vero modello di vita cristiana. In ogni circostanza si presentava sempre ordinato, pronto e determinato e questo lo richiedeva anche ai suoi ragazzi, soprattutto coloro che lavoravano in tipografia. Non amava tanto parlare e quando lo faceva era sempre nel momento e in modo appropriato, sapendo anche ascoltare. Questo suo carisma fece sì che egli non dovesse correre dietro a nessuno e i ragazzi erano sempre vicino a lui. Si preparò con impegno alla vita salesiana, come coadiutore, assumendo ruoli di responsabilità verso i ragazzi a lui affidati.

## La storia

Negli anni 50 in via Árpád, una delle vie

principali di Újpest, quartiere di Budapest, venne aperta un nuovo bar dal nome «inferno». Nelle vicinanze vi era la casa salesiana di Budapest-Clarisseum, con l'oratorio, e la tipografia salesiana già statalizzata. Quando i giovani insieme al loro capo, attraversando la via, videro sulla porta del bar la scritta che si prendeva beffa della fede, cancellarono con del catrame l'insegna. I proprietari del bar chiamarono la polizia segreta (ÁVH Államvédelmi Hatóságot che significa 'Autorità a difesa dello Stato'), che scoprì le tracce che portavano direttamente al Clarisseum. Con questo ebbe inizio il calvario di István Sándor e dei suoi compagni: accuse inventate, spionaggio, tortura, prigionia, morte per impiccagione la sera dell'8 giugno 1953.

Oggi "La locanda dell'Inferno" non esiste più, il regime comunista è crollato a pezzi, ma la Chiesa e la Congregazione salesiana hanno ricominciato a vivere in Ungheria e se il Signore vorrà, presto vedremo István Sándor

*I salesiani ungheresi a cavallo delle due Guerre Mondiali avevano sempre sostenuto il Movimento Cattolico dei Giovani Operai (Katolikus Munkásifjú Mozgalom – KIOE), in tutta la nazione, soprattutto formando piccoli gruppi di apostolato per giovani operai. A partire dal 1945, il regime comunista, crescendo sempre più nel suo potere, vide nella congregazione salesiana un serio pericolo e, in nome del "potere della classe operaia", attaccò sempre più coloro che si occupavano dei giovani e della loro elevazione morale, culturale e professionale.*





# alle porte del Paradiso

*In memoria del martire István (Stefano) Sándor, salesiano coadiutore*

tra i beati della Chiesa, uno dei primi martiri salesiani del regime comunista a Budapest.

## István Sándor è tra noi

Quando abbiamo festeggiato il decimo anniversario del "Campo Nomade", promosso dai salesiani, dai cooperatori e dagli animatori, i ragazzi hanno vissuto per più giorni in modo del tutto inusuale, ovvero in "modo nomade", non con le solite abitudini e comodità.

Il filo conduttore di questa esperienza è stata la vita di István Sándor, non solo la sua biografia e il suo martirio, ma anche il contesto storico in cui egli visse. Anche i giochi hanno fatto rivivere il clima degli anni cinquanta. Sembrava di essere tornati indietro nel tempo con vestiti, oggetti e riproduzioni di quell'epoca: vi era l'infermeria attrezzata e persino uno stanzino per gli interrogatori. Ma i ragazzi anche hanno rivissuto le incursioni notturne, i nascondigli, i sotterfugi e le Messe celebrate al mattino presto. Tutto quello che István Sándor dovette vivere. Il martire, interpretato da un prenovizio, raccontò ai ragazzi gli avvenimenti più importanti della sua vita. Da personaggio lontano ora era diventato più vicino ed amico, un buon esempio da seguire. Hanno pregato per la sua beatificazione, affinché in questi tempi difficili la Chiesa e la nazione ungherese, abbiano in lui una pietra miliare e un protettore.





# Un nuovo don Bosco



*Nell'ottobre del 2011 questa statua è stata inaugurata e benedetta da don Fabio Attard, consigliere per la Pastorale Giovanile, davanti alla Casa don Bosco di Vienna.*

*Don Bosco è raffigurato in piedi e, per questo, suggerisce l'idea che stia invitando gli ospiti ad entrare nella sua casa. È una figura angolare, più alta rispetto ad una persona normale e, con la sua testa molto piccola, dà l'idea di essere addirittura più alta di quanto non lo sia realmente.*

*È ben fissata al suolo ma gli occhi sono rivolti verso l'orizzonte, vero il futuro. Le scarpe, di taglia molto più grossa del normale, ci ricordano quelle di un pagliaccio da circo. Questo dettaglio, a mio avviso, è in perfetto accordo con la palla colorata che ha nella mano sinistra. La mano, con le tre dita che indicano è anche simbolo della Divina Trinità.*





*La mano destra è assai sporgente ed ha il palmo rivolto verso l'alto. Non solo è un invito a noi che la stiamo ammirando ma, allo stesso tempo, un invito a tutto ciò che proviene dall'alto. Ecco quindi come Don Bosco si presenta a noi: con il cuore verso il cielo, ma solidamente fissato sulla terra.*

*Ed ancora un piccolo dettaglio: ai piedi della statua tre passerotti, come se volesse ripetere la famosa frase "Laetare et bene facere – e lasciar cantar le passere"*





# Santità familiare

*“La nuova evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica... E come sono in relazione l'eclissi di Dio e la crisi della famiglia, così la nuova evangelizzazione è inseparabile dalla famiglia cristiana. La famiglia è infatti la via della Chiesa perché è “spazio umano” dell'incontro con Cristo... La famiglia fondata sul sacramento del Matrimonio è attuazione particolare della Chiesa, comunità salvata e salvante, evangelizzata ed evangelizzante” (Papa Benedetto XVI).*

di Pierluigi Cameroni

In tale luce ricordiamo alcuni testimoni della Famiglia Salesiana che hanno vissuto in modo eccellente la grazia del sacramento del matrimonio o hanno promosso la verità della famiglia cristiana.

Il bicentenario dello sposalizio tra Francesco Bosco e Margherita Occhiena, genitori di don Bosco, ricorda che la grazia del sacramento del matrimonio fluisce dalla Pasqua come segno dell'amore di Cristo sposo per la Chiesa sposa.

Margherita vive con fedeltà e fecondità il suo sposalizio con Francesco Bosco. I loro anelli saranno segno di una fecondità che si allargherà alla Famiglia fondata dal figlio Giovanni.

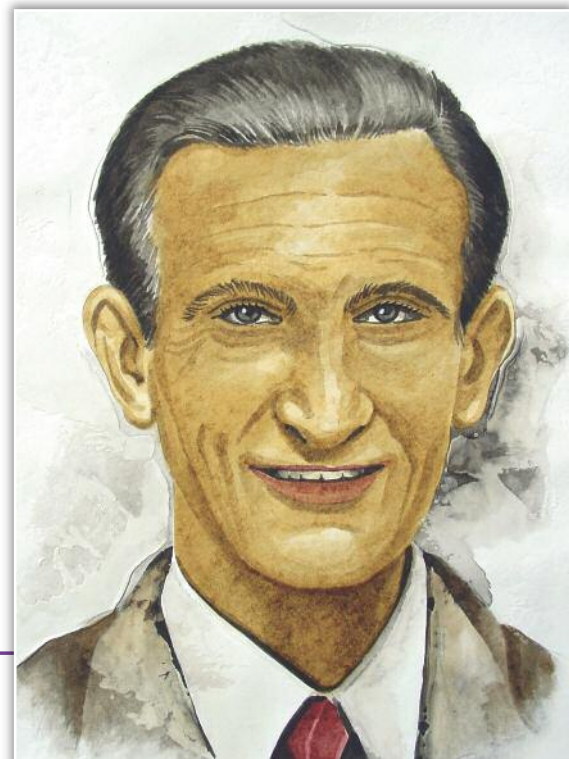
Francesco e Margherita celebrarono le loro nozze nella parrocchia di Capriglio il 6 giugno 1812 scambiandosi gli anelli ai piedi dell'altare. Margherita, entrata nella sua nuova casa di Morialdo, accolse subito il piccolo Antonio come suo figlio e la anziana madre di Francesco, che portava il suo stesso nome, con amore e rispetto. Il Signore benedisse l'unione di Francesco e di Margherita: l'8 aprile 1813 vennero rallegrati per la nascita di Giuseppe e il 16 agosto 1815, nell'ottava consacrata a

Maria Assunta in cielo, per la nascita del secondogenito, Giovanni Melchiorre, il futuro santo dei giovani.

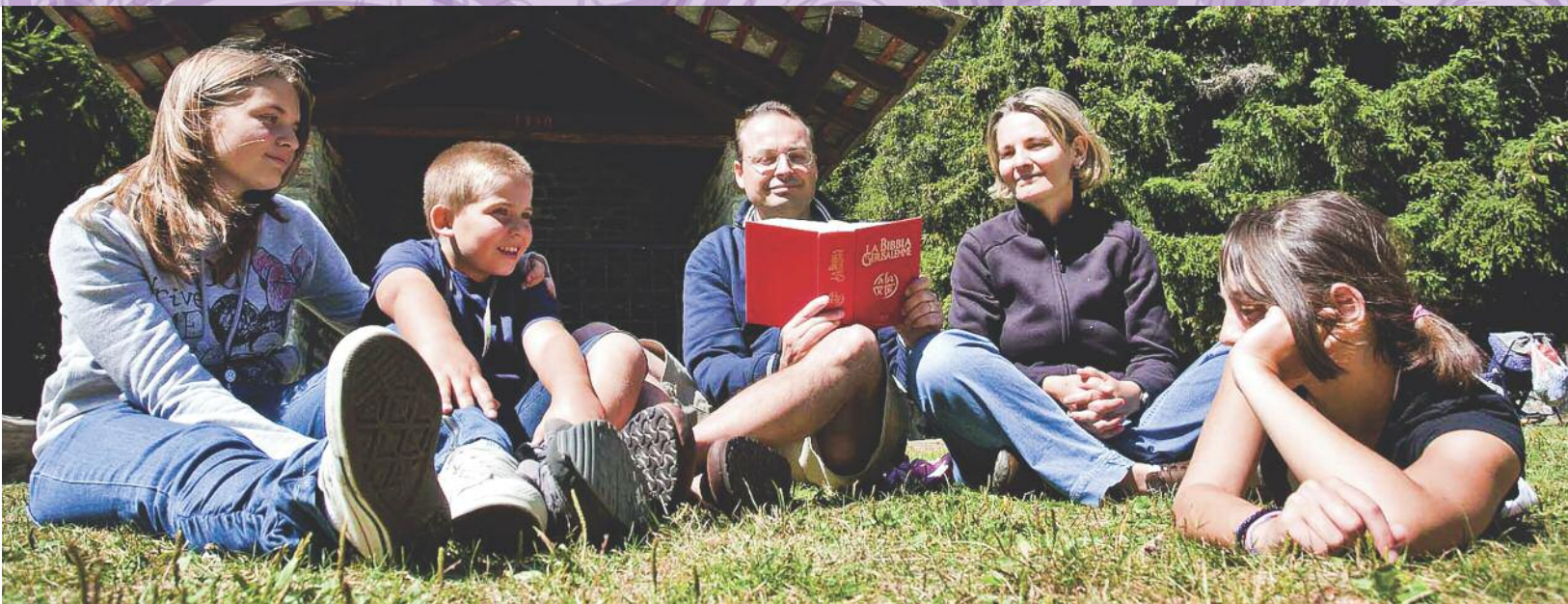
In occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie (Milano 30 maggio – 3 giugno 2012) è stata ricordata la testimonianza di “vita buona del vangelo” del Servo di **Attilio Giordani** (Milano 3 febbraio 1913 – Brasile 12 dicembre 1972).

Attilio era catechista, animatore, educatore, brillante attore di teatro, delegato dell'Azione Cattolica, impiegato,

*Il bicentenario dello sposalizio tra Francesco Bosco e Margherita Occhiena, genitori di don Bosco, ricorda che la grazia del sacramento del matrimonio fluisce dalla Pasqua come segno dell'amore di Cristo sposo per la Chiesa sposa.*






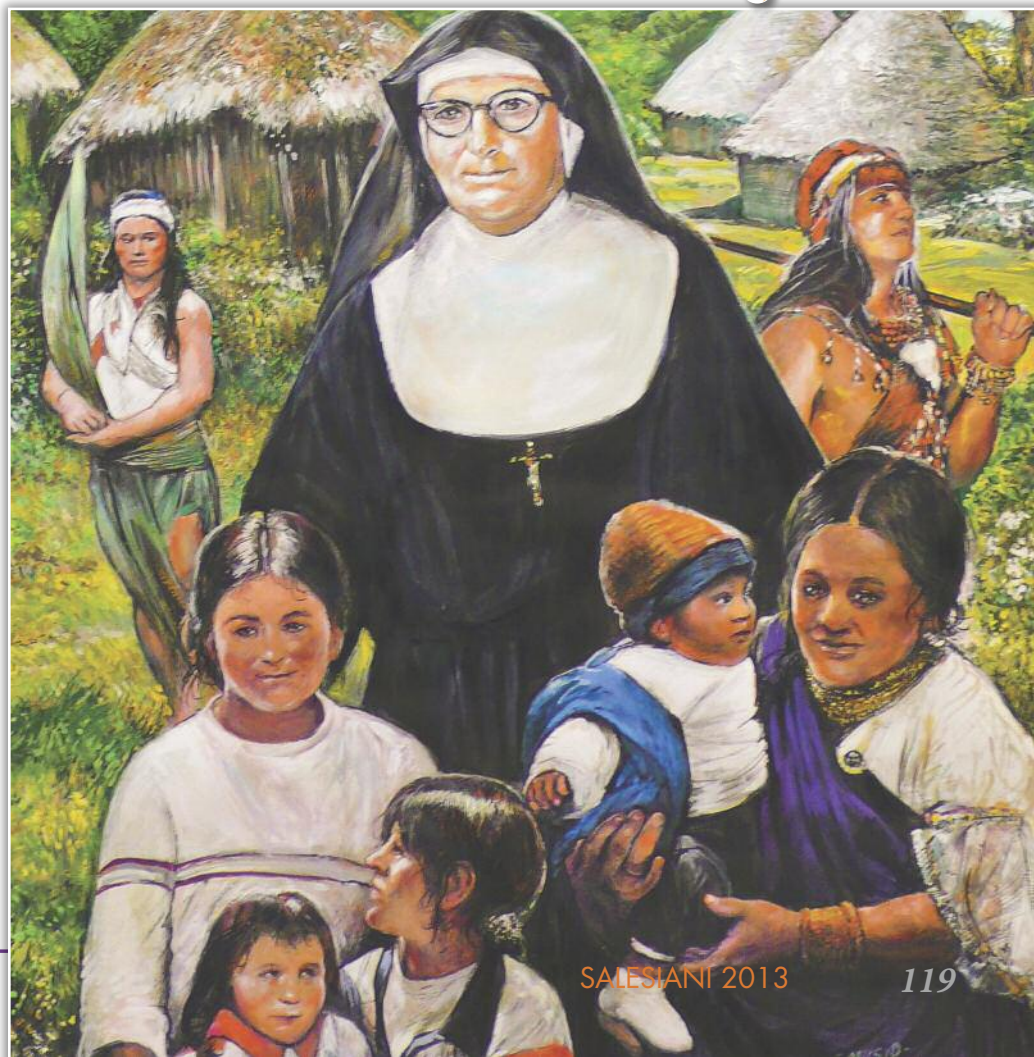


missionario in Brasile, ma soprattutto marito secondo il cuore di Dio e papà esemplare di tre figli. Una vita piena quella di Attilio, una vita vissuta di corsa, in bicicletta, ma sempre sotto lo sguardo del Signore Gesù, incontrato nei sacramenti. Quando era in casa era tutto per la sua famiglia e quando era fuori casa, insieme alla sua famiglia, era un portento di idee e proposte per i ragazzi dell'oratorio salesiano. Di don Bosco aveva tutti i tratti, a tal punto che molti suoi ragazzi, a partire da suo fratello, grazie al suo esempio si fecero preti salesiani. «Don Bosco doveva essere così», dicevano molti di loro. I bans, le gite, ma anche le opere di carità nella Milano del dopoguerra, gli incontri di catechesi e il teatro in cui improvvisava facendo ridere a crepapelle erano le "armi" di Attilio della sua "vita buona" offerta per i più giovani. Una famiglia, quella di Attilio, che ha seminato la gioia e la speranza del vangelo, fino alle missioni del Brasile, dove terminò la sua corsa.

Gioia in tutta la Famiglia Salesiana per la beatificazione, avvenuta a Macas (Ecuador) il 24 novembre 2012, di Suor **Maria Troncatti**, Figlia di Maria Ausiliatrice. Nata a Córteno Golgi (Italia) il 16

febbraio 1883 e morta a Sucúa (Ecuador) il 25 agosto 1969, nella selva amazzonica dell'Ecuador si è fatta "medico" per i corpi e per le anime: mentre curava e soccorreva, evangelizzava, annunciando e testimoniando a tutti l'amore infinito del Padre e la te-

nerenza materna di Maria Ausiliatrice. Si distinse per la difesa e la cura di tanti bambini e per la promozione della donna shuar favorendo la formazione di nuove famiglie cristiane, formate per la prima volta su libera scelta personale dei giovani sposi 



- 
1. Salesiani di Don Bosco
  2. Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
  3. Associazione Salesiani Cooperatori
  4. Associazione di Maria Ausiliatrice
  5. Exallievi ed Exallieve di Don Bosco
  6. Exallieve ed Exallievi di FMA
  7. Volontarie di Don Bosco
  8. Figlie dei Sacri Cuori Di Gesù e di Maria
  9. Salesiane oblate del Sacro Cuore di Gesù
  10. Apostole della Sacra Famiglia
  11. Suore della Carità di Gesù
  12. Suore Missionarie di Maria Aiuto dei Cristiani
  13. Figlie del Divin Salvatore
  14. Suore ancelle del Cuore Immacolato di Maria
  15. Suore di Gesù Adolescente
  16. Associazione Damas Salesianas
  17. Suore Catechiste di Maria Immacolata Ausiliatrice
  18. Figlie della Regalità di Maria Immacolata
  19. Volontari Con Don Bosco
  20. Testimoni del Risorto
  21. Congregazione di San Michele Arcangelo
  22. Congregazione delle Suore della Risurrezione
  23. Suore Annunciatrici del Signore
  24. Discepoli/e
  25. Amici di "Canção Nova"
  26. Suore di S. Michele Arcangelo
  27. Suore di Maria Auxiliatrice
  28. Comunità della Missione di Don Bosco
  29. Le Suore della Regalità di Maria Immacolata
  30. Le Suore della Visitazione di Don Bosco

*Don Bosco ha ispirato l'inizio di un vasto movimento di persone che in differenti modi lavorano a vantaggio della gioventù.*

# 30 GRUPPI DELLA FAMIGLIA SALESIANA OGGI



## Grazie

### Editorial team:

don Filiberto González Plasencia,  
Consigliere per la Comunicazione Sociale  
Membri del Dicastero della CS  
e Sig. Seo Hilario, dall'Ispettorato di Korea

### Traduttori:

don Francesc Balaunder sdb (Spagnolo)  
don Nicolas Echave sdb (Spagnolo)  
Sig.ra. Deborah Contratto (Italiano)  
don Placide Carava sdb (Francese)  
don Hilario Passero sdb (Portugalo)  
don Julian Fox sdb (Inglese)  
Sig. Zdisław Brzęk sdb (Polacco)

### Si ringraziano:

Tutti autori di articoli, fotografi ...  
ANS, per la ri-scrittura di alcune notizie di ANS  
come articolo  
L'artista Mario Bogani  
L'artista Austin Camilleri

### Stampa:

Escolas Profissionais Salesianas, São Paulo, Brasile  
Poligrafia Salezjańska, Cracovia, Polonia  
SIGA (Salesian Institute Of Graphic Arts),  
Chennai, India  
Sociedad Salesiana Editorial Don Bosco, La Paz,  
Bolivia  
GRAFISUR, S.L., Madrid, Spagna

### Editrice SDB: Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco,  
Via della Pisana 1111, Casella Postale 18333,  
00163 Roma-Bravetta, Italia

### Per ulteriori informazioni:

redazionerivistesdb@sdb.org  
www.sdb.org

